Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 1 Dicembre 1932 - Anno XI MATTINO - Num. 286

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	[illegible]

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

MANOVRE SULLA CARTA

Campagne antiitaliane

Equivoci e menzogne

Mai, come in queste ultime settimane, la politica dell'Italia fascista è stata soggetta a tentativi di manovre avvolgenti, di attacchi diretti su cui conviene orientarci per fare il punto e chiedere fin dove arrivino le responsabilità e le complicità. Nessun campo di attività è escluso da questo rapido [illegible] di calunnie, di insinuazioni, di progetti: campo diplomatico, campo militare, campo giornalistico. Gli omuncoli che erano rimasti atterriti ed umiliati dallo spettacolo superbo offerto dal nostro popolo nelle celebrazioni del Decennale si ridestano e riagitano le penne intinte di veleno.

Siamo appena all'indomani di dichiarazioni ufficiali che sembravano rivolte ad iniziare una nuova rotta che abbandonasse la vecchia; esse furono seguite ed affiancate da articoli, interviste evidentemente inspirate e già si pone legittimo il dubbio se tutto ciò non abbia costituito e non costituisca null'altro che una specie di manovra di sondaggio e peggio un diversivo; poichè sul terreno dei fatti, che sono quelli che contano, tutto è peggio di prima. Pietra di paragone le questioni inerenti al disarmo; a Ginevra si depositano progetti, si fanno suggerimenti e intanto nei cantieri si mette mano alla costruzione di una nave, il *Dunkerque*, destinato fatalmente ad accendere una gara di armamenti non solo nel Mediterraneo, ma anche nella Manica e nel Mare del Nord. Nello stesso tempo per esaminare le possibilità di una riduzione delle spese militari si riuniscono a Belgrado non i capi di governo degli stati della Piccola Intesa ma bensì i capi degli Stati Maggiori naturalmente inclini ad aumentare quelle spese e a studiare piani bellicosi. E fra le righe dei commenti più o meno ufficiosi si lascia capire che il convegno di Belgrado era una risposta alla visita a Roma del Presidente del Consiglio ungherese, Gömbös.

La macchina antitaliana viene montata; chi più proclive di un nemico prezzolato del nostro paese per farla scoppiare, Wickam Steed? Un congresso di studi quale quello patrocinato dalla Reale Accademia; colloqui diretti a risolvere delle questioni commerciali come quelli tra il Duce e Gömbös, vengono presentati al grosso pubblico sotto l'aspetto di un inizio di rovesciamento dell'ordine politico e territoriale di tutta la Europa danubiana e balcanica. Le fantastiche rivelazioni cadrebbero nel vuoto; ma ecco pronto l'...autorevole *Temps* a farne oggetto di un articolo di fondo; le smentite piovono da ogni parte; la figura del lurido giornalista britannico riappare in tutta la sua repugnante venalità, ma intanto si crede di essere riusciti ad agitar le acque, a creare un'atmosfera di sospetti.

A questa campagna con diverso tono fa eco la campagna dei giornali governativi spagnoli; questi miseri fogli asserviti alla massoneria ci interesserebbero ben poco, ma essi dimostrano l'obbedienza ad una parola d'ordine tanto più significativa in quanto essa si innesta immediatamente colla visita di Herriot a Madrid. Il giuoco di rigettare anticipatamente le responsabilità di un pericolo di guerra sull'Italia è puerile: è il metodo ultra-abusato di chi ha da nascondere delle proprie colpe molto gravi. Dovremo trarne la conclusione che quanto fu scritto su una collaborazione militare franco-spagnola in Africa e nel Mediterraneo risponde alla verità e che il governo di Madrid, con quell'autoritarismo più che borbonico che gli è abituale in politica interna tale da suscitare lo sdegno di Unamuno, non tiene in alcun conto le forti, spontanee reazioni del suo popolo ad una politica di avventure?

Ai soliti motivi principali dell'imperialismo italiano in azione sia nel bacino danubiano che nel Mediterraneo fanno coro tutti quei giornali e quegli ambienti che siamo abituati da anni e da decenni a vedere schierati contro di noi; l'orchestra non è cambiata nè nella musica nè nel componenti nè nel direttore. Quest'ultimo è facile identificarlo; è quello stesso che contemporaneamente ha organizzato tutta la messa in scena della necessità dell'amicizia coll'Italia, dell'opportunità di giungere ad un'intesa, ecc.; esso resiste al di là dei mutamenti ministeriali e si serve senza scrupoli di questo o quell'uomo per i suoi fini immutabili che consistono in un'avversione ostinata, irriducibile verso gli interessi italiani.

E' una nuova esperienza che si aggiunge a tante altre e che in fondo non insegna niente più di quello che sapevamo; ma è fatale che l'abisso si allarghi dopo ogni esperienza del genere; se ne convincano o se ne preoccupino tanto il sen. Bérenger quanto l'on. Herriot. Noi fascisti amiamo una cosa soprattutto nel campo dei rapporti internazionali, la lealtà. Non c'è dubbio che, sia pure fuori dalle loro intenzioni, il *Quai d'Orsay* sfrutti le sue influenze per creare l'ambiente di diffidenza e di sospetto che dovrebbe paralizzare la chiara politica italiana coerentemente diretta ad obbiettivi di pace, di collaborazione, di giustizia.

Non praevalebunt; all'inizio del secondo decennio il Fascismo non ha abbandonato il suo assetto di marcia e il suo spirito ardente di difesa; sicuro dell'adesione e del consenso spontaneo delle masse imponenti del popolo italiano esso sa bene che gli avversari, i quali sono suoi nemici perchè sono nemici dell'Italia (la falsa distinzione è ormai crollata), covano il desiderio di rivincita e credono di trovare il terreno più adatto nella politica internazionale. I tempi maturano, sì, ma non per loro, per noi.

Realtà imponenti

Roma, 30 notte.

Il ben noto signor William Martin del *Journal de Genève*, di ritorno da Roma ove era stato invitato a partecipare al Convegno della Fondazione Volta, in un lungo articolo intitolato: «Roma all'indomani delle feste del Decennale», pone una serie di interrogativi alle realizzazioni fasciste, e sovratutto all'ascendente personale del Duce sulle masse. Questi interrogativi non dimostrano altro se non che il Decennale e la Roma di Mussolini hanno un così indiscutibile valore che lo stesso signor William Martin, per manipolarli ai lettori del suo giornale, deve impasticciare qualche confusione e ricorrere a quelle singolari fatuità offerte dal vocabolario francese che sono e restano veri e propri tradimenti verbali.

Mussolini e il popolo

Una precisa, inequivocabile confutazione di queste falsità è fornita stasera dalla *Tribuna*. Scrive il giornale romano: «L'entusiasmo popolare incontestabile delle adunate di Torino e di Milano fa domandare a William Martin se le folle non acclamerebbero domani un altro uomo di un eguale «magnetismo». E' lo stesso che aver domandato o domandarsi se quando c'è un grande Capitano i soldati che lo seguono non seguirebbero un altro che gli fosse pari; se quando c'è un grande artista il sentimento degli uomini che lo esaltano non sarebbe lo stesso se un giorno apparisse un altro pari. Ma questo appunto è la Storia, e nella Storia d'Italia di oggi c'è Mussolini, ed il popolo italiano lo ha riconosciuto suo Capo. Ecco tutto.

«Nell'entusiasmo delle folle c'entra «in parte l'amnistia che ha alleviato la coscienza del popolo e permesso ai tiepidi di respirare». Ma niente affatto. L'amnistia è stata conosciuta dopo le manifestazioni di Torino e di Milano, il 7 novembre, quando le maggiori feste del Decennale erano finite: è un atto mussoliniano, un atto di forza generosa, non una sollecitazione popolare. Ed il Regime che «non è aristocratico, nè conservatore» ma è «realizzatore» — come dice William Martin — non ha avuto bisogno di «dare al popolo l'idea che prima delle opere del Regime non vi fossero zappe, nè alberi, nè [illegible] nè motori». Tanto meno sono «pubblicità» la Mostra del grano e delle Bonifiche e sovratutto la Mostra della Rivoluzione. No. Le opere del Regime sono una realtà imponente di tutte le regioni italiane in ogni campo, senza campionari ammaestrati per stranieri, come può [illegible] altrove, e sono una realtà vissuta dal popolo, perchè il popolo vi lavora.

«E allora siamo fuori della pubblicità e del simbolo, siamo in pieno nella Storia vissuta e sofferta. Del resto, William Martin ha un suo modo di trattare la Storia che è tutto suo particolare. Eccolo sulla via dell'Impero. Pensa alla grandezza passata, ma la pone in contrasto con quella che, non si sa perchè, gli pare (con una specie di comprensione americana abituata a scambiare la grandezza con la dimensione esagerata) «esiguità»! E scrive: «Da Piazza Venezia al Colosseo un tiro di pietra; il Foro Traiano e il Palatino a portata di voce; il Campidoglio è una grossa topaia; questi luoghi sacri sono un fazzoletto da tasca».

«Dovremmo porre ora l'interrogativo se William Martin sia andato sulla via dell'Impero. Ma non ce lo poniamo. William Martin c'è stato e soltanto così come abbiamo riportato ne riferisce ai suoi lettori. Il che poi vuole dire che se la via dell'Impero è un'altra, William Martin è sempre lui».

Frenesie spagnuole

Accanto ai grossolani svisamenti del signor Martin sul *Journal de Genève*, meritano di essere rivelate le frenesie antitaliane ed antifasciste dalle quali si mostra invasa in questi giorni la stampa spagnuola della cosidetta sinistra. Per questa stampa tutti gli argomenti del giorno, dal viaggio del signor Herriot a Madrid, alla generosa amnistia fascista del Decennale, e alla politica del disarmo e della pace, sono buoni per gettare il discredito sull'Italia e sul Regime.

Così la *Luz*, organo del partito d'azione repubblicano, devoto ad Azaña, che si dà in questi giorni un gran da fare per beffeggiare e ingiuriare con parole e vignette l'Italia e gli Italiani, parla di «campagna di attacchi intrapresa dalla stampa fascista» e denunzia «piani di torbido machiavellismo che il Regime fascista ha segretamente ordito ai danni del regime spagnuolo e della stessa pace».

Per la repubblicana di sinistra *Voz*, Mussolini «canta la poesia delle mitragliatrici»; per il repubblicano di sinistra *El Sol*, il quale tuttavia preannunzia che i deputati socialisti spagnuoli daranno il loro voto al bilancio della guerra, l'Italia fascista minaccia la pace europea. Per l'*Heraldo* di Madrid l'Italia è intenta in pericolose macchinazioni; per la sindacalista *Tierra*, che pubblica una sensazionale intervista con un ben anonimo «diplomatico spagnuolo», Mussolini si sarebbe preparato a scatenare la guerra europea e «la Spagna con le progettate fortificazioni delle Baleari lavora efficacemente per la pace mondiale insieme con la Francia, evitando che le Baleari cadano eventualmente nelle mani dell'Italia».

A questa elencazione, che potrebbe continuare con una più completa e precisa documentazione di tutte le false e ingiuriose notizie che questa parte della stampa spagnuola dedica ogni giorno all'Italia, il *Giornale d'Italia* fa seguire questo commento:

«Le chiacchiere antifasciste dei giornali governativi spagnuoli ci lasciano indifferenti. E non sentiamo perciò affatto il bisogno di confutarle. Non ci è invece indifferente constatare per la Storia che esse coincidono con quelle già messe da tempo in circolazione dalle sinistre francesi e prendono da esse mosse e fluttuazioni secondo il loro ondeggiare. Questo uniforme ripetersi di chiacchiere antifasciste diffuse con la stessa tattica a due tempi, in grossolane invenzioni di fatti a proposito dell'Italia, sulle quali poi si innesta la campagna offensiva che vorrebbe apparire difensiva ed è [illegible] a programmi egemonici di Stati Maggiori e di partiti e gruppi politici avidi, rende ormai pesantemente uniforme quel settore della stampa europea del Belgio, della Jugoslavia, della Spagna, della Cecoslovacchia che ostentano una loro indipendenza e si ritengono invece al servizio avvertito o no di interessi francesi e perciò stranieri.

«Constatiamo che le manifestazioni aggressive delle sinistre spagnuole contro l'Italia coincidono con il viaggio del signor Herriot a Madrid».

Il provocatore pagato

Sulla malafede dell'agente provocatore Steed, torna stamane il *Popolo di Roma*, il quale scrive:

«In tempi di rivelazioni sensazionali vi è da domandarsi innanzi tutto che cosa valga l'autore di esse. Dalla figura morale dello scrittore si deduce l'attendibilità delle sue parole.

«Vi è una prova della dignità di Steed citando una testimonianza di fede non dubbia tratta dal libro «Spionaggio» del General Max Rouge, Capo dell'Evidenzbureau dello Stato Maggiore austriaco. A pagina 65 della traduzione italiana, pubblicata dalla Editrice Tirrena, si leggono le seguenti parole: «Anche la propaganda che l'inglese Jeton Watson esercitava in maniera caratteristica a pro della Serbia e contro la Monarchia (austro-ungarica) non fu combattuta con l'energia necessaria. Il Ministro degli Esteri serbo era in stretti rapporti con questo insospettato agitatore, come lasciavano credere le quietanze di pagamento di Watson e di un altro agitatore inglese che soffiava nella stessa tromba, cioè Henry Wickam Steed, mandato in seguito a Nisch».

«Dunque nel 1910 quando si preordinava in Serbia — secondo riferisce il generale Rouge — dalla società segreta Narodna Odbrana un complotto contro l'imperatore Francesco Giuseppe, il quale doveva recarsi a Serajevo e si voleva predisporre la pubblica opinione internazionale contro l'Austria, Henry Wickam Steed era pagato dalla Serbia e rilasciava ricevuto del denaro riscosso. Dunque si tratta di un ciattrone che si fa pagare le sue campagne dalla Serbia fino dal 1910. Accertato questo fatto, invece di polemizzare e di smentire occorre solo domandarsi quanto ha potuto avere ora per scrivere contro l'Italia. Trenta dinari, come Giuda? Il nome della moneta è lo stesso».

La necessità del rinvio dei pagamenti

nella Nota che Londra trasmetterà oggi a Washington

Londra, 30 notte.

E' bastato che i giornali annunziassero che il pagamento del debito all'America sarà effettuato, se richiesto, in oro e non in dollari, per suscitare malumori e sgomenti a Wall Street, e determinare rialzi su tutta la linea sulle quotazioni dei titoli statali inglesi, oltre a un sostanziale miglioramento nel cambio della sterlina di fronte al dollaro.

La diversità delle ripercussioni delle notizie di oggi, relative alle modalità di pagamento, a Londra e a New York, tenderebbe a provare che l'annunzio di un futuro versamento in buon oro metallico non è stato diramato inintenzionalmente. Lo riproducevano tutti quanti i giornali del mattino, e tornano a insistervi quelli della sera. Le notizie che si attingono oggi da fonte autorevole non sono così esplicite, poichè ripetono che la nota britannica all'America si limita ad esporre, con abbondanza di documentazione, i pericoli che un pagamento farebbe correre alla stabilità economica mondiale, e a giustificare la richiesta del rinvio del versamento all'America, senza lasciar trasparire, in alcun modo, i propositi del governo, nel caso in cui esso sarà richiesto di adempiere ai suoi impegni di trattato.

Un documento laborioso

Senonchè, tutti sanno qui che la redazione di una nota concepita su queste linee, è stata estremamente faticosa, al punto da esigere ripetute riunioni di Gabinetto, consultazioni fra MacDonald e ciascuno dei suoi collaboratori e tra Chamberlain e gli esperti della Tesoreria. Nessuna fatica avrebbe richiesto la pura e semplice compilazione di un documento enunciante, in termini semplici e accessibili a tutti, le difficoltà presenti dell'Inghilterra e le ripercussioni mondiali di una traversata di denaro da queste alle altre sponde dell'Atlantico, senza il corrispettivo di un miglioramento della bilancia commerciale; e magari, se necessario, le possibilità di complicazioni europee quale conseguenza di una rimessa in discussione degli accordi di Losanna.

Argomenti in favore del rinvio del pagamento all'America non mancano. Si può anzi dire che sovrabbondino. Il ritardo intervenuto nell'invio della nota a Washington non è dovuto affatto a difficoltà di redazione e ad esiguità di materiale. La causa è ben altra. Il governo si è accorto, man mano che procedevano le discussioni e si definiva il sistema di argomentazione che la tesi del rinvio puro e semplice non poteva essere sostenuta con l'eloquenza desiderata da MacDonald e da Simon, senza una soluzione preliminare del problema del pagamento. Si voleva da MacDonald che esso fosse lasciato da parte e affrontato soltanto dopo ricevuta la risposta definitiva del Congresso. Senonchè, è risultato che ciò non poteva essere fatto senza conferire alla nota un carattere di ambiguità che sarebbe tornato a danno della sua capacità persuasiva.

E' stato quindi necessario decidere innanzi tutto che cosa farà questo governo nel caso in cui fosse invitato, in poche parole, a pagare il suo debito. Impiantata la discussione su questo punto fondamentale, MacDonald ha constatato che le opinioni dei suoi collaboratori erano addirittura divergenti. La Tesoreria fino all'ultimo istante ha tenuto duro sulla sua tesi del ripudio con tutte le conseguenze, e la Banca d'Inghilterra, per bocca di Montagu Norman, allarmata da questo atteggiamento dei massimi esperti finanziari del governo, è intervenuta ad asserire il principio che la inadempienza è un lusso che si possono concedere i poveri, non i ricchi, i debitori e non i creditori.

Debiti e crediti

L'Inghilterra non è soltanto debitrice verso l'America: essa è creditrice verso la maggior parte delle nazioni europee, verso i suoi *Dominions* e gran numero di nazioni del Sud America. Non deve quindi dare un esempio di ripudio, che sarà immediatamente seguito da tutti quanti i suoi debitori. Questa era pure l'opinione di MacDonald e di Thomas, condivisa, per altri motivi, da Baldwin, il quale è persuaso che meno malumori si seminano oggi e più probabilità di intesa esisteranno quando si ripresenterà la necessità di far fronte al pagamento nel giugno dell'anno venturo.

Il contrasto delle tesi è esploso in tutta la sua crudezza nei giorni scorsi e aveva persuaso MacDonald della impossibilità di raggiungere un accordo completo in seno al Gabinetto sul testo della nota da inviarsi all'America. Un ultimo tentativo è stato fatto ieri notte nella riunione di Gabinetto svoltasi alla Camera dei Comuni, al momento in cui i deputati, come ragazzetti di scuole primarie, si disputavano attorno a questioni di lana caprina e a interpretazioni di bizantine norme parlamentari, onde ostacolare il varo di un *bill* regolante i servizi dei trasporti.

La riunione, terminata dopo la mezzanotte e ripresa stamane, ha segnato la conclusione dell'accordo sulla base del suggerimento di Montagu Norman, cioè del pagamento in oro, in caso di assoluta necessità.

Realizzata l'intesa su questo punto, la compilazione della Nota non ha presentato difficoltà di sorta e oggi il testo, corretto e approvato, è stato posto in cifre, per essere telegrafato all'Ambasciatore di Inghilterra a Washington, incaricato di consegnare la Nota a Stimson nel corso della giornata di domani.

Il contenuto della Nota all'America

La posizione teorica del Governo è, dunque, per ora, questa: se sarà richiesto di pagare, pagherà. Si tratta però di una posizione teorica, in quanto necessità di cooperazione tra l'eterne debitrici e circostanze impreviste possono contribuire ad alterarla.

La Nota, a quanto si dichiara stasera, è un documento di eccezionale lunghezza. Non contiene la più vaga indicazione di ciò che farà o non farà il Governo, quando sarà informato del verdetto del Congresso. Sostiene la necessità del rinvio del pagamento. Si dice anzi che sia divisa in due parti: l'una trattante la questione immediata del versamento alla data del 15 dicembre; l'altra il problema generale della revisione dei debiti di guerra e la sistemazione definitiva delle riparazioni tedesche, della stabilità dei cambi e delle relazioni commerciali fra il vecchio e il nuovo mondo.

Negli ambienti governativi si dichiara che la nota è eloquente e i compilatori si sono dati gran pena a renderla chiara e semplice, onde possa sortire tutti gli effetti persuasivi che il Governo se ne attende. Non è quindi una esposizione di questioni finanziarie accessibili ai soli specialisti, perciò mira ad essere compresa, oltre che dai membri del Congresso, poco versati in qualsiasi ramo, anche elementare, dello scibile, ma dal pubblico americano in genere. La nota sarà pubblicata fra due o tre giorni, poi si attenderà, con serenità, il verdetto di Washington.

Il *Daily Herald* annunziava stamane, con titolo su tre colonne, che il Governo aveva già iniziata la spedizione di oro in America, in vista del pagamento inevitabile. La notizia era a tal punto infondata che sembrava non degna meritare una smentita. Il Governo, infatti, non avrebbe certamente demolita la sua tesi della incapacità di pagare, incominciando col dimostrare che ha più oro di quanto gliene abbisogni.

L'eventuale pagamento in oro

Comunque Chamberlain ha voluto tagliare le gambe a questa fandonia e alla Camera dei Comuni ha preso oggi la parola per dichiarare essere interamente falsa la notizia di un invio immediato di una prima porzione di un milione di sterline d'oro all'America. Che il pagamento sarà fatto in metallo e non in carta, è questione che sembra [illegible] decisa. La Banca d'Inghilterra può facilmente fare a meno di 10 milioni di sterline, e la valuta non subirà le ripercussioni di questa riduzione della riserva aurea. Al tempo stesso, il pagamento in oro potrà dimostrarsi il metodo più eloquente per convincere i signori del Congresso e la pubblica opinione americana in genere che, accumulando lingotti di oro nel fondo di una caverna blindata e guardata da fucili e da mitragliatrici, non si aumenta la ricchezza di un Paese, anzi, lo si danneggia, poichè, se esso continua a funzionare da pompa aspirante dell'oro europeo, non può pretendere che l'Europa mantenga la sua valuta sulla base aurea. Orbene, per l'America, la valorizzazione del suo oro è questione di vita o di morte. E se l'Inghilterra, a causa del lento esaurimento delle sue riserve metalliche, fosse costretta a dichiarare il permanente abbandono dello *standard* aureo per legare le sorti della sterlina a quelle di un metallo diverso dall'oro, la posizione finanziaria dell'America subirebbe una di queste scosse colossali, dalla quale non potrebbe riaversi che sbarazzandosi in fretta dell'oro accumulato nel dopo guerra.

E. P.

Il Duce presiede il Consiglio Nazionale delle Corpor[illegible]

Le leggi sulla cooperazione e le controversie individuali del lavoro

Roma, 30 notte.

Stamane, alle ore 10, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, nel salone del nuovo edificio di via Veneto, che, completo in ogni sua parte, sarà adibito prossimamente a nuova sede del Ministero, è stata iniziata la quarta sessione del Consiglio nazionale delle corporazioni.

Erano presenti alla seduta i membri del Governo che fanno parte di tale consesso, e cioè le LL. EE. i Ministri Acerbo, Ciano, De Francisci, Di Crollalanza, Jung, il Segretario del Partito S. E. Starace, il Sottosegretario alla Presidenza on. Rossoni, i Sottosegretari alle Corporazioni onorevoli Biagi ed Asquini e gli altri Sottosegretari di Stato onorevoli Arpinati, Puppini, Russo, Lojacono, Postiglione, Serpieri, Suvich, i vice-segretari del Partito on. Adinolfi e prof. Marpicati. Erano presenti anche l'ex-Ministro Bottai e gli onorevoli Alfieri e Cao di S. Marco, S. E. Piacentini Accademico d'Italia e l'architetto Vaccari.

L'inaugurazione del nuovo palazzo

Al suo ingresso nella sala, S. E. il Capo del Governo è accolto da un vibrante applauso tributatogli dall'assemblea che scatta in piedi.

S. E. il Capo del Governo dichiara inaugurata la nuova sede del Ministero ed apre la seduta.

Quindi, il dott. Anselmi, Segretario del Consiglio, fa l'appello nominale dei consiglieri, pronunciando la formula del giuramento per alcuni nuovi membri del Consiglio.

Il Capo del Governo, dopo avere letto l'ordine del giorno — che risulta dei seguenti capi: 1) riforma della legislazione sulla cooperazione; 2) riforma delle disposizioni legislative riguardanti le controversie individuali del lavoro; 3) uffici di collocamento; 4) proroga obbligatoria dei regolamenti collettivi di lavoro scaduti; 5) riforma delle camere di commercio italiane all'estero; 6) varie —, dà la parola all'on. Calvetti, Commissario dell'Ente nazionale della cooperazione.

L'oratore, che sale alla tribuna, si occupa diffusamente del coordinamento delle leggi sulla cooperazione, riportandosi a taluni punti della relazione ministeriale e mettendo in rilievo che il cooperativismo fascista non intende chiedere alcun privilegio allo Stato.

Dopo aver precisato la natura delle varie forme di cooperazione, da quella di consumo a quella di produzione e lavoro e alle varie forme di consorzio, l'oratore ne traccia le tendenze attuali, soffermandosi ad esaminare particolarmente la legislazione presentemente in vigore e la necessità di modificarla e di coordinarla in genere nel senso prospettato dalla relazione ministeriale. Egli inoltre propone che i registri provinciali delle imprese cooperative siano affidati all'Ente della cooperazione, mentre, accennando ai rapporti tra soci e società cooperative, mette in rilievo che deve restare immutato il principio che ogni socio debba disporre di un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni che egli possegga. Egli, inoltre, mette in rilievo gli inconvenienti che si verificano nelle Terre Redente a causa della disforme legislazione colà vigente, prospettando quindi la necessità di addivenire ad una unificazione, anche per quelle provincie, della vigente legislazione sulla cooperazione.

Le leggi sulla cooperazione

Il secondo oratore è Danesi, il quale si intrattiene anche lui sull'opportunità della riforma delle leggi riguardanti la cooperazione, con particolare riferimento a quella di credito, e mettendo per altro in rilievo che la cooperazione fascista da un decennio si è venuta sempre meglio affermando e perfezionando secondo la sua vera natura economica, compiendo così un'opera di rinnovazione e togliendo dalla cooperazione stessa ogni forma di deviazione come era avvenuto nell'indomani del dopoguerra. Riportandosi alla relazione ministeriale, l'oratore aggiunge alcune sue considerazioni circa la differenziazione esistente tra le varie forme cooperative e quella di credito, in quanto questa ultima è anche, in certo senso, considerata dalla legge per la tutela del risparmio. L'oratore non si nasconde le difficoltà e la prudenza cui deve informarsi il provvedimento, in considerazione soprattutto del fatto che la cooperazione di credito rappresenta in Italia 400 milioni di capitale e si raccoglie in essa una somma che si aggira intorno ai sette miliardi di risparmio.

Parla poi Petrone, che ritiene indispensabile dare un sintetico sguardo allo svolgimento storico del concetto di cooperazione prima di passare ad esaminare i progetti di riforma della legislazione presentati nella relazione ministeriale, e afferma la distinzione delle tre forme di cooperative e cioè: cooperative di produzione, di lavoro, di consumo.

L'oratore afferma che è opportuno limitare le cooperative di lavoro e di vigilare perchè non si abbiano eccessive forme di appalto nella cooperative stesse. Se dunque si dovrà arrivare ad una legge che raccolga tutta la legislazione sulle cooperative, va tenuto presente che dovrebbe essere fatto obbligo ai soci e non soci delle cooperative stesse di rispettare i contratti collettivi di lavoro.

L'oratore si dichiara perplesso sui punti della relazione ministeriale relativi al voto plurimo, al numero minimo dei soci ed al concetto delle deleghe. Afferma che la cooperazione non è socialismo e che bisogna tener conto che il Fascismo non ha accettato la cooperazione *sic et simpliciter*, ma l'ha controllata e la controlla severamente. La cooperazione pertanto è responsabile di fronte allo Stato. Termina il suo dire rilevando che non vede le ragioni per cui si tenderebbe a cambiare il concetto di uomo produttore in ente produttore e quello di uomo lavoratore in uomo capitale.

Boccadifuoco rileva che la cooperazione investe moltissime zone dell'economia nazionale. Nel campo della cooperazione però si riscontra qualche confusione. Il problema di una nuova legislazione inerente al campo cooperativistico, chiaramente impostato nella relazione ministeriale, ha bisogno di essere profondamente esaminato; egli però propone di demandare ad un ulteriore studio il progetto di riforma e di demandarlo ad una Commissione formata da membri dell'assemblea generale del C. N. C. Presenta in proposito un ordine del giorno.

Necessità di riforme

Scheggi inizia il suo discorso rilevando che l'assemblea è in gran parte favorevole ad una riforma della legislazione cooperativa; egli ritiene che sia necessario fare una sistematica riforma e semplificazione, inculcare l'idea dei fatti agli esperti per trovare dai fatti stessi la loro legge, per sapere dove la cooperazione debba orientarsi. A questo punto l'oratore fa presente come la cooperazione abbia nel Codice di commercio una disciplina insufficiente ed esamina le varie riforme sulla legislazione della cooperazione avvenute nel 1923 e nel 1926. Rileva che il contenuto della cooperazione è soprattutto sociale più che economico e che ben diverso è il concetto di capitale di fondazione per ritrarne gli utili da quello che può essere il concetto vero e proprio di cooperazione. Sembra all'oratore che la via seguita finora in materia di cooperazione non sia la più giusta, dato che ogni forma cooperativistica ha una sua particolare caratteristica. E' d'accordo che i concetti enunciati nella relazione ministeriale debbano essere completamente elaborati e ritiene che debbasi usare la massima urgenza perchè il mondo cooperativistico italiano reclama leggi semplici, chiare ed efficaci. A nome dell'Ente della cooperazione, l'oratore presenta e raccomanda un ordine del giorno.

Prende poi la parola S. E. Biagi, il quale dichiara che il Ministero delle Corporazioni, nel presentare la relazione sulla riforma della legislazione sulla cooperazione, come le altre relazioni sugli argomenti posti all'ordine del giorno, non ha inteso di presentare un provvedimento definitivo e tanto meno una proposta di legge, ma ha inteso invece di chiamare il Consiglio nazionale delle corporazioni a collaborare con il Governo per preparare il materiale da servire ad elaborare una legge relativa alle esigenze di carattere economico e sociale inerente alla cooperazione.

Il Ministero delle Corporazioni ha voluto porre questo problema: E' opportuno, dopo dieci anni di attività rivolta alla selezione, alla revisione, e all'inquadramento del movimento cooperativo, rivedere e coordinare le varie molteplici leggi in materia di cooperazione in modo che esse rispondano alle nuove necessità, economiche e sociali della cooperazione? Appunto a questo problema è stato chiamato a collaborare il Consiglio nazionale delle corporazioni, adempiendo a una delle sue più importanti e caratteristiche funzioni.

Non si è inteso nè si intende attuare una disciplina organica rigorosamente unitaria, il che sarebbe in contrasto con le esigenze delle varie forme di cooperazione, ma una disciplina che tenga conto di queste esigenze. Dobbiamo dare alla nuova legislazione cooperativistica un carattere sociale oltrechè economico. Per quanto riguarda la procedura, essa deve avere una parte di carattere generale ed alcune di carattere particolare. Il provvedimento che dovrà essere elaborato dovrà tener conto di quelle osservazioni che sono state fatte in questa assemblea e di tutte quelle necessità di carattere economico e sociale relative alla cooperazione nelle sue tre forme fondamentali di cooperazione: di lavoro, di consumo e di credito.

L'oratore termina il suo dire rilevando che l'Italia ha avuto in questo decennio, tra tanti altri meriti, anche quello di avere riportato il cooperativismo alle sue vere fonti e dice che da queste fonti noi possiamo attingere i caratteri fondamentali atti a individuare le caratteristiche dell'impresa cooperativa e principalmente quelle della preminenza nella società dell'elemento personale su quello patrimoniale e la coincidenza nella stessa persona della qualità di socio e di quella di produttore o di consumatore.

Le dichiarazioni del Duce

S. E. il Capo del Governo ha riassunto la discussione dichiarando di essere contrario alla proposta di nomina di una commissione e di accettare l'ordine del giorno Scheggi.

Egli ha dichiarato che la cooperazione è una forza che ha migliaia di aderenti e un movimento considerevole di capitale e che, non soltanto per la sua importanza economica, ma anche e soprattutto per quella morale e sociale, deve essere opportunamente ed efficacemente considerata e tutelata dal Regime, e quindi le leggi che la riguardano devono essere aggiornate e coordinate.

Terminate le acclamazioni che hanno accolto le parole del Capo del Governo, si inizia la discussione del secondo comma dell'ordine del giorno. Riforma delle disposizioni legislative riguardanti le controversie individuali del lavoro.

Il Presidente dà la parola all'on. Landi il quale esamina la funzione specifica dei Sindacati in relazione al contratto di lavoro. La vertenza individuale di lavoro, specialmente nel campo commerciale ed impiegatizio, costituisce — egli dichiara — una delle attività più importanti compiute dalle organizzazioni professionali. In relazione a tale carattere, si prospetta la necessità dell'obbligatorietà del tentativo di conciliazione dinanzi alle associazioni sindacali e quindi dell'indispensabilità di tali funzioni ai fini delle realizzazioni corporative, soprattutto perchè il Sindacato, possedendo tutti gli elementi per far ciò nel miglior modo possibile, può utilmente interporre i suoi uffici tra le parti. L'oratore inoltre si sofferma a trattare dell'obbligatorietà del verbale di conciliazione ai fini di dare una maggiore responsabilità alle parti. Egli prospetta poi la necessità che, in determinati casi, possa essere concessa alle organizzazioni sindacali la facoltà di decidere in merito alle controversie stesse sia quando vi è contumacia di una delle parti sia quando si tratta di vertenze che, pur potendo dipendere dall'inosservanza di un contratto di lavoro, abbiano lieve entità.

Egli prospetta infine l'utilità dell'intervento del magistrato per omologare e dare quindi esecuzione al provvedimento delle associazioni sindacali. A tal uopo l'oratore, dopo essersi indugiato a trattare della funzione conciliatrice che può essere utilmente esercitata dalle associazioni sindacali, presenta un ordine del giorno nel quale si fa voti perchè la riforma delle disposizioni legislative riguardanti le controversie di lavoro tenga conto:

1. dell'obbligatorietà della denunzia alle associazioni professionali di tutte le controversie di lavoro comunque verificatesi;

2. dell'obbligatorietà del tentativo di conciliazione davanti alle organizzazioni sindacali delle controversie derivanti da contratti collettivi;

3. del riconoscimento del valore di titolo esecutivo al verbale di conciliazione e obbligo per le commissioni di conciliazione di dare al verbale delle dichiarazioni valore di prova in giudizio, e si stabilisca il conferimento alle commissioni di conciliazione della facoltà di decidere inappellabilmente le controversie di valore non superiore a 500 lire.

Vertenze nel campo agrario

Sale poi alla tribuna Ferroni, il quale tratta dello stesso argomento dell'oratore precedente con particolare riferimento al campo agricolo. A tal uopo egli, occupandosi molto diffusamente del problema dal punto di vista agrario, mette in rilievo che dall'applicazione della legge 26 febbraio 1928 ad oggi nel campo agricolo, per il 1931 ed i primi trimestri del 1932, si hanno dei dati molto interessanti.

Dopo aver riferito i dati intorno alle vertenze trattate nel 1931 e 1932, l'oratore, accennando ai principali lati della questione, si occupa principalmente del problema riguardante un'inclusione nell'ambito della legge 26 febbraio 1928 delle controversie individuali nascenti da rapporti di mezzadria e di piccola affittanza.

Segue Tarchi, il quale, dopo essersi intrattenuto ad esaminare i pregi della relazione ministeriale, esamina accuratamente il problema nei suoi vari aspetti e principalmente in quelli interessanti le categorie dei prestatori d'opera industriali.

L'avvocato Levi De Leali afferma che uno degli elementi fondamentali da tenere presente è quello della certezza del giudice, cioè il sapere, in caso di controversie individuali, a quale magistrato bisogna rivolgersi: occorre quindi che l'attuale incertezza derivante dalle diverse interpretazioni dell'art. 1 della Legge vigente sia eliminata. Si dichiara favorevole a che la Magistratura del Lavoro, venga adita in tutti i casi di controversie individuali.

Ha poi la parola l'on. Pala, il quale dichiara di concordare pienamente con le considerazioni di carattere giudirico ed etico esposte dal camerata De Leali. Richiama l'attenzione del Governo sul personale dipendente dalle società di navigazione sovvenzionate dallo Stato, e chiede che siano ampliati i termini procedurali.

Pinchetti si occupa specialmente della importante questione relativa ai rapporti tra la competenza del giudice in materia fallimentare e quella del giudice in materia di lavoro.

Ha poi la parola l'ing. Luzzatti, il quale afferma che non sarebbe opportuno per le controversie individuali interessanti le aziende private di trasporto sostituire all'attuale giurisdizione del Consiglio di Stato quella della Magistratura del Lavoro.

Ultimo oratore è il professor Grisostomi Marini, il quale sostiene che debbano essere sottoposte alla Magistratura del Lavoro anche le controversie assoggettabili a rapporti collettivi di lavoro. Egli tratta quindi del problema delle contestazioni derivanti da rapporti di lavoro che sorgono nel regime fallimentare ed a tal proposito mette in rilievo che anche detti rapporti di lavoro debbano subire la forza attrattiva del Foro fallimentare. Si occupa poi dei dipendenti statali e parastatali.

Circa le controversie in materia di infortunistica e di assicurazione sociale, l'oratore si dichiara favorevole alla tendenza moderna di allargare la competenza del giudice del lavoro.

Nei riguardi del tentativo verbale di conciliazione, l'oratore opina che sia da accogliersi la proposta del Sindacato avvocati, che cioè il tentativo di conciliazione sia obbligatorio e il relativo verbale sia ricevuto da un pubblico ufficiale. Grisostomi Marini conclude trattando della competenza territoriale, soggiungendo che lo Stato fascista potrà giustamente vantarsi di aver così potenziato, anche nel campo del lavoro, il principio eterno della giustizia.

A questo punto, il Capo del Governo chiude la seduta e rinvia i lavori del Consiglio al 15 gennaio prossimo venturo.

La visita del Sovrano alla Mostra dell'edilizia

Roma, 30 notte.

Questa mattina, alle ore 9, S. M. il Re, accompagnato dal suo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, si è recato a visitare la Mostra dell'Edilizia. Il Sovrano è stato ricevuto dal presidente onorevole Dal Bufalo, e dagli organizzatori della Mostra, e si è lungamente intrattenuto nei padiglioni, interessandosi vivamente del materiale esposto.

La seduta alla Camera

L'accertamento della complementare

Roma, 30 notte.

Nella seduta odierna, la Camera ha esaminato ed approvato vari disegni di legge, fra i quali quello contenente modificazioni alle norme di applicazione dell'imposta complementare progressiva sul reddito.

L'aula è già assai affollata in tutti i settori quando, alle 16, il Presidente on. GIURIATI dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo notiamo il Duce, i Ministri Ercole, Ciano, De Francisci, Jung, Acerbo, Gazzera, Di Crollalanza; i Sottosegretari Arpinati, Biagi, Marescalchi, Russo, Solmi, Lo Jacono, Puppini, Alberini e Manaresi.

Subito dopo l'approvazione del verbale della seduta di ieri, il Presidente comunica che gli uffici della Camera sono convocati per domani alle 16 per prendere in esame quattro disegni di legge, fra cui quello per la disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali.

Il primo disegno di legge che viene posto in discussione riguarda la istituzione, presso il Ministero delle Corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni.

Domanda la parola l'on. VIALE, il quale sottolinea l'opportunità di escludere dalla vigilanza le mostre librarie. Il nuovo Comitato realizzerà quella disciplina che è stata più volte invocata dagli organi corporativi accrescendo il prestigio della Nazione anche in questo campo importante e delicato.

La valutazione del reddito

Si passa poi all'esame del disegno di legge contenente modificazioni alle norme di applicazione dell'imposta complementare progressiva sul reddito, e sale alla tribuna l'on. LIMONGELLI, il quale osserva che il tenore di vita non è un esponente economico ma una espressione spirituale derivante da un complesso di stati d'animo in cui possono non entrare per nulla la saggezza, la prudenza, il criterio amministrativo. Il tenore di vita non è precisabile, varia da individuo ad individuo ed allora soltanto potrebbe essere un indice sufficiente quando si potesse davvero dire, almeno in via generica, che ogni uomo ha una condotta rispondente alle sue condizioni economiche. Talora invece l'uomo spende il denaro che non ha ovvero non spende il denaro che ha. (*Ilarità*).

L'oratore osserva poi che spende il dissipatore, spende il borghese sopraffatto da mille esigenze di decoro, ma lo spilorcio, che è un cittadino non desiderabile, non spende nulla. Frattanto il fisco maltratta tutti e risparmia lui. Nè è facile stabilire una linea di demarcazione fra la parsimonia e la liberalità specie per le classi medie: basti pensare a certe spese, come quella per i libri, che non possono certo considerarsi un lusso per le persone côlte. Non parliamo degli industriali, troppo spesso e troppo ingiustamente presi di mira (*commenti*): vi sono obblighi di rappresentanza, di attrezzatura, di pubblicità che costringono ditte rivali a sciupare la più parte dei proventi (*interruzione del Ministro delle Finanze*).

L'oratore vorrebbe che fosse diffusa maggiormente la circolare del Ministro sui criteri di applicazione del provvedimento. Infine bisogna badare che la legge, equa nelle intenzioni, non subisca esasperazioni in sede di applicazione. Se la legge, come dice testualmente la relazione, dovrà essere tutt'altro che uno strumento di aggravio fiscale ma un elemento di perequazione colpendo gli evasori totali o parziali, bisogna che a questa espressione «tenore di vita» non si diano valutazioni arbitrarie e pericolose specie in ordine, per esempio, al telefono, all'automobile, ai domestici. I funzionari del fisco infatti compiono intero il loro dovere ma talora con eccessivo zelo. Perciò si impone una tassativa precisazione dei criteri da adottare mediante precise istruzioni ministeriali.

Conclude affermando che si deve dire al contribuente italiano che se le sanzioni di maggiore severità colpiscono chi evade, non sarà mai sacrificata la agiatezza del buon italiano che non nega il doveroso tributo alla Patria.

Il discorso dell'on. Limongelli, ascoltato dalla Camera con molta attenzione, è alla fine vivamente applaudito. Molti deputati si congratulano con l'oratore.

L'accasermamento di Torino

Dopo il rinvio a scrutinio segreto del disegno di legge concernente l'approvazione della Convenzione 27 maggio 1932, con la quale si provvede la parziale sistemazione dell'accasermamento nella città di Torino, si passa alla discussione del disegno di legge che comprende norme tecnico-igieniche di edilizia per le località sismiche.

Su questo disegno di legge parla brevemente l'on. DEL BUFALO il quale osserva che, mentre le norme tecnico-igieniche adottate nel 1930 per le costruzioni in località soggette a terremoti sono risultate perfette, soltanto una disposizione si è dimostrata insufficiente alle necessità pratiche: quella che riguardava i sostegni per il trasporto dell'energia elettrica. Con le nuove norme si è inteso riparare a tale insufficienza contemperando le esigenze d'utilizzazione dell'energia elettrica con la sicurezza delle popolazioni e dei fabbricati. L'oratore esamina le particolari precauzioni suggerite dal disegno di legge e conclude affermando che esso merita l'incondizionata approvazione perchè contribuisce a rendere ancora più complete le norme che mirano a garantire la sicurezza delle costruzioni nelle località sismiche (*applausi*).

Approvati senza discussione altri disegni di legge, viene effettuata la votazione a scrutinio segreto; quindi, alle ore 17,55, la seduta è tolta.

L'incremento del risparmio e le rimesse degli emigranti

Roma, 30 notte.

[illegible]

Nuovi tipi e denominazioni del riso nazionale da esportare

Roma, 30 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 23 novembre 1932 contenente modificazioni alla tabella dei tipi e denominazioni ufficiali di riso nazionale lavorato diretto all'estero.

Ecco i tipi e denominazioni contemplati dal provvedimento:

1° Carolina sublime speciale, grado primo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 10 per cento, rottura grossa 3 per cento, grani gessati 2, grani vaiolati o con leggera striatura nera 1/4, umidità 13.

2° Carolina sublime, grado primo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 6 per cento, rottura grossa 3, grani gessati 2, grani vaiolati ecc. 1/4, umidità 13,50.

3° Carolina diamante, grado primo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 6, rottura grossa 3,50, grani gessati 2, grani vaiolati ecc. 1/4, umidità 13,50.

1° Gigante sublime oleato, oppure Vialone sublime, grado secondo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 3, rottura grossa 2, grani gessati 2, grani vaiolati 1/4, umidità 14.

2° Gigante extra brillato, oppure Maratelli extra brillato, grado primo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 2, rottura grossa 2, grani gessati 2, grani vaiolati 1/4, umidità 13,50.

3° Gigante extra oleato, oppure Maratelli extra oleato, grado secondo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 2, rottura grossa 3, grani gessati 2, grani vaiolati 1/4, umidità 14.

1° Splendore sublime, oppure AAA, grado primo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 3, rottura grosso nulla, grani gessati 1,50, grani vaiolati 1/2, umidità 14.

2° Splendore extra extra, grado primo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 2, rottura grossa 7, grani gessati 2, grani vaiolati 1/2, umidità 14.

3° Splendore extra oppure AA, grado primo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 3, rottura grossa 12, grani gessati 2,50, grani vaiolati 1/2, umidità 14.

4° Sublime oleato, grado primo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 2, rottura grossa 2, grani gessati 1,50, grani vaiolati 1/2, umidità 14.

5° Oleato extra, grado primo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 2, rottura grossa 12, grani gessati 2,50, grani vaiolati 1/2, umidità 14.

6° Naturale sublime, grado primo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 2, rottura grossa 3, grani gessati 1,50, grani vaiolati 1/2, umidità 14.

7° Splendore sublime, grado secondo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 3, rottura grossa 3, grani gessati 2, grani vaiolati 1, grani ambrati 1/4, umidità 14.

8° Splendore fino, grado secondo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 3, rottura grossa 12, grani gessati 2,50, grani vaiolati 1, grani ambrati 1/4, umidità 14.

9° Oleato superiore, grado secondo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 3, rottura grossa 3, grani gessati 2, grani vaiolati 1, grani ambrati 1/4, umidità 14.

10° Oleato fino, grado secondo di lavorazione. Tolleranze: grani striati rossi 3, rottura grossa 12, grani gessati 2,50, grani vaiolati 1, grani ambrati 1/4, umidità 14.

Riunione di risicoltori a Vercelli

Vercelli, 30 notte.

Nel grande salone del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Vercelli ha avuto luogo una riunione di risicoltori vercellesi. Alla riunione stessa sono intervenuti il senatore Aldo Rossini, presidente dell'ente nazionale risi; i deputati Olmo e Fregonara, vice-presidenti dell'ente; l'onorevole Alice; l'ingegnere Cerati; il cavaliere Greppi; il commendatore Saviolo; il commendatore Sella e tutti i maggiori esponenti delle organizzazioni agrarie ed economiche del Vercellese, e [illegible] coltori, rappresentanti quanto i [illegible]

[illegible]

L'on. Augusto Turati sospeso dal Partito

Roma, 30 notte.

[illegible]

L'Ente per la Mostra della Moda

L'on. Vezzani conferisce con S. E. Rossoni

Roma, 30 notte.

L'onorevole Vezzani, nominato relatore della Commissione che ha in esame il disegno di legge sull'Ente autonomo per la Mostra permanente della Moda nazionale, ha oggi ampiamente conferito sull'argomento con il Sottosegretario alla Presidenza S. E. Rossoni, che segue con viva attenzione tutto quanto si riferisce a questa importante iniziativa del Governo.

L'onorevole Vezzani ha fatto presente a S. E. Rossoni come dalla discussione svoltasi in seno alla Commissione sia emersa la opportunità di integrare la Commissione con i rappresentanti della Unione provinciale dei sindacati dell'industria, e delle Unioni provinciali dei sindacati del commercio di Torino. Il proposto emendamento si ispira allo scopo di rendere più attiva la partecipazione dell'elemento operaio alle attività e alle responsabilità del nuovo organismo.

Questa sera poi, dopo la seduta parlamentare, la Commissione è tornata a riunirsi sotto la presidenza dell'onorevole Severino Vassallo. L'onorevole Vezzani ha dato lettura della sua relazione nella quale, all'esame della lettera e dello spirito del disegno di legge governativo, si aggiunge un'ampia ed opportuna illustrazione dell'attività che in concreto il nuovo Ente sarà chiamato a svolgere.

Domani la relazione sarà presentata alla Presidenza della Camera e venerdì, come già abbiamo annunziato, il progetto verrà in discussione nella seduta pubblica.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Al Teatro di Torino: *C'era una volta...*, di De Croisset.

E' questa una storia molto complicata, molto romanzesca, ricca di tutti quegli ingredienti, sentimentali, comici, avventurosi, di quell'ottimistica falsificazione d'ogni realtà, di quegli scarti fantastici, che in altri tempi erano propri dei romanzetti per signorine. E' una specie di fiaba moderna — onde il titolo — nè ci deve ingannare la sommaria descrizione di certa gente di malaffare e truculenta, e qualche cenno pseudo-veristico, e l'intromissione del particolare scientifico: fiaba resta nella più esplicita, candida, [illegible] accezione della parola. Con questo non si vuol dire che sia cosa poetica: tutt'altro: è una fiaba ridotta a drammone, una fiaba sfruttata per le scene da un [illegible] abbastanza abile per far del teatro clamoroso e magari divertente, ma troppo scaltrito per lasciar fluttuare sulla sua invenzione veli e voci di sogno. La fiaba ci racconta di una ragazza brutta e cattiva — cattiva perchè brutta — che diventa bella e perciò anche buona. V'è nel tema quel tanto di immaginoso, di patetico e di moralistico che basta a definire il genere. La ragazza è veramente repugnante; la sua laidezza le ha tolto ogni possibilità di speranza o di conforto, l'ha isolata da tutti, le ha impedito, radicalmente, di credere anche al più vago cenno di felicità. Il suo animo perciò s'è rivoltato; ella odia il genere umano, si compiace di far il male. Animatrice di una squadra di emeriti delinquenti, [illegible] compie le imprese più audaci; in quella specie di agenzia del delitto se ne fanno di tutti i colori. Un giovanotto, un certo Baddington, capita un giorno in quel covo per un affare delicato. Vorrebbe una governante intelligente, bella, capace di ispirare fiducia, da metter [illegible]

[illegible] intelligenza, fu nelle scene della sua trasformazione interiore. Quando già restituita alla normalità e grazia fisica, essa conserva ancora i modi, i gesti, il fondo oscuro, nell'anima e nella mente, del suo torbido passato, e poi, a poco a poco, il calore della tenerezza, della bontà altrui, la sua asprezza si fonde, si scioglie, ed ella ancora impacciata, ma mossa da impeti irresistibili, da flussi di misteriosa e nuova spiritualità, trova gli accenti, i moti della dolcezza e dell'amore, quando essa tratteggia questa delicata, e davvero fiabesca trasfigurazione, tutti i cuori sono per lei. E questo è il suo miglior elogio. Gaby Morlay ha saputo di questo personaggio assurdo fare un personaggio vivo, ha saputo con disinvoltura, leggerezza squisite, raggiungere un'intensa — e pur sorridente — commozione. Il pubblico, magnifico, elegantissimo, l'ha applaudita con calore, insistentemente, e l'applauso s'è rinnovato unanime ad ogni quadro. Accanto a lei ricordiamo il Debucourt, attore di una signorilità fluida, calda, vivissima. Attore, soprattutto, ricco di grazia e malizia epigrafica, divertentissimo. Nè si può dimenticare il piccolo Bara che nei panni del piccolo Bob, sicuro e brioso, s'è attirato, come avviene spesso ai bimbi sul palcoscenico, ma con qualche ragione in più di spiritosa finezza, le simpatie affettuose degli spettatori. Serata liettissima. La Morlay si è rivelata attrice complessa, varia, raffinata, ricca di gentile umanità, con grande e agile eleganza espressa: e per questi doni il pubblico l'ha vivamente e giustamente festeggiata.

t. b.

AL VITTORIO, con la vasta sala gremita di un pubblico distinto, la Compagnia di Tatiana Pavlova ha dato ieri [illegible]

AL CHIARELLA [illegible]

AL ROSSINI [illegible]

AL GIANDUJA [illegible]

Fischer e la sua orchestra al Liceo

[illegible]

Sullo schermo: *Cinque a zero*, di M. Bonnard.

[illegible]

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

[illegible]

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

Sradicate il male alle origini

Vi sono sofferenze reumatiche dovute a cause esterne e accidentali come nevralgie, ischialgie, torcicolli, che possono essere vittoriosamente combattuti ed eliminati rapidamente con poche pennellate di

Anartrina "Anfera" Frizioni

il rimedio di effetto sicuro che tante Autorità mediche hanno approvato e consigliano. — Ma se le cause dei vostri disturbi reumatici sono organiche e di origine artritica e uricemica, occorre una cura che sradichi alle origini le cause della malattia.

Per questa cura, provate l'ANARTRINA GOCCE che è in grado di guarire tali affezioni anche se croniche e ribelli a qualsiasi trattamento. L'ANARTRINA GOCCE grazie ai suoi componenti fa eliminare l'acido urico, disinfetta le vie urinarie, quindi risale alle cause del male e lo combatte alle origini in modo energico e permanente.

Per i diversi usi dell'Anartrina Anfera, chiedete l'interessante pubblicazione "Reumatismo e Artropatie" (Importanza sociale e cura) al Lab. Chim. Spec. Angelini & Ferranti - Ancona. - L'Anartrina Frizioni e L'Anartrina Gocce costano L. 8.- il flacone e sono in vendita nelle principali farmacie. - Non trovando Anartrina, richiedetela - unendo importo - al Lab. Chimico Specializzato Angelini & Ferranti - Ancona.

PREMUNITEVI CONTRO LE INSIDIE DELL'INVERNO! IL FREDDO AGISCE IN MODO FUNESTO SULLA CIRCOLAZIONE SANGUIGNA, CAUSANDO MOLTE MANIFESTAZIONI DOLOROSE.

PER RISTABILIRE PRONTAMENTE L'EQUILIBRIO CIRCOLATORIO E' NECESSARIO RETTIFICARE, DEPURARE IL SANGUE:

DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

LA CURA PIU' INDICATA E PIU' ADATTA PER LA SUA ASSOLUTA TOLLERABILITA' - NON CONTIENE NE' IODIO NE' IODURI - NON COMPORTA REGIMI SPECIALI.

IN TUTTE LE FARMACIE

— TORINO —

FARMACIA SAN SIMONE - Via Garibaldi, 13

Le migliori famiglie d'Italia ricevono gratis i nostri opuscoli e le nostre pubblicazioni periodiche.

Favoriteci anche voi il vostro pregiato indirizzo.

GRATIS

UN CAMPIONE DEL BEN NOTO RIMEDIO CONTRO LE MALATTIE CUTANEE

[illegible] LA PRESCRIZIONE D.D.D. [illegible] Farmacia Roberts, via Tornabuoni 17, Firenze.

Tocca-sana colla PRESCRIZIONE D.D.D.

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di MILANO

AVVISO

A norma dell'art. 35 del R. D. 4 agosto 1913, N. 1068, si comunica che la Società Adriatica di Elettricità, Società Anonima per azioni costituita in Venezia con atto De Toni 31 gennaio 1905, con sede in Venezia, avente un capitale di lire 400.000.000 interamente versato, ha chiesto la ammissione alla quotazione ufficiale presso la Borsa Valori di Milano delle 200.000 obbligazioni 6 % del valore nominale di lire 500 caduna, e venale di lire 470, emesse nel luglio del 1931, con godimento 1° luglio 1931, in esecuzione della deliberazione della assemblea straordinaria del Consiglio d'Amministrazione di detta Società in data 6 luglio 1931.

Milano, 23 novembre 1932-XI.

p. Il Presidente
f.to MENOZZI

Il Segretario Generale
f.to BONINSEGNA

Corsa nel vento

In piedi accanto alla finestra, aveva sollevato la tendina per sottrarsi al fastidio di quel molle pallore lattiginoso in cui era immersa la stanza; ma la riga del muro orlato di schegge di vetro le ferì gli occhi, e scivolando con lo sguardo verso il giardino, in cerca del folto dei cipressi, incontrò prima la tettoia della serra sulla quale il sole batteva di sbieco, suscitandovi lampi d'argento fuso, insostenibili. Se ne ritrasse irritata; non trovava dove posar gli occhi, ogni aspetto del paesaggio che aveva davanti le insinuava nella pelle un tremito nervoso, come ad ascoltare lo stridio d'una lima. Era una di quelle giornate di marzo, sofferenti, in cui le cose assumono una colorazione falsa, in certi punti d'una lacerante lucentezza, altrove d'una soffocazione cinerea e tetra, che faceva ricordare il novembre, ma senza quella quiete morbida e consunta delle giornate d'autunno. Anche quel giorno il cielo aveva uno scialbore malato, con zone qua e là plumbee o nere; ma a un tratto, dalla lacerazione di una nuvola appariva uno spicchio di azzurro troppo vivo, quasi pungente. Oltre il muro, il deposito-cisterna della ferrovia, col suo blocco tondo e massiccio, sostenuto da colonne di cemento troppo esili, faceva pensare a certi sgraziati giocattoli di legno dalle gambe gracili e con un'enorme pancia tutt'uno col busto e con la faccia. D'altra parte, si scorgeva di profilo il tetto basso della fabbrica. Passò un treno, incredibilmente silenzioso, come un fantasma: ella se ne accorse dalla nube di fumo biancastra e ammatassata che apparve sull'orlo del muro. Ma più che dalla distanza, che era di pochi metri, il rumore del treno era stato attutito dai doppi vetri della stanza, dove stagnava il greve, insopportabile tepore dei caloriferi. Perchè non li spegnevano? Avrebbe voluto spalancar la finestra, fare irrompere una valanga d'aria e riceverla sul petto, fredda e gradevole, aspirandola profondamente fino a ferirsene i polmoni. E immaginava lo spavento della sorella che accorreva affannata a richiudere i vetri. «Marta, Marta, sei pazza?». Si sentiva afferrar per le spalle, e poi spinta con violenza verso l'angolo del lavabo. «Stupida, ti può costare la vita!», sentenziava la sorella con quella voce professorale che era così antipatica. «E che me ne importa? almeno mi prendo questa soddisfazione, pensava, la sola che mi resta». Avrebbe ascoltato impassibile i suoi rimproveri, l'avrebbe guardata fissa in viso, con gli occhi spalancati e assenti, le pupille immobili, per farle sospettare che era già pazza. «Eccomi, adesso verrà quella che mi libererà, sono pronta, non c'è più niente da fare, nè medici nè nulla; guarderò tutti voi, te, la mamma, il babbo, Pietruccio, la cara Pilla, tutti attorno al mio letto, come una che è entrata già in un'altra vita, e vi guarda da un'infinita distanza. Addio addio, ve lo dirò cogli occhi perchè le labbra fo fatica a muoverle; vi guardo, ma domattina gli occhi li avrò chiusi. Mi vestirete di bianco, con una veste lunga, tutta di pizzo, che m'arriverà sino ai piedi, e terrò le mani incrociate. Ah le so queste commedie. Scusatemi per il tanfo dei ceri e dei fiori sfatti: ma non è colpa mia, io non ve l'ho detto di mettermeli attorno, di fare qui dentro una serra». Sentiva d'essere crudele, e le veniva da piangere; ma s'irrigidiva, e con la mano scarna e diafana stringeva la tendina, la gualciva tutta, e una corrente di spilli le saliva dalla schiena alla nuca.

Il suo respiro aveva appannato il vetro, celando in parte il paesaggio; la tettoia della serra non balenava più, segno che il sole era calato dietro l'altra villa. Passò sul vetro la punta delle dita, riapparvero un pezzo di muro, il profilo della fabbrica, la macchia nera dei cipressi. Sulla parte ancora velata dal fiato tracciò distrattamente dei segni, e venne fuori una faccia simile a un teschio. Il cuore le diede un balzo, un rapido tremito le si insinuò nei nervi. Guardò stupita, e con una fretta affannosa, piena di paura, alitò contro quell'apparizione dei colpi di fiato, finchè la vide risommergersi nell'umida opacità del vetro. Si voltò, la stanza aveva assunto quel colore bigio di crepuscolo che le stringeva sempre il cuore, come un pugno. L'armadio, il letto, lo specchio parevano oscillare, animati da una vitalità misteriosa. Anche il calorifero s'era messo a borbottare e a soffiare con un suono non più familiare. In quel momento udì la voce della sorella che la chiamava dal fondo delle scale, forse per la cena, e le parve come essere riafferrata all'orlo d'un incubo. Rispose con un trillo più acuto del solito, in cui si scaricò anche la sua irritazione, e cercò sul capezzale la peretta della luce. Poi, vicino alla porta, nel girar la chiavetta per spegnere, scivolò con un'occhiata verso la finestra, coll'idea paurosa di rivedere il teschio. Ma le tendine velavano i vetri, e la stanza col chiarore roseo della lampada aveva ripreso il suo aspetto d'intimità accogliente e sicura. Era tornata a essere la sua camera, morbida, caramente tiepida, il luogo per lei più dolce di quella villa costruita dal babbo vicino alla fabbrica, e circondata da un giardino vasto che fra un mese si sarebbe di nuovo messo a fiorire.

***

Ma ella non la guardò con l'occhio d'una volta. Anzi, nella simpatia affettuosa che la stanza tentava d'ispirarle con l'intimità senza segreti dei suoi oggetti, Marta intravide come un agguato della dolcezza, un'insinuante persuasione a riabbandonarsi a certi sentimenti contro i quali voleva invece armarsi di diffidenza e di durezza. Non sapeva che cosa avrebbe fatto per sottrarsi a quella atmosfera di morbide premure. Ma a volte le pareva d'essere come certi bimbi sbaciucchiati in certi giorni di festa, da una folla di parenti, di zie troppo profumate, di zii che odorano di tabacco e di parrucchiere, raccolti in circolo in un salotto. Credevano così di farle sentire il loro affetto? Invece la irritavano, le davano un senso di asfissia, un capogiro, un affanno, che si risolvevano in un acre tormento e in un disperato desiderio di fuga. E se la sua salute era cagionevole, e aveva dovuto abbandonar le scuole, perchè la tenevano lì, in quella villa monotona, esposta ai venti come un albero, in mezzo a una pianura squallida, inerte, senz'altra distrazione che una triste passeggiata lungo la strada provinciale, per prendere un po' di sole freddo, e vedersi salutare da persone che le importavano meno d'un paracarro, e meno, molto meno d'un cane randagio? Ora le impedivano anche di leggere, di passeggiare liberamente nel giardino, di entrare nella serra dove c'era un odore così buono di terra, di foglie, di radici e di frutta appassite. E la sorella, che s'era preso l'incarico di farle da infermiera come una consegna militare, le misurava ogni cosa, anche l'aria, anche il respiro. Il babbo prima di sedersi a tavola le prendeva il mento con due dita, con lo stesso gesto insopportabile del dottore; la madre, prima di farla uscire per la passeggiata, guardava dalla porta dell'atrio il cielo da nord a sud, come se si trattasse di avventurarsi in una navigazione piena di rischi, in una traversata atlantica; e anche Pietruccio, sebbene fosse minore di lei e talvolta desiderasse — gli si leggeva negli occhi — di correre con lei per i viali, le ripeteva con la buffa severità d'un ometto precocemente giudizioso le parole dei consigli e delle prescrizioni udite in casa, e s'irritava se lei gli rispondeva con un'alzata di spalle, minacciando di riferire ogni cosa alla sorella. Solo la cara Pilla le andava vicino, e accarezzandole timidamente le mani con le sue tenere dita delicate, chiedeva piano che nessuno sentisse: — giochiamo? —, e la guardava a lungo. Ma Carla era là, con un libro in mano dove fingeva di leggere, ma intenta a sorvegliarla, come se la sua salute dipendesse da una corsa su per le scale e da un girotondo nell'atrio.

Si sedette a tavola, dando un'occhiata irosa alla scatola del ricostituente. La madre la guardò con una occhiata interrogativa, in cui si leggeva ancora un residuo d'irritazione per un bisticcio di poche ore prima col marito.

Carla, che le sedeva a fianco, le contava le gocce nel bicchiere. Mandò giù quel sorso d'acqua amarognola con una furia contenuta a stento, e si mise a masticare adagio una crostina di pane, con gli occhi assenti, le lunghe dita inerti sulla tovaglia. Sentiva su di sè gli sguardi di tutti, pesanti e preoccupati; almeno avessero avuto il coraggio di rimproverarla, di sgridarla, di batterla. Invece la guardavano attenti a ogni ombra del suo viso, col timore di trovarla sempre più pallida e emaciata. Alzandosi da tavola, il babbo le sfiorò i capelli con la mano, e questo, invece d'addolcirla, le diede un interno scatto di stizza, che la fece arrossire. Per dominarsi, sorrise alla sorellina che le sedeva di fronte sul seggiolone, riuscendo a disperdere in sè lo stimolo d'alzarsi e d'andarsene. Ma allorchè la madre, sbirciando l'orologio, diede a Carla una occhiata di cui ella colse a volo il significato, scattò: — lo so che è ora, vado subito. — E spingendo la sedia col corpo, s'alzò, e s'avviò verso le scale. Carla la seguì in silenzio, sul primo pianerottolo la raggiunse, l'oltrepassò, e andò ad accendere la luce nella stanza. Coi gesti d'una cameriera, scostò le coperte, sfilò la camicia da notte dal sacchettino, la distese sul letto. E l'aiutava a spogliarsi come si fa con una bambina, con una premura da infermiera, ma con un tocco più morbido, quasi lezioso, che irritava di più Marta. E quando, rimboccandole le coperte, si curvò a darle il bacio di tutte le sere, Marta restò impassibile. Avrebbe voluto ricambiarlo, ma il timore d'abbandonarsi a un principio di dolcezza le serrò le labbra, e subì sulla fronte la carezza della mano di lei con decisa indifferenza.

***

La mattina la svegliò un gran vento. Turbinava attorno alla villa con furia inesausta, piegava e torceva il boschetto di cipressi, fischiava sul tetto e faceva tremare i muri, con tonfi sordi ogni tanto, e crepitii dappertutto. Marta balzò dal letto, come presa anch'essa da quella furia si vestì in fretta, s'infilò una giacca di pelo, attraversò il corridoio, e si trovò nell'atrio. Era in preda a un fremito incontenibile, quasi correndo raggiunse il cancello di servizio, era aperto, la stradina s'allungava deserta. Camminando rasente al muro, sboccò in una spianata dov'erano accatastati tronchi d'albero, prese per un viottolo laterale scoperto da ogni parte, fra l'argine della ferrovia e la distesa lievemente digradante dei campi. Il vento vi correva libero, senza ostacoli, piegando solo qualche raro alberello nudo; e poichè dall'ammasso galoppante delle nuvole sprizzava un sole anch'esso ventoso, i campi assumevano qua e là, fra distese nere di terre grasse e macchie grige di robinie, strani splendori d'un verde acre, di maiolica. Erano le zone coltivate a grano; e questo, alto da terra appena un palmo, appariva marezzato; la furia del vento vi scivolava sopra, animandolo d'una palpitazione irrequieta come se trascorresse sull'acqua d'un lago. Marta si mise a correre, entrò in quel tenero verde, con un grido di tutto il corpo s'oppose correndo a quella furia, poi le si abbandonò come una foglia, con gli occhi chiusi e la bocca anelante.

G. TITTA ROSA.

Libri ricevuti

SAVERIO LAREDO DE MENDOZA: «Gabriele D'Annunzio fante del Veliki e del Faiti». — Impr. Edit. Ital., Milano; L. 20.
HENRY NEWBOLT: «Le operazioni navali». — Litografia R. Accad. Navale, Livorno; L. 12.

Zitelle e zitelli

E' il matrimonio un fatto subordinato, come gli scambi commerciali, al giuoco della domanda e dell'offerta? E i valori matrimoniali subiscono le influenze del mercato?

Sì, se lo si considera come un atto contrattuale, in base al quale si vengano a verificare situazioni non di carattere morale o sociale, ma di reciproche prestazioni compensate. Ed è naturale quindi che il matrimonio inteso in tal modo, poggi nelle sue costituzioni e nei suoi sviluppi su tabelle statistiche, su numeri indici, su calcoli di probabilità, e segua le oscillazioni della domanda e dell'offerta.

Nessun paese è più adatto all'applicazione di questa formula matrimoniale dell'Inghilterra, dove le unioni si fanno e si disfano con facili ed accorte manovre, e dove con eguale facilità ed accortezza si rifanno ancora, se s'ha da credere a quel che dicono i giornali inglesi, secondo i quali ogni giorno si fan più frequenti i casi di risposalizio dopo il divorzio, di coniugi cioè che insieme non potevan vivere, ma divisi ancor meno, e fra i due mali scelgono il minore, quello cioè della vita in comune, e si risposano. In Inghilterra, dicevamo, questa struttura bilanciata trova una perfetta rispondenza nella concezione che uomini e donne, donne soprattutto, hanno del matrimonio e ciò spiega l'attenzione con la quale sono stati osservati i diagrammi recentemente resi di pubblica ragione. Questi diagrammi ci dicono che nel 1914 le ragazze da marito superavano, in numero, di 400 mila gli uomini da moglie; lo sbilancio, nel 1922, era ancora più grave, chè l'eccedenza era salita ad 800 mila; nel 1932, invece, si precipita verso il pareggio, e si hanno 4.176 mila donne da marito e quattro milioni di uomini matrimoniabili. Fatti i calcoli si è venuti quindi a stabilire che l'eccedenza femminile era nel 1914 del 13,8 per cento, nel 1922 del 27,6 per cento, nel 1932 del 4,4 per cento. A queste migliorate condizioni della bilancia matrimoniale si aggiunge, in favore delle donne, una anticipazione nella loro età di abilitazione al matrimonio, età scesa da ventisei anni e mezzo a venticinque. C'è poco da scherzare: calcoli e cifre. Soltanto, quale risultato si spera da tutto ciò? Gli Inglesi sperano in una diminuzione delle zitelle; essendo il loro numero in rapporto a quello degli uomini, si reputa che esse, avranno minore necessità di offrirsi mentre, dall'altro lato, la domanda degli uomini si farà più intensa. Questa è l'opinione anche di una *lady* che da trent'anni tiene a Londra un salotto matrimoniale, ed ha potuto seguire, nella sua lunga carriera mondana, gli alti e i bassi del fenomeno.

E' naturale che meno donne ci sono più è facile che trovino marito: se in Inghilterra vi fossero una sola donna e quattro milioni di uomini, zitella quell'una, certo non sarebbe; e avanzando con una progressione ascendente si sale fino alle percentuali più sopra indicate. Ma questo trattare il problema delle zitelle come quello dei disoccupati ci ripugna. Ci ripugna perchè noi latini diamo ai rapporti ed ai legami fra uomini e donne un significato più naturale e più profondo, e non collegato a necessità d'indole positiva. Alle unioni è l'amore che presiede, è una legge di natura che le salda; e la domanda e l'offerta son regolate da influenze che non derivano da calcoli finanziari o commerciali. Le nostre statistiche ci dicono che i matrimoni si fan più numerosi e le nascite crescono; in Inghilterra invece leggeremo presto che c'è una marcia delle zitelle contro... contro che cosa?

ch.

Nei misteri "umidi" di New York

Club di notte

(Dal nostro inviato)

III.

NEW YORK, novembre.

Quando l'amico Manlio S... (N.B. Non è prudente specificare i nomi di coloro che s'offrono di guidare un giornalista in una speakeasy) si presenta nel vestibolo del mio albergo, i portieri, autoritari e solennemente gallonati, lo lasciano passare, inchinandosi con rispetto.

Dopo gli abbracci che riconsacrano l'incontro di due vecchi compagni, montiamo sopra un monumentale spyder otto cilindri.

Mentre sfila il fantastico scenario della notte newyorkese, racconto all'amico la visita della sera precedente.

— Speakeasy dubbio! — commenta Manlio. — Probabilmente il padrone sapendo che sei un giornalista, ha cercato di tenerti all'oscuro dell'ambiente, ed ha liquidati i clienti in arrivo. Eri un visitatore incomodo. Quanto all'ispettore, allo sceriffo e al policeman, erano storie. I tenutari di speakeasies hanno l'abitudine di diffamare la polizia, facendola credere corrotta: ciò tranquillizza gli avventori ingenui. La tua guida? Peuh! sarà stato uno di quegli arrembatori di mance che, in momenti di disoccupazione, fanno questo ed altro. Stasera vedrai invece un bar autentico. Ho dato anzi appuntamento, lassù, a due graziose newyorkesi, garantite al 100 per 100... Chi non conosce le donne, non conosce i bar clandestini...

Manlio frena dolcemente. Scendiamo in uno street recondito. Il fragore della metropoli vi giunge attenuato, come il ronzio d'una enorme dinamo.

Il demone dell'alcool

Solita procedura. Si suona a una porticina claustrale.

Appare il padrone. E' un uomo calvo, dalla testa levigata come una biglia: — smoking, gesti invitanti, sorriso meccanicamente affabile. Vedendo Manlio raddoppia cerimonie e attenzioni. (Ho notato però che ora il mio amico tiene la mano destra in tasca).

Il bar! Impressione sottomarina. Luce da acquario, piovente da luci indirette al neon. Pareti anonime, piuttosto affumicate, quasi logore. Si direbbe che ad esse si siano appoggiate le schiene di parecchie generazioni. Ecco il banco. I garzoni in giacca bianca agitano, con mani acrobatiche, i shakers lucenti, colmi di misture corrosive, che diventeranno poi, nel calice, cocktails ad arcobaleno. Appoggiate al banco, alcune figure vaghe. Bevitori? Bootleggers? Uomini d'affari? Può darsi che i loro volti possano essere sinistri, ma bisognerebbe che fossero anzitutto decifrabili.

Ci sono alcuni tavolini di marmo, quasi anatomici, disposti lungo una sola parete. Alcune giovani donne siedono con altri tipi. In generale esse non parlano, non bevono. I discorsi dei loro compagni sembrano interessarle mediocremente. Fissano i bicchieri: forse meditano.

— Le donne che tu vedi qui — spiega Manlio — non sono tutte dedite al demone dell'alcool o ai maneggi della criminalità. Probabilmente non si dedicano a nulla. Ingannano il tempo, e dimenticano quello perduto. Cercano una «notte iridata». Ma non vi sono ancora arcobaleni nella tempesta economica che sta imperversando. Forse queste donne non sono nemmeno malvagie, nel senso che si dà nei films a questa parola. Certo non sono sante; ma non sono nemmeno prostitute nel senso mercantile della parola. Vivono del loro. Molte hanno fuori la loro automobile. Vengono qui perchè gli uomini che conoscono sono qui. Non si capisce se li seguano passivamente o li controllino; se siano anime indifferenti o tormentate. Guardale! Stanno talvolta, col volto sulle palme, a guardare gli uomini-sifoni. In un paese come questo, dove le donne hanno un'influenza sul sesso che dovrebbe chiamarsi forte, questo atteggiamento può significare che qualchecosa sta trasformandosi nella mentalità americana. Quanto agli uomini che vedi qui, sono i frequentatori inveterati, i bevitori atavici. Non sono nemmeno molti!... I garzoni li conoscono a memoria. Sempre gli stessi! E' rara la volta che qualcuno debba essere gettato fuori della porta, per ubbriachezza molesta e ripugnante. Rarissimo è poi il caso di dover collocare un morto per sincope o per arma da fuoco in un tassì.

Il padrone approva sorridente.

— Questo speakeasy — egli spiega — è un duplex: cioè diviso in due piani. Al pianterreno c'è il bar; al secondo piano c'è la musica...

— Un sintomo strano — interrompe Manlio —: di notte in notte gli avventori del bar diminuiscono e quelli del primo piano aumentano.

— Essi salgono in cielo! — osserva il padrone.

— Tre gocce d'ironia, con un po' di bitter! E' vero, mister Well? — dice ridendo Manlio battendogli sulla spalla.

La rivincita del sogno

Poi mentre mi conduce, l'amico mi sussurra:

— Il padrone vede man mano diminuire il numero dei beoni e aumentare quello dei sognatori. Progresso? Ripresa della purezza sul vizio? Può darsi, ma non dimenticare anche un senso di stanchezza accompagnato alla carestia di dollari. E' un momento della psicologia americana assai strano. Ma vieni: saliamo. Le nostre invitate ci aspettano...

Montiamo per una scaletta tenebrosa. Si ode il suono soffocato di un pianoforte, specie di martellio sul velluto. E' una di quelle arie lente, ritmate, tristi, che si chiamano blues — nostalgie, fumi, rabeschi quasi di una sigaretta che agonizzi in una ciotola piena di ceneri. Scostiamo un pesante cortinaggio di cuoio. Quadro rosso-nero, in un alone nebbioso di fumo. Siamo in una saletta laccata di rosso. In fondo, c'è un velario cupo. Contro il velario due negri vestiti di scarlatto sono seduti a un piano a coda (due aragoste aggrovigliate a un caimano nero).

Tutt'intorno alla saletta ci sono tavoli, e, dietro i tavoli, coppie. Ma sono immobili, quasi attonite, come se fossero di cera. Nessun accostamento sentimentale, nessun gesto di intimità. Si direbbe che uomini e donne si ritengano estranei l'un l'altro. Gli uomini sono assolutamente incolori. Le loro compagne si staccano un po' più, come esemplari d'una fauna più viva e più differenziata. I loro abbigliamenti sono eclettici: alcune sono in cappello e in abito corsica, come se tornassero ora dal business o dal week-end. Qualcuna soltanto è in abito da sera. Come quelle che sono nel bar, queste donne non conversano. Fumano invece, continuamente, scotendo la cenere nei bicchieri. Questa mancanza di stile è più umana, ma segna un periodo di transizione. Qualcosa è finito. Qualcosa sta forse per ricominciare, nella vita d'un popolo. Dove sono le famose orge newyorkesi, le follie, i bagni d'Eve rosee in tinozze di champagne, che ci offrivano i romanzieri oleografici e le riviste illustrate? Sono probabilmente immagini d'un passato, che forse non è lontano (due, tre anni fa?). Appare lontano soltanto perchè tutti sembrano ricordarlo ormai con stanchezza.

A che cosa pensano queste donne mute? Escono dal ciclone d'oro, dalla bufera dei booms, dalla vertigine dei colpi di Borsa, che caratterizzò la vita americana, fino a qualche anno fa e diede denari a tutti ed illusioni a tutti? Sognano gli inverni passati tra i palmizi della Florida, le spaventose cocktail-parties alle Bahamas o nell'isola di Nassau, le traversate dell'Atlantico che conducevano al carnevale di Parigi?

Sex-appeal: parola per i negri

Mistero. Esse si limitano ora a scuotere della cenere, mentre i due negri ripetono (certo più banalmente) i motivi che ispirarono Poe, il genio angelico e sinistro di questo popolo inedito, e lo condussero a morire, stroncato dal delirio alcoolico, in un rigagnolo dei sobborghi:

«Grazie a Dio! la crisi e il pericolo sono passati!
e la interminabile malattia è guarita alfine!
la febbre chiamata «Vivere»
è vinta...».

Cenere. Cenere. Queste donne non scuotono che della cenere.

Ma ecco le due invitate di Manlio. Sedevano sole, là in fondo. Si sono alzate. Manlio me le presenta: Miss Barbara Nash; miss Edith Yveton.

Barbara porta un berretto d'astrakan che le dà un aspetto sovietico, e indossa un soprabito azzurro a risvolti neri, simile a un caffetano. E' bruna, con occhi cilestri, miti e attoniti.

Edith, che con un gesto maschile ha messo il cappello sul tavolo, ha una zazzera biondo-platino, levigata e aderente, che dà alla sua testa un aspetto di proiettile nichelato. Ma i suoi occhi sono d'un azzurro pallido, d'acquarello. Sembrano ambedue adolescenti, ma la conversazione non tarda a rivelare che la loro adolescenza è soltanto apparente. Appartengono a quella classe di donne che, con eufemismo amaro, si dicono allegre? Può darsi. Tuttavia non un gesto, non una civetteria vengono ad eccitare l'iniziativa maschile. Ridono clamorosamente quando io chiedo notizia del «sex-appeal».

— Questa parola — dice Barbara — piace molto agli europei. Strano! Da noi non ha senso. L'hanno coniata i negri. E ai negri va bene!

La conversazione non procede come negli incontri galanti, per approssimazioni, sottintesi e amabili idiozie. Tocca argomenti precisi che col sesso non hanno nulla in comune: — avvenimenti, viaggi, problemi, cracks. (Si è detto che l'americana è rimasta selvaggia! Le nostre compagne non fanno complimenti per aggiustarsi, sulla coscia, una giarrettiera che stringe. Ma la loro conversazione così squisitamente gelida che ogni pensiero impuro sfuma). Barbara mi parla d'arte, di letteratura, di filosofia, con un discernimento critico che lascerebbe al palo molte intellettuali: rapidamente, senza pedanterie e prolissità. Le fontane romane di Bernini e i quadri di Renoir, il sale di Voltaire e la sconfinata malinconia di Leopardi, le teorie di Keyserling sull'americanismo e i drammi di Pirandello, diventano per lei argomenti più saporiti d'ogni sapore. Ama l'Italia, adora Roma, vorrebbe passare tutti gli inverni in Riviera.

— Tranquillamente, in una piccola casa, con molti libri e molti fiori. Tutto il mio pensiero si orienta verso il Mediterraneo. La donna americana cerca ormai un'altra vita. Ha fatto un'esperienza grandiosa ma inutile. Che cosa è rimasto di tutto ciò? Nulla. Una vasta intossicazione. Leggete le statistiche dello «State Healt Dept». Morti per alcoolismo a New York nel quadriennio 1927-1930: circa 4000. Aggiungete i casi fatali di cirrosi epatica.

Un raggio di luna

— Perchè continuate allora a frequentare gli speakeasies?

— Veniamo ormai ad assistere all'ultimo atto d'un dramma. Del resto qui si verifica soltanto un tipo d'intossicazione: quella alcoolica, unita forse a quella tabagica. Ma vi sono intossicazioni più vaste, fuori di qui. Tutta la morale del tempo è avvelenata. L'affarismo, le megalomanie, le teorie, i sistemi di questo ultimo quarto di secolo non sono forse altrettanti tossici che hanno condotto il popolo a sognare l'assurdo? Gli stessi spettacoli, i libri, i films, i giornali non contribuiscono a questa intossicazione? Non basterà chiudere i «club di notte»: bisognerà procedere a tutta una enorme riforma che deve venire dal fondo. Le donne per prime devono convincersi di questo. Tutto il nostro piano di vita era sbagliato. Abbiamo contribuito a fuorviare gli uomini. Bisogna cominciare da capo.

— Siete forse una propagandista?

— No, io non sono ancora abbastanza vecchia, per essere una dottrinaria. Voglio vivere ancora. Voglio avere dei bambini. Sapete che la natalità americana va decrescendo in modo allarmante? Sapete che, di questo passo, il tipo dello yankee finirà per sparire? Usciamo. Ho bisogno d'aria.

Barbara mi invita nella sua «guida interna». Edith sale sullo spyder con Manlio. Procediamo lentissimamente, fiancheggiandoci, conversando...

Sono le 4 del mattino. Sbuchiamo nella V Avenue.

— Deserta! — osservo a Barbara.

— Non immaginavate che anche la V Avenue potesse essere deserta alle 4 del mattino? Certo, un tempo non era così...

— Ma in compenso, guardate!...

E le addita, altissimo, sui grattacieli, il disco della luna. E' il romanticismo al 100.o piano...

— E' la prima volta — ella dice — che mi accorgo della luna, a New York.

Ci separiamo davanti a un bell'edificio pluripiano, dall'atrio a cristalli.

— E' un albergo per sole donne! — mi spiega Manlio.

CURIO MORTARI.

Per il film italiano

Risorgerà a Torino un'industria cinematografica?

Fortune e rovesci del primo cinema italiano - Da «Cabiria» all'U. C. I. - Il sistema dei «gruppi» - La rinascita - Propositi torinesi odierni

Allora, tra il 'novecentonove e il 'novecentotredici, non usavano le «guide interne»; e allo scoperto, issati su gli alti cuscini d'una rombante automobile, rapidamente passavano la gran dama dal volto di bistro e di farina con accanto un vagabondo dai sapienti brandelli, il giovin signore in tuba e monocolo con accanto il poliziotto dal kepì di cartone. Sul predellino un tale reggeva un treppiede, aveva una gran borsa ad armacollo; e al fianco del meccanico un tizio autorevole spiegazzava nervosamente un copione. I buoni subalpini scotevano il capo, con un sorriso pacato: gente del cinematografo, che andava a fare «la» film; e non molti sapevano che su quei bistri e su quei copioni prosperava un'industria che, nella bilancia nazionale delle esportazioni, seguiva immediatamente quella della seta e dell'automobile.

In quell'epoca la cinematografia italiana ebbe a Torino il suo massimo fervore: primeggiarono gli uomini e le sigle editrici, si moltiplicarono impianti e cassette. I capannoni vetrati sorgevano tra i prati della periferia e lungo le falde dei colli; i cancelli del sotterraneo della Gran Madre di Dio furono innumerevoli volte, per l'obbiettivo, quelli d'un carcere o d'un convento; i murazzi del Po dovettero sovente prestarsi a seguire una Senna o un Tamigi che scendevano da Moncalieri; e le case cinematografiche lombarde invidiavano a quelle torinesi il Borgo Medioevale, gratuita e sempre pronta enciclopedia scenografica per qualsiasi dramma di cappa e spada.

Un glorioso passato

Torino capitò in quegli anni le «Metro-Goldwyn» e le «Paramount» d'allora. Le sigle dell'*Itala*, dell'*Ambrosio* e della *Pasquali* — per parlare soltanto delle maggiori — erano care alle folle di Londra e di Parigi, di Berlino e di New York; nomi italiani brillavano nei siderei spazi delle «vamp» e delle «ingenue» dagli sguardi filtrati e dagli atteggiamenti forbiti; e attorno ai pionieri e ai maestri — basterà ricordare, per gli uni e per gli altri, un Ambrosio e un Pastrone — s'adunavano giovani che avevan nome Gozzano e Genina, Camasio e Oxilia. *Cabiria* è del 1913. E' l'affermazione definitiva, un autentico capolavoro cinematografico del tempo, e concede allo schermo la collaborazione di Gabriele D'Annunzio. Viene proiettata contemporaneamente a Torino, Milano, Roma, Parigi e New York; i negri d'un sobborgo di New York, commossi ed entusiasmati dalle gesta dello schiavo Maciste, inviano un fraterno messaggio al negro onorario e genovese Bartolomeo Pagano; e poco dopo, dinanzi all'invadenza del film italiano, Léon Daudet scrive un violentissimo articolo: «Le danger du cinéma». Era un primato incontrastabile, e destò invidie e livori la cui eco non s'è ancora sopita: tanto che il Charensol, nel suo pur pregevole *Panorama du cinéma*, non esita ad affermare, malgrado ogni evidenza che dovrebbe imporsi almeno allo storico e al critico: «Le cinéma italien a toujours produit des oeuvres d'une parfaite médiocrité technique et d'une esthétique se rapprochant sensiblement de celle de la carte postale en couleurs» per poi aggiungere addirittura che «l'absence de sens du cinéma est une des caractéristiques de l'Italien».

Il rivedere un film d'allora, e di qualsiasi nazionalità, muoverebbe oggi naturalmente al sorriso, tranne poche eccezioni; non per nulla, in qualche cinema d'avanguardia si proietta come «comica finale» un dramma dell'anteguerra; fra tutte le forme d'arte l'opera cinematografica è certo la più labile e la più caduca, la più soggetta, comunque, alle mode e ai gusti del tempo in cui sorse; ma l'assoluta inettitudine cinematografica dell'ingegno italiano non gli impedì però di dominare incontrastato per oltre un decennio tutti gli schermi, non esclusi, malgrado lo Charensol, quelli francesi.

Il tramonto

Oggi possiamo serenamente guardare alla fine di quel periodo. Non fu un tramonto lento e pacato, ampio e sereno, di chi s'avvia alla fine della sua giornata; ma un crollo improvviso che per parecchi anni doveva poi apparire irreparabile. Nel 1919 le varie imprese cinematografiche italiane perdono le loro singole indipendenze, faticosamente conquistate dall'iniziale e laborioso artigianato. Un incongruo americaneggiare di mezzi e di sistemi le determina alla costituzione di un *trust*, l'U.C.I. (Unione Cinematografica Italiana), la quale si dà febbrilmente d'attorno per assorbire ogni fonte di produzione senza troppo curarsi degli sbocchi di smercio. Afferma il Gaimo (*Le cinéma en Italie*, Alcan, 1930), e lo riconferma il Margadonna (*Cinema, ieri e oggi*, Domus, 1932), che uno stabilimento costato due milioni viene acquistato dall'U.C.I., un anno dopo, per dodici; si compra a qualunque prezzo, pur di assorbire senz'altro l'eventuale «concorrenza»; ed i capitali, anche se ingenti, sono ingoiati da un pletorico accaparramento d'impianti, di personale tecnico e artistico, di lavorazioni ultimate o da iniziare, senza troppo pensare a sale di spettacolo o ad agenzie di distribuzione garantita, in Italia e all'estero. I film mediocri s'accumulano, si deve ricorrere al sistema dei «gruppi» (un blocco di dieci film, due buoni ed otto mediocri, imposto all'acquirente, senza possibilità di altra scelta), che sarà poi il *blind-booking* degli anglosassoni; nello stesso tempo la cinematografia americana e tedesca, che per anni e anni hanno duramente e tenacemente lavorato, danno ormai i segni di una robusta e ricca maturità, sferrano un'offensiva che si fa in breve implacabile. Nel 1922 la cinematografia italiana è virtualmente finita; e in parecchie città della penisola i capannoni vetrati degli stabilimenti lasciano scorgere le capriate abbandonate e deserte.

La ripresa

Per qualche anno fu il silenzio, interrotto appena da timidi e sporadici tentativi sempre più fievoli. Ma la graduale ascensione dell'Istituto L.U.C.E., fondato nel 1925, serve da incitamento e da esempio, richiama tecnici dispersi, crea in Roma un centro cinematografico, sia pure con caratteri esclusivamente educativi, ma che in breve possieda una filmoteca imponente e tutto un agguerrito stato maggiore. E' nel 1930 che risorge la *Cines*, per volontà di Stefano Pittaluga; ed è facile ricordare le diffidenze e i timori che accolsero i primi annunci. La cinematografia americana era sempre predominante, seguita a distanza da quella tedesca; enormemente accresciuti i costi di produzione in seguito alla trovata del film sonoro; fare del cinematografo significava anche maneggiare uno strumento per il quale necessitavano decine di ingegneri specializzati e l'ossigeno di decine di milioni; e i più ottimisti, soprattutto al di là delle Alpi, predissero alla cinematografia italiana che voleva risorgere un altro crollo, e definitivo, entro sei mesi.

Ma l'audace tenacia del Pittaluga doveva rivelarsi assai consapevole. Il cinema sonoro aveva automaticamente ristabilito, fra nazione e nazione, barriere più formidabili di qualsiasi trincea doganale; e col cinema parlato gli americani avevano creduto di porre strepitosamente rimedio a una non grave crisi di stanchezza e d'esaurimento che nella loro vertiginosa produzione si andava profilando. Svanita ben presto quella curiosità vorace e infantile del pubblico per il nuovissimo giocattolo che malamente faceva parlare le ombre, apparse vane e sovente risibili le pretese di sostituire lo schermo alla ribalta, tradite così le più vere esigenze di quella che dev'essere un'autentica visione cinematografica — chè eran questi, quasi sempre, i caratteri della produzione «sonora» che ci giungeva da oltre-oceano; s'offrivano invece tutte le possibilità a uomini d'ingegno decisi a trarre ogni partito dal nuovo mezzo espressivo; e tentativi di ripresa si avevano ben presto in ogni paese. L'Italia fu seguita dall'Inghilterra, la Francia non perse il suo tempo; oggi la Svezia e la Spagna, la Polonia e l'Egitto, la Turchia e il Giappone vedono sorgere i loro teatri di ripresa sonora, le nuove imprese ottengono ogni appoggio dai rispettivi Governi; ed i vari pubblici sono nell'attesa impaziente di poter ascoltare il loro idioma dal non sempre cristallino altoparlante.

Esigenza nazionale

E' proprio in questo desiderio e in questa attesa che si riflettono più vivacemente i profili dell'odierna importanza del cinema. E' ormai pacifico che qualsiasi pubblico preferisce di vedere un film nazionale che la sua vita gli rappresenti e magari gli trasfiguri, invece di un film straniero che lo costringa ad aggirarsi per Broadway o per *l'Unter den Linden*. Sfondi e ambienti estranei che in breve esauriscono le riserve di una facile curiosità, le interminabili didascalie o le insopportabili voci aggiunte — chè sono questi i meriti della media produzione straniera — non possono non ingenerare stanchezze, non rinnovare il desiderio e l'attesa per il film nazionale. Per parlare il linguaggio degli industriali, ecco così pronto, in ogni paese, un «mercato» vasto e accogliente, fervido e propizio, primo campo d'affermazioni sia mirino poi ad altre maggiori oltre i confini; e questo linguaggio industriale appena adombra la realtà, dove confluiscono anche le più profonde e sottili aspirazioni di un popolo per quel che riguarda l'arte e la cultura.

E' impossibile negare oggi l'importanza del cinema, la sua enorme influenza sulle folle, il suo prepotente e talvolta pericoloso dominio sulla formazione e l'educazione del gusto. Non giungiamo certo ad affermare, come parecchi sfegatati, che quella del cinema sia la nuovissima arte discesa tra gli uomini a miracol mostrare, la più profonda e la più complessa. E' un'arte scenica, che si vale di una formidabile diffusione: certo la più popolare, oggi, fra tutte le arti; e la miglior riprova se ne ha nelle provvidenze e nelle cautele che i governi d'ogni paese dedicano al cinema. Un cattivo film può arrecare, alla formazione del gusto, infinitamente maggior danno di un cattivo libro: milioni di spettatori sfileranno certo dinanzi allo schermo, mentre le poche migliaia di copie potranno anche restare nei magazzini del libraio: tanto che altri fanatici, ma certo più intelligenti dei primi, vorrebbero che accanto alla solita censura dei film esistesse addirittura anche una censura artistica che non concedesse libero il passo a certe brutture nelle quali c'incontriamo troppo sovente.

Verso un ritorno?

Oggi, dopo tre anni dalla rinascita del film italiano ad opera della *Cines*, si va profilando in Italia un nuovo fervore cinematografico anche in altri ambienti. E' risorta la *Caesar*; a Berlino, per conto di un'altra nostra Casa editrice, sono stati ultimamente girati due film; sono di questi giorni a Roma i primi accordi per una cooperativa di produzione; e siamo a conoscenza che è ferma intendimento di un gruppo torinese di iniziare fra non molto a Torino una ripresa intensa e feconda. Questo proposito non può destare che un vivo compiacimento nella città che ha tutto un glorioso passato cinematografico, e che tornerebbe ad avere un importante apporto economico, un nuovo mezzo d'influenza e di prestigio, un'altra opera dovuta alla stupenda laboriosità subalpina. Ma è tutta una serie di considerazioni che si potrebbero fare, dal punto di vista artistico e da quello industriale, sui problemi dell'attuale cinematografia o dei suoi sviluppi: e le verremo esponendo nei prossimi articoli.

MARIO GROMO.

Il centenario dell'Ordine di Leopoldo

Bruxelles, 30 notte.

E' stato celebrato oggi il centenario dell'Ordine di Leopoldo. Il Sovrano, accompagnato dal principe Leopoldo, ha ricevuto una delegazione guidata dal conte De Broqueville, Primo Ministro, decano gran cordone dell'Ordine, e dalla quale faceva pure parte il Ministro degli Esteri. Il conte De Broqueville ha pronunciato un discorso di ringraziamento al Sovrano, aggiungendo che l'Ordine non ha voluto festeggiare il centenario con grandi feste ma con la creazione di un ente di soccorso per i decorati bisognosi. Fu poi consegnato al Re un memoriale e una copia della medaglia coniata dalla Zecca in occasione della fondazione dell'Ordine. Il Re ha pronunciato una allocuzione di ringraziamento per l'omaggio.

GLI SPORT

Rievocazioni ciclistiche

Un gagliardetto
e diciotto vittorie mondiali

ROMA, novembre.

Risale al 1885 l'atto di nascita del primo stendardino dell'Unione Velocipedistica Italiana. Il vessillo unionistico (era di velluto blu con nel mezzo ricamato il vecchio distintivo a stelle) fu l'emblema più alto dei pochi appassionati della bicicletta, che dettero vita al movimento e furono di esso gli oscuri antesignani.

Questo vecchio, modesto stendardino fa ora bella mostra di sè nella sede dell'U.V.I. e sorveglia, dall'alto, il lavoro del segretario generale: esso ha vissuto di vita operosa 25 anni e cioè dal 1885 sino al 1910, epoca in cui, obbedendo allo spagnolismo dei tempi, venne sostituito da un bandierone grosso, tozzo, pesante, ricco di ori e di ricami e di due opulenti nastri recanti l'uno la data di fondazione dell'U.V.I. e l'altro la data della consegna della nuova bandiera.

Il fastoso vessillo, poco maneggevole per la sua mole e per il suo peso, ebbe una vita più breve dello stendardino: 19 anni esatti, dopo di che trovò posto fra i cimeli dell'U.V.I. e, attualmente, in tutta la sua doviziosa ricchezza d'ori e di colori copre parte di una parete della sala magna dell'U.V.I. dove si riunisce il Consiglio di Presidenza e il Consiglio Direttario Unionistico.

A tempi mutati, nuovo emblema. Infatti, nel 1929, per iniziativa del commissario lombardo dell'U.V.I., cav. Venini, le società della Lombardia fecero dono all'Unione di un gagliardetto, intonato, per forma e concezione a quelli della nostra giovinezza fascista. Il gagliardetto, semplice e maneggevole, reca nel centro il nuovo distintivo unionistico: una fiamma che è passione di vita protesa verso un domani più ricco di vittorie, accanto al Fascio Littorio che vigila con fierezza e amorevolezza l'accrescersi di tale fede. Al gagliardetto sono uniti dei semplici nastri azzurri che recano, ricamati in oro, un nome e una data: 18 nastri che, con tacita semplicità, ricordano le pagine più belle se non le più gloriose del ciclismo italiano.

Ogni nastro rappresenta, infatti, una vittoria di un nostro atleta ai campionati del mondo e alle Olimpiadi. I primi due nastri recano il nome di Francesco Verri, vincitore del campionato del mondo di velocità a Ginevra e della stessa gara alla Olimpiade di Atene. Il ciclismo su pista esprimeva allora campioni che sapevano battersi con successo con i più celebrati velocisti del mondo. Dove sono più i nostri Verri, Piani, Moretti, Polledri, Gardellin, che seppero trascinare le folle italiane ai più accesi entusiasmi? Il ciclismo su pista è dunque morto veramente se non sa darci più un solo idolo?

Il terzo nastro ricorda le gesta di Giorgetti, Ferrario, Carli e Magrini, vincitori della gara ad inseguimento alla Olimpiade di Anversa: 1920. Tra i primi e il terzo nastro passano 14 anni e la guerra: è un po', il racchiuso, il periodo eroico del ciclismo italiano, coi suoi audaci campioni che stupirono le folle e che furono animati e sorretti da una passione ineguagliabile; sulle orme di tali ammirati atleti si posero poi i giovani corridori che dall'esempio dei grandi seppero trarre l'ardimento, la volontà, la gagliardia necessarie per dominare gli stranieri, i vincitori di ieri.

Il quarto nastro risale al 1923 e porta il nome di Libero Ferrario, campione del mondo di velocità dilettanti; il quinto reca i nomi di Dinale, Menegazzi, De Martini e Zucchetti, vincitori della gara ad inseguimento alla Olimpiade di Parigi 1924; il sesto è intestato ad Avanti Martinetti, campione del mondo di velocità dilettanti 1926, ed il settimo ad Alfredo Binda, campione del mondo su strada 1927. Per ben tre volte l'atleta di Cittiglio iscriverà poi il suo nome in questa sintetica storia, dimostrando di essere uno dei più solidi e resistenti corridori espressi dal ciclismo di tutto il mondo. L'ottavo nastro reca il nome di Allegro Grandi, campione del mondo dilettanti su strada 1928; nello stesso anno vincemmo alle Olimpiadi di Amsterdam per merito di Tasselli, Gaioni, Facciani e Lusiani la gara ad inseguimento (vinta già ad Anversa e a Parigi e che vincemmo poi anche a Los Angeles), tale vittoria è ricordata nel nono nastro.

Il decimo nastro rammenta il successo di Pietro Bertolazzi ai campionati del mondo dilettanti su strada 1929, mentre l'undicesimo e il dodicesimo rivelano il primo completo trionfo italiano ai campionati del mondo per merito di Alfredo Binda e di Giuseppe Martano, vincitori nelle prove riservate ai professionisti e ai dilettanti.

I successi a mano a mano infittiscono, i trionfi dei corridori italiani nelle gare più ambite sono all'ordine del giorno: il nostro atleta non è più la comparsa che dà colore ad una corsa, non è più un sopportato che si batte con folle audacia contro i colossi stranieri dominatori della strada: no, le posizioni sono alquanto mutate. Egli è divenuto sinonimo di successo per una gara, oltre che l'elemento forte che sa vincere, che non teme neppure le combines degli avversari, che hanno imparato a conoscerlo e a temerlo. Quanta strada percorsa, non è vero?, dall'epoca di quel piccolo stendardino blu!

Il tredicesimo nastro ricorda la grande vittoria di Learco Guerra al campionati del mondo 1931. E' bello che in questa sintetica cronistoria dell'U.V.I. sia ricordato anche Learco Guerra, degnissimo emulo di Binda e pura gloria del nostro ciclismo.

Il 1932 racchiude il numero più ragguardevole di ambite vittorie in campo internazionale; ben cinque memorabili trionfi i nostri valorosi atleti seppero conquistare ai campionati del mondo e alla Olimpiade di Los Angeles. Sul magnifico circuito dei Castelli Romani, Alfredo Binda e Giuseppe Martano, ripetendo le gesta del 1930, sgominavano, ancora una volta, tutti gli avversari e si attribuivano nuovamente il titolo di campione del mondo professionisti e dilettanti, mentre a Los Angeles Attilio Pavesi conquistava il titolo di campione olimpionico su strada. Ghilardi, Pedretti, Cimatti e Borsari vincevano la gara di 4000 metri a inseguimento e Pavesi, Segato e Olmo trionfavano nel campionato di squadra su strada. Queste strepitose vittorie sono ricordate dai nastri 14, 15, 16, 17 e 18; nomi degli atleti e date solamente: con lapidaria concisione.

Diciotto nastri adornano oggi il fiero gagliardetto dell'U.V.I. Non c'è nessuna Federazione che possa vantare di possedere un vessillo così ricco di trofei. Nove vittorie sono venute ad aggiungersi alle precedenti dal 1929, epoca in cui l'Unione Velocipedistica Italiana, obbedendo ad una logica e opportuna disposizione, si trasferì a Roma: è questo non solo un segno tangibile degli ulteriori progressi compiuti dai nostri atleti, ma anche una palmare dimostrazione dell'efficiente stato dell'U.V.I., ben guidata attraverso il procelloso mare delle conquiste sportive.

F. M.

I francesi pensano all'organizzazione dei campionati mondiali

Parigi, 30 notte.

Si parla già dell'organizzazione francese dei campionati mondiali ciclistici su strada, ma le notizie che oggi ufficialmente si comunicano non sono destinate a rallegrare gli arrampicatori italiani. Infatti alcuni delegati dell'U.V.F. si sono recati all'autodromo di Monthlery ove, in compagnia di altre autorità ciclistiche e della gendarmeria del luogo, hanno studiato le grandi linee di questa organizzazione. Le decisioni prese da tale delegazione saranno proposte alla Commissione sportiva dell'U.V.F. in modo che vengano adottate così per il campionato di Francia come per quelli del mondo, i quali ultimi verranno disputati il 14 agosto, di mattina per i dilettanti e nel pomeriggio per i professionisti. Ora, tali decisioni culminano in una deliberazione importante, quella cioè di far seguire ai corridori un senso di marcia contrario a quello seguito finora. In altri termini, invece di girare a sinistra, i concorrenti saranno tenuti a girare a destra.

Va notato che si girava a sinistra allo scopo di affrontare la salita di Lapize, così severa che si è sempre ottenuto uno sgretolamento sensibile del plotone; nel senso contrario la salita appare certo molto più lunga, ma non tale da spaventare per la sua durezza.

Pare che tale decisione sia stata presa anche per un altro motivo: i concorrenti ai campionati potranno allenarsi intensamente sul circuito stradale senza obbligare ad una sosta gli automobilisti.

Palla ovale

Amatori - G. U. F. Torino a Torino

Domenica prossima avrà inizio il campionato nazionale di palla ovale, organizzato dalla F.I.P.O. di recente costituzione, ed a cui sono iscritte sette squadre: Amatori Rugby di Milano, Roma Rugby, GUF Genova, GUF Torino, Bologna Sportiva, GUF Padova e GUF Napoli.

Torino sarà rappresentata dalla squadra del GUF, che ha vinto i «Littoriali» a Bologna. Parecchi sono gli elementi che già hanno iniziato gli allenamenti e più numerosi ancora si spera diverranno coll'intensificarsi della propaganda e col progredire dell'attività. Tra i più assidui agli allenamenti e tra i migliori si possono pertanto notare: Allacevich, De Silvestri, Burozzo, Pianta, Giordanengo, Beraglio, Ferrando, Ferraris, Ardissone, Pigrucci, Bobbo, Castello, Vitali, Giorgione, Rismondo, Venezia, Scevola e Aragno. A questi si aggiungeranno Picconetto, Borgatti e Boveri, mentre ancora incerta è l'inclusione di Ley e Rivolta, che facevano parte della disciolta sezione di palla ovale del Michelin S. C.

Tra questi elementi verranno scelti i giocatori che dovranno incontrare, domenica prossima, la squadra degli «Amatori» di Milano, vittoriosa di quattro campionati italiani e detentrice del titolo. La partita avrà luogo a Torino ed è un vero peccato che il GUF debba affrontarla a ranghi ridotti. Saranno, infatti, assenti per ragioni di salute o per impedimenti vari, alcuni tra i più forti elementi, quali Ferrando, Ferraris, Rismondo e Venezia.

Il GUF Torino non mira, in questo campionato, alla vittoria; tende ad affermarsi onorevolmente ed a prepararsi, attraverso le gare del torneo, ai Littoriali ed alle partite internazionali studentesche, di cui abbiamo dato già notizia.

Sport invernali

Il programma delle manifestazioni dopolavoristiche piemontesi

Nei locali del Dopolavoro provinciale di Torino si è svolta una riunione a cui presero parte il cav. G. Giro, ispettore superiore dell'O.N.D., il conte Tozzo di Castellazzo gr. uff. Carlo, presidente della delegazione piemontese della F.I.E., il sig. Emilio Oreo, segretario regionale della F.I.E., ed i rappresentanti dei Direttori provinciali di Aosta, Cuneo, Novara, Alessandria e Vercelli. Dopo varie discussioni d'indole tecnica ed organizzativa, è stato tracciato il programma di manifestazioni dopolavoristiche da svolgersi in Piemonte nella prossima stagione invernale:

11 dicembre: inizio del corso istruttori del Dopolavoro provinciale di Torino al Colle del Sestrière.

Seconda quindicina di dicembre (Dopolavoro provinciale di Aosta): raduno folcloristico e sciistico a Cogne. — Raduno provinciale e prove per il brevetto di sciatore dopolavorista ad Etroubles.

Gennaio, prima quindicina: Dopolavoro provinciale di Vercelli: convegno e prove per il brevetto di sciatore dopolavorista ad Alagna Sesia. — Dopolavoro provinciale di Torino: secondo convegno invernale e disputa del campionato regionale piemontese di marcia in sci e lancio della bomba per pattuglie, al Colle del Sestrières.

Seconda quindicina di gennaio: Dopolavoro provinciale di Novara: raduno provinciale escursionistico invernale e prove per il brevetto di sciatore dopolavorista, in località da destinarsi. — Dopolavoro provinciale di Vercelli: secondo convegno provinciale a Biella e prove per il brevetto di sciatore dopolavorista. — Gara di marcia in sci e di tiro per pattuglia.

29 gennaio: partecipazione di tutti i Dopolavoro provinciali del Piemonte all'Adunata di Asiago dei dopolavoristi dell'Italia settentrionale.

Febbraio, prima quindicina: Dopolavoro provinciali di Alessandria e Cuneo: raduno sciistico e prove brevetto sciatore dopolavorista a Limone Piemonte.

12 febbraio: partecipazione al IV Convegno dopolavoristico nazionale ed ai campionati nazionali di marcia cogli sci e di tiro per pattuglie.

Febbraio, seconda quindicina: Dopolavoro provinciale di Torino: raduno provinciale a Bardonecchia e prove per il brevetto di sciatore dopolavorista.

PARLANO I CAMPIONI D'ITALIA

Terzo Bandini il taciturno "centauro,, romagnolo

Alla caccia del... cacciatore forlivese - Un assedio in piena regola - «Noi, Forlì e il mondo» - Collezionista di vittorie - Un commosso pensiero per Arcangeli

FORLI', novembre.

Andare in cerca di Terzo Bandini, di questa stagione, è un serio problema. Egli scompare per giorni di seguito, fucile in spalla, e ritorna inaspettatamente impillaccherato, carico di selvaggina. Sempre! Sembra che Bandini, oltre che un maestro nell'infilare le curve a 45 gradi con la marcia a 80 all'ora, sia anche abilissimo nell'abbattere tutte le folaghe che si permettono di transitare per le valli di Comacchio a portata del suo fucile. Ad ogni modo noi lo crediamo senz'altro, poichè sappiamo che in tutta la Romagna non c'è un mercato della caccia...

Spauracchio delle folaghe

Come pratica in tutto, egli non ambisce, come il suo illustre collega Nuvolari e il povero Arcangeli, alle competizioni internazionali di tiro a volo; ma si appassiona alla caccia solo per la caccia e per... la cacciagione. L'abbiamo sentito fieramente indignato insorgere al racconto delle prodezze di un cacciatore sul genere che fa strage con le reti e con le spingarde, continuando le sue del tiro e la soddisfazione di uccidere con... cavalleria.

Anche quando è a Forlì, noi ritorni e per la strada che si incontra quasi ogni lo un po' di sosta al Circolo del Motore ove più o meno tutti sono suoi «tifosi» e discutono, s'accapigliano e pronosticano, mentre Bandini con pura flemma inglese, ascolta senza aprir bocca. E poi via, con scrupolosa osservanza dell'orario, ad aprire il proprio negozio.

E' appunto nel suo negozio in piazza XX Settembre — «Officina per riparazioni - Pezzi di ricambio - Gomme - Olii e Benzina, nonchè rappresentanza della Miller-Atala e C. M.» — che siamo riusciti ad avvicinarlo e ad isolarlo. Ora diventa seriamente preoccupante la possibilità di penetrare con profitto giornalistico la sua taciturnità e il suo riserbo.

Terzo Bandini, infatti, sembra continuamente meditare alla onorifica responsabilità di aver ereditato, per il popolo della sua terra e per i pubblici di tutta Italia, i trionfi e le vittorie di due campioni come Olindo Raggi e Luigi Arcangeli; e, contrariamente a quest'ultimo, del quale era proverbiale la espansività, ha un carattere assai chiuso, quantunque con fiamma romagnola.

Lo abbordiamo con un fuoco di fila di domande.

— Vuol dirci... semplicemente quando iniziò a correre, come e dove vinse la prima volta, quali e quante furono poi le sue vittorie?

Avvezzo alle... semplici pretese di questi animali curiosi chiamati giornalisti, Bandini ha sorriso ironicamente e ha scosso la testa come a dire: «tutti eguali». Intanto crediamo opportuno preavvertirlo che le prime domande sono le più innocenti e, diciamo così, di cronaca, alle quali può rispondere con tutta tranquillità, cercando soltanto di attingere nel modo più completo possibile, alla propria memoria.

Il ghiaccio è rotto

Infine sembra decidersi: si accomoda meglio sulla sedia e tralascia di rovistare fra i pacchi delle fotografie o delle caricature che lo raffigurano in mille pose.

Egli parla come se scrivesse; quasi soltanto per sè.

— Ho cominciato a correre nel 1922 con una piccola Harley Davidson e mi sono piazzato subito al secondo posto con buone medie al Circuito del Savio, alla Coppa dell'Adriatico e al Giro dell'Emilia, chiusi l'annata senza vittorie; poichè la mia macchina raccozzata alla meno peggio con pezzi comuni, non poteva reggere al confronto con le motociclette costruite appositamente dalle grandi case per i propri campioni. L'anno dopo, però, colsi la prima grande vittoria nel Giro dell'Emilia, a pari tempo, nientemeno, che con Nuvolari.

— Auspicio invidiabile, dunque.

— Infatti; ma la tradizionale sfortuna che m'ha sempre perseguitato, che è stata sempre un poco come la mia ombra, cominciò a svolgere il suo grande ruolo: in tutto il 1923 non vinsi più una sola gara, nel 1924 vinsi soltanto il Circuito Internazionale della Steria e fino a tutto il '25, dato sempre per probabile vincitore alla partenza, non riuscivo più ad affermarmi onorevolmente, per guasti di macchina.

— Ricordo appunto che ormai era diventata proverbiale la sua scalogna e che dopo ogni sua corsa si tenevano pronti in tipografia i titoli per «la coraggiosa e sfortunata prova del concittadino Bandini».

— Lei ha voglia di scherzare. Ripresi nel 1926 la mia attività, deciso ad ogni costo a rendere ragionevole o a sbendare con la prepotenza della volontà, la Dea Fortuna. Sembrò che un poco la gulgne mi abbandonasse: riuscii ad aggiudicarmi due secondi posti assoluti al Circuito di Recanati ed al Gran Premio del Moto Club d'Italia, corso a Torino; inoltre vinsi nettamente i Circuiti di Jesi, di Reggio Emilia, di Busto Arsizio e di Vercelli. Nell'anno successivo, incoraggiato, volli provare a cambiare macchina; e da allora fino all'anno scorso ho montato, quasi esclusivamente, motore Rudge. Tuttavia il cambiamento non fu foriero di grandi successi: strappai un secondo posto al Circuito di Padova, un altro secondo a quello di Carpi e riuscii ad aggiudicarmi il giro più veloce della categoria a Perugia ed a Cremona.

Il 1928 è stato uno degli anni migliori della mia carriera. Vinsi trionfalmente, montando una A.J.S., il Gran Premio del Reale Moto Club d'Italia a Torino, il Circuito di Carpi e il Circuito di Reggio Emilia. Una delle vittorie che ricordo con maggior soddisfazione fu nello stesso Circuito di Reggio Emilia, per le Legioni Camicie nere, disputandosi una coppa offerta dal Duce.

Per la Coppa del Duce

Rappresentavamo la 82.a Legione «Benito Mussolini» di Forlì, Arcangeli, Cimatti ed io: fu veramente una giornata trionfale per lo sport motoristico forlivese: io mi classificai primo assoluto, Arcangeli e Cimatti vinsero le loro rispettive categorie. Ricordo ancora l'entusiasmo incontenibile dei cosiddetti «pigionianti», i quali urlavano a squarciagola e sbandieravano in un grande cartello il famoso motto dei supporters di Arcangeli: «Noi, Forlì e il mondo», come tanti impazziti.

Nel 1929 giunsi secondo al Circuito di Pontedera e primo assoluto al Circuito di Cremona e colsi la prima vittoria nel Gran Premio Reale di Roma, vittoria che ho ripetuta i due anni successivi. Nel Circuito del Lazio, mentre ero in testa, per una errata segnalazione del box, mi vidi portato via il primo posto. Non può immaginare quanto sia demoralizzante perdere una corsa in maniera così stupida, senza combattere. La stessa cosa mi capitò al secondo Circuito di Forlì, nel 1930, come forse ella ricorderà.

— Oh, mi ricordo bene. Nell'accanita lotta con Colombo, un po' per la confusione, ma soprattutto per la illimitata fiducia del pubblico nella sua affermazione, parve che lei avesse guadagnato un giro. Anche noi eravamo convinti e fummo tra i più scalmanati nel dare dei camorristi ai giudici per la supposta retrocessione. Si vede che si dormiva tutti, persino i soigneurs che si erano ingannati e le fecero cenno di non forzare. Forzavo bene! Colombo che, poco a poco, si portava avanti di un giro. Mi pare anche che fosse giornata di pioggia.

— Nel '30, iniziai la stagione col Circuito di Belfiore, dal quale dovetti ritirarmi per guasti al motore, dopo essermi aggiudicato il giro più veloce. Rivinsi, come ho detto, il G. P. Reale di Roma battendo il record dell'anno precedente da me stesso stabilito e giunsi primo assoluto al Circuito di Stradella. Le mie vittorie di questi due ultimi anni credo saranno ancora ben vive nella memoria degli sportivi perchè sia necessario ne faccia cenno.

— Soprattutto perchè sarebbe troppo lungo elencarle, nevvero?

Terzo Bandini prende un po' di respiro, si schermisce dal mio complimento e continua:

Un bilancio: cinquanta vittorie

— Complessivamente calcolo di aver vinto una cinquantina di corse. Fra le più importanti ricordo ancora: due Circuiti del Lazio, la Coppa del Mare a Livorno, il Circuito dei Campi Flegrei a Napoli. Inoltre ho vinto a Ginevra, su Guzzi 250, nel 1931 e, su Guzzi, a Parigi nel 1932. Devo farle notare che in tutte le più importanti corse nazionali, escluse le due ultime all'estero, ho sempre battuto tutti i records precedenti sia sul percorso totale che sul giro. Infine, come sa, sono campione d'Italia da tre anni e... naturalmente sono ben intenzionato di continuare la serie, la fortuna e gli avversari permettendo.

— Nel 1932 ha corso con la Miller e vedo che di questa casa è anche il rappresentante. Continuerà l'anno venturo a montare tale marca?

— Sa meglio di me che i contratti non sono ancora stati rinnovati: quindi, a questo proposito, sono all'oscuro come tutti.

Niente da fare; occorre girare la posizione.

— Come si allena? La mia preparazione è molto... soggettiva; cioè, senza metodo e poco razionale. Nella stagione invernale la compio andando a caccia e nella buona stagione... correndo: una corsa mi prepara per l'altra; e poi, in verità, la maggior parte del mio tempo la trascorro a cavallo della motocicletta.

— Quale dei suoi avversari la preoccupa di più?

— Giudicare i miei avversari mi pare un po' delicato; sa, sono assai permalosi e, in verità, un giudizio preciso sul loro rendimento non potrei darlo. In fondo, c'è soltanto Colombo che corre sempre nella mia categoria e, naturalmente, è egli appunto il più preoccupante.

— Naturalmente, l'anno venturo, lo vedremo sulla breccia più assiduamente che mai.

— Mi scalo a punto sempre, io: purchè non ci metta la coda il diavolo con la vecchia sfortuna. Conto di correre tutte le gare di campionato, e, le ripeto, con intenzione di vincere. In questa sicurezza, vede, io mi sento molto simile al povero «Gigiò».

Ricordando Luigi Arcangeli, al quale lo legava una fraterna amicizia, Terzo Bandini appare commosso. Un attimo solo, chè egli è di quegli uomini veraci di Romagna, all'antica, tagliati con l'accetta. Così anche davanti alle tribune di una folla entusiasta e plaudente, Bandini sembra sforzarsi per apparire contento, per sorridere e per salutare.

Grande dote questa, per un corridore: necessario complemento dell'abilità e dell'audacia che lo caratterizzano e gli permettono di continuare a vincere.

Terzo Bandini non parla più. Sta a guardarci, forse stupito che osiamo ancora rimanere alla sua presenza. Consci che la creanza non nuoccia al momento opportuno, nemmeno ai doveri professionali, ci congediamo con una gran stretta di mano e un mucchio di auguri.

Ma Bandini, pure con tutta la iettatura che ha subito, non sembra far gran conto degli auguri. Sereno e tranquillo, ci dice che non bastano gli auguri per vincere le corse, come non è ormai più sufficiente la sfortuna a farlo perdere.

F. G.

IL «DERBY» CALCISTICO DI DOMENICA

La saldezza della Juventus e la volontà del Torino

Non si parla d'altro, in questi giorni, nell'ambiente calcistico torinese che dell'incontro di domenica prossima fra «granata» e «bianco-neri» ed i pareri, è inutile dirlo, sono ancora una volta discordi.

Che si dice? Da una parte che la Juventus è così forte da poter vincere anche sul campo del Torino e dall'altra che la squadra «granata» è migliorata tanto dalla scorsa stagione da poter cogliere quel successo che negli ultimi anni non ha saputo ottenere più. Sentite le due campane, la cosa migliore da fare sarebbe di starsene zitti e di attendere gli eventi, anzi, l'evento. Ma non così la pensano i «tifosi», i quali hanno bisogno, in questi giorni di vigilia, di cibarsi di previsioni, di indiscrezioni, di notizie. Già s'attendono con impazienza gli allenamenti odierni delle due squadre, ma qualunque possano essere le indicazioni che verranno fornite dalle prove generali, c'è da essere sicuri che si continuerà, nei due campi, ad avere convincimenti opposti.

La Juventus, detentrice da due anni del titolo di campione, intende conquistare lo scudetto per la terza volta consecutiva. La si dette per spacciata dopo le due sconfitte toccate all'inizio del torneo, ma poi seppe risalire in classifica con tanta sicurezza da far ritenere pressochè certa il suo prossimo balzo al primo posto della graduatoria. Invero la squadra ha offerto nelle ultime domeniche uno spettacolo impressionante di forza. Così le critiche sono scomparse e sulle gazzette di tutta Italia sono tornate le lodi più ampie; solo è rimasto qualcuno a dire che la Juventus vince, sì, ma non giuoca bene. Questo qualcuno dovrebbe rivolgersi per informazioni ai francesi del Cannes, che furono addirittura sommersi dalla tecnica scintillante dei campioni d'Italia, ai baresi, che toccarono in casa una sconfitta bruciante e ricevettero una lezione di bel giuoco, ai laziali, che se ne tornarono a Roma più meravigliati per la facilità con la quale la Juventus aveva saputo imporsi che addolorati per lo scacco patito. Infine, a Milano, domenica scorsa, s'è visto di che cosa sono capaci Orsi e Ferrari, Monti e Bertolini.

La verità è questa, che mai la Juventus è apparsa così forte come lo è attualmente e non vi è uomo nella squadra che non sia nelle migliori condizioni di efficienza. E', quindi, un senso di fiducia che la compagine offre a chi la prende in esame e non si potrebbe proprio dire a priori che il nuovo ostacolo che si innalza sul suo cammino vittorioso sia troppo difficile da superare.

Ma... V'è un «ma», infatti, ed è rappresentato dalla ferrea volontà che anima il Torino. Mentre i «bianconeri» hanno un programma ben chiaro e definito, la vittoria finale, il Torino ha aspirazioni più modeste. O non diceva forse lo stesso presidente del sodalizio «granata» che egli sarebbe stato lieto di un piazzamento nei primi cinque posti? Ma su di una cosa non si sono mai ammesse discussioni: sulla vittoria da ottenere contro la Juventus. Perchè tanta sicurezza? Probabilmente per quella volontà decisissima alla quale abbiamo accennato e che sarà l'arma prima con la quale il Torino si batterà.

Ma pare a noi che il Torino abbia anche altre frecce nella sua faretra. S'è tanto discusso in questi due primi mesi di campionato della squadra «granata» e molte delle idee che si sono espresse sul suo conto sono apparse, alla stregua dei fatti, per nulla aderenti alla realtà. Discorso primo: la debolezza della difesa, ed ecco che a Napoli, come a Bologna, dove il trio estremo ha avuto lavoro sin sopra i capelli, i difensori si sono battuti splendidamente bene. Discorso secondo: la mediana è discontinua, ed ecco che, assenti Giudicelli e Bertini, la seconda linea ha giocato con sicurezza, con calma, sicura di sè. Terzo ed ultimo discorso: Busoni è inesperto, Rossetti è lunatico, Libonatti difetta di scatto. Ebbene, il quintetto detiene il record dei goals segnati, e non è consigliabile lasciare troppa libertà nè a Busoni, nè a Rossetti, nè a Libonatti. Gli è che è difficile convincere gli avversari della propria forza anche quando si giuoca bene, ed il pubblico torinese, che per primo avrebbe dovuto convincersene, ha provato tante delusioni nelle scorse stagioni che ha ora l'incredulità di S. Tommaso. I giocatori del Torino sanno che solo una vittoria sulla Juventus dissiperebbe gli ultimi dubbi, sanno altresì che, realizzando un tale successo, il... loro programma massimo potrebbe ampliarsi. Allora? Allora il Torino vorrà fornire domenica la sua prova più bella.

Un riconoscimento della F. I. F. A. per l'opera della F. I. G. C.

Roma, 30 notte.

Il Comitato esecutivo della F.I.F.A. ha invitato le Federazioni calcistiche aderenti ad apprezzare la grande iniziativa assunta dalla Federazione italiana giuoco calcio per l'organizzazione dei campionati del mondo e a voler contribuire al successo della grande competizione.

Ecco l'elenco degli incontri internazionali già fissati per l'anno prossimo e dei quali sono state già concordate ed ufficialmente comunicate dalla F.I.F.A. la data e la sede: 1.o gennaio: *Bologna*: *Italia-Germania* — 12 *febbraio*: *Bruxelles*: *Belgio-Italia* — 12 febbraio: Parigi: Francia-Austria — 12 febbraio: Lione: Francia B-Lussemburgo — 5 marzo: Berlino: Germania-Francia — 12 marzo: Berna: Svizzera-Belgio — 26 marzo: Parigi: Francia-Belgio — 2 *aprile*: *Ginevra*: *Svizzera-Italia* — 9 aprile: Anversa: Belgio-Olanda — 7 maggio: Amsterdam: Olanda-Belgio — 4 giugno: Varsavia: Polonia-Belgio.

Lotta

Le gare di ieri sera al «G. Doglia»

Ieri sera, nella palestra «Gustavo Doglia», organizzata dallo S. C. Madonna di Campagna, ha avuto inizio l'VIII gara di incoraggiamento di lotta greco-romana valevole per la Coppa Robiolio. Ecco i primi risultati:

Pesi gallo: Giorsa atterra Martinetto in 2'50"; Marietti atterra Biti in 3'; Negro atterra Cassola in 5'15"; Giorsa atterra Biti in 1'38"; Cassola atterra Martinetto in 20"; Marietti atterra Negro in 3'5"; Marietti atterra Cassola in 17'.

Pesi piuma: Bottone atterra Astoro in 25"; Bullano atterra Mussino in 2'48"; Baisi atterra Crisalotto in 12"; Bottone atterra Mussino in 1'30"; Astoro atterra Crisalotto in 10"; Bullano atterra Baisi in 3'25".

Pesi leggeri: Rolfo atterra Ravinetto in 3'30"; Vilno atterra Beccuti in 2'10"; Tintori atterra Bussai in 7'; Negro atterra Bussai in 4'25"; Biglia atterra Poma in 3'30; Ravinetto atterra Giovannini in 7"; Rolfo atterra Vilno in 3'50"; Biglia atterra Tintori in 11'30"; Negro atterra Poma in 3'30"; Rolfo atterra Beccuti in 55"; Vilno atterra Ravinetto in 1'22".

Pesi medio leggeri: Buffo atterra Ala in 1'30"; Terio atterra Chiesa in 1'30"; Bruni atterra Calamarsi in 1'5"; Buffo atterra Chiesa in 1'20"; Calamarsi atterra Ala in 3'10"; Bruni atterra Terio in 5'20".

Pesi medio massimi: Piovano atterra Albertolla in 10".

Una OCCASIONE ECCEZIONALE

garantita dalla tradizionale serietà della Ditta,

viene offerta all'affezionata Clientela della

S. A.

GALTRUCCO LORENZO

TORINO { Via Garibaldi, 2 / Piazza Emanuele Filiberto, 6

che pratica da oggi uno

SCONTO del 10 %

sui prezzi attuali di stagione per tutti i tessuti, nessuno escluso.

Casa fondata nel 1870

TORINO - MILANO - NOVARA - TRIESTE

APPENDICE DE «LA STAMPA» (26

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

La strada per l'Africa è lunga e snervante. Ad ogni piccolo porto una barca si stacca dai fianchi del piroscafo e raggiunge terra. Nei primi tempi molti viaggiatori cercavano di sollevare la noia col recarsi a terra per alcune ore, ma l'impressione di queste contrade miserabili era così opprimente, che il numero di quelli che scendevano era sempre minore.

Giorgio, che non usciva dalla cabina, si annoiava da morire.

Infine una sera gli annunciarono che il giorno dopo si sarebbe giunti a Lagos. Egli si addormentò tardi, e quando si svegliò al mattino si sentì gridare di far presto ad imbarcarsi, perchè tutti quelli che si fermavano in questa città erano già scesi e si stava per ritirare la passerella.

Lo sbarco era virtualmente già finito e sulla riva non c'erano più che alcuni monelli e poche donne che lavavano della biancheria.

Per contro sulla terrazza dell'unico caffè, Giorgio riconobbe i visi dei suoi dieci uomini.

Strinse i pugni con furore, e volendo acquistare una certezza, si diresse verso la stazione, così rapidamente che pareva correre, mentre il sudore gli imperlava la fronte.

In generale tutti quelli che sbarcano in Africa hanno una prima impressione eccessivamente cattiva, perchè qui si deve rinunciare a quelle visioni rutilanti che formano la caratteristica delle regioni equatoriali.

Qui si è abbattuti per la mancanza di pittoresco e l'assenza della vegetazione esotica. Gli alberi assomigliano a quelli della Francia. I campi coltivati non dànno certo l'impressione di essere a migliaia di chilometri da Parigi. Le case dei coloniali sono quasi europee. Nelle città i negri portano abiti come i bianchi. La luce, per quanto viva non dà certo una vita intensa alle cose, anzi pare soffocarle sotto un'atmosfera pesante.

I dieci uomini non lo seguivano ed egli cominciava a sperare, quando tre minuti prima della partenza del treno li vide piombare coll'aria più naturale nello scompartimento dove si era installato solo e sperava viaggiare solo. Essi presero posto in silenzio confinandosi in un angolo, con l'aria più innocente.

Marret era preso da un timore indefinito. Sentiva un affanno serpeggiargli nelle vene, mentre contemplava i dieci personaggi misteriosi.

Kano

La strada ferrata che conduce a Kano attraversa quasi tutta la Nigeria. Kano infatti si trova a nord-est di questo paese, ai confini dell'Africa occidentale francese, nei pressi della regione del lago Tchad. E' d'altra parte la strada migliore, per arrivar in questa contrada, per la ragione eccellente che essa confina col gran deserto.

Il convoglio avanzava ad una velocità discreta malgrado le accidentalità del terreno.

Terreni coltivati si alternavano a estensioni steppose. Di tanto in tanto il treno fermava in una cittadina, più spesso in villaggi dove attorno ad alcune villette di coloniali si addossavano le catapecchie sordide degli indigeni, costruite con terra e consistenti in un solo vano, dove spesso il bestiame partecipava alla vita delle persone.

Giorgio non si sentiva sicuro. Pensava che in questo paese non avrebbe neppure avuto la protezione della legge francese. I suoi inseguitori erano sempre al loro posto e non accennavano ad andarsene.

Tuttavia volle fare una prova.

Ad una fermata scese per cambiare scompartimento. I dieci uomini lo seguirono come una persona sola, anzi, poichè nell'interno non vi era posto per tutti, due rimasero nel corridoio.

Giorgio non chiuse occhio tutta la notte. All'alba, poichè il treno faceva un'altra fermata, ritentò la prova. Ancora una volta cambiò scompartimento, ancora una volta i dieci uomini lo seguirono.

Era dell'impudenza! E tradiva una sicurezza assoluta di costoro di essere liberi di fare quello che meglio credessero, quando fosse giunto il momento.

Diventava un incubo!

Giorgio li osservava talvolta di sfuggita. Nonostante la tinta scura della pelle, assomigliavano ai negri come i Lapponi ai Norvegesi. Erano di alta statura e ben proporzionati. Il naso quasi aquilino tradiva un incrocio di razza araba, gli occhi intelligenti esprimevano anche sicurezza di sè e volontà ferma.

Essi non parlavano, non leggevano, non guardavano il paesaggio, come un europeo avrebbe fatto in un simile viaggio. Parevano persone immerse in un sogno, che non cercano distrazioni perchè i loro pensieri hanno il potere di interessarli.

Marret credette vedere nello sguardo di altri negri un lampo d'odio, ma costoro non se ne curavano.

Alla fine della seconda giornata, quando la notte stava per scendere rapida, Kano sembrava una città strana, simile a qualche costruzione medioevale.

Una triplice cinta di mura scure pareva costituirne le fortificazioni. Pareva più un forte che una città. Eppure centomila individui vivevano là dentro, in case miserabili, sudice e strette.

Giorgio guardava con angoscia quella specie di mostro di terra. Egli sapeva che era l'ultimo limite della civiltà. Il treno non andava oltre.

Più in là non esistevano più città. Esistevano però delle tribù nomadi che vivevano nelle oasi, ma completamente domate.

Marret guardava l'avvenire con apprensione. Non aveva vergogna a confessare che aveva paura, non tanto di un nemico, quanto del mistero che cercava contornarlo.

Alla stazione fu un chiasso indescrivibile. Negri che vociavano, ridevano contenti di riveder un amico, un parente, e fra essi qualche famiglia di coloniali che veniva ad attendere il padre. Qualche giovane donna ben vestita attraversava quella folla sordida.

Fuori della stazione qualche casa bianca e graziosa ed a lato, in una antitesi incredibile, case luride, dalle quali veniva un tanfo orribile.

Marret potè a fatica uscire dalla folla senza perdere almeno una delle due valigie. Vide a cento metri un albergo illuminato e si fece subito un piano. Raggiungerlo. Là almeno avrebbe avuto un po' di tranquillità, almeno per un certo tempo, avrebbe potuto radunare le idee, riflettere, decidere.

L'albergo non era più che a cinquanta metri.

Cinque o sei monelli si accanivano sulle sue valigie per portarle. Egli resistette, ma una valigia si aprì, e la biancheria si sparse per terra.

La raccolse e allungò il passo.

Nella strada molta gente passeggiava. Un policeman era a pochi passi di distanza.

All'improvviso un'automobile si arrestò così vicina al viaggiatore da farlo sussultare.

Nello stesso tempo delle mani vigorose lo spingevano nella vettura che ripartì tosto. L'azione era stata così fulminea che Giorgio non ebbe nemmeno il tempo di gridare. Ora non era più a tempo perchè un uomo gli metteva un bavaglio sulla bocca.

Non vedeva neppure un filo di luce, eppure una parte della capote della macchina era a vetri.

La strada era accidentata. Il veicolo, un piccolo camion, sobbalzava, ma tuttavia filava sicuro. Non vi era che il sedile del conduttore, e l'interno non aveva panche. Giorgio era steso sul pavimento e intorno a lui degli uomini stavano accoccolati.

L'aria era irrespirabile. Gli uomini erano così vicini che ogni sobbalzo li faceva toccare. Giorgio riuscì a contarli. Erano dieci.

Non solo era imbavagliato, ma anche le sue membra erano legate. Nell'oscurità Marret non vedeva niente. Sentiva soltanto il fruscio del fogliame contro la macchina.

(Continua).

La nave dell'Italia giovane

Quattro ore sul *Conte di Savoia*

(Dal nostro inviato)

Nizza, 30 notte.

Imbarco alle 10, partenza a mezzogiorno, arrivo in rada alle 16, sbarco alle 17, il vocio lieto di millecinquecento persone piovute da ogni parte d'Europa, su questa nave ancor vergine di oceano e che tra sei giorni vedrà i grattacielo di New York, Genova che, come in un film, si allontana, impicciolisce, scompare in ragione di quasi un chilometro al minuto, incanto della Riviera che sulla nostra destra si snoda verde-azzurra sotto un cielo ieri invernale e oggi di primavera, Villafranca che appare e non si fa in tempo di avvistarne il faro bianco e la folla pineta, che già l'immensa mole del piroscafo squarcia il minuscolo porto leggiadro e lo sovrasta, un fuggire di macchine lungo la strada sinuosa e il divampare improvviso delle vetrine del boulevard Victor Hugo: ecco la crociera di quattro ore che il Conte di Savoia *ha offerto ai 300 gitanti che da Genova a Nizza, a bordo del nuovo colosso italiano, hanno voluto gustare l'emozione di una partenza per terre lontane e provano la piccola pena che segue il risveglio dai bei sogni.*

Aspetti della potenza

Un sogno, infatti, e una illusione svanita troppo presto; una immagine di ciò che la vita moderna può dare nel corso di un solo pomeriggio; una idea di potenza formidabile e insieme di fragilità. Diciamo fragilità di sensazione; perchè qui davvero, l'uomo coi suoi aspetti, coi suoi pensieri, insomma con tutta la sua vita, è parso un nulla. Su questa tolda che forse oggi rappresenta quanto di più perfetto l'arte navale abbia mai creato, ciascuno si è sentito perduto come un bimbo che smarrì la via di casa. Non valgono le cifre, non valgono i dati. Quando ancora una volta si ripete che la stazza lorda è di 48.500 tonnellate, che la lunghezza è di 289 metri, che i ponti sono undici, quattro le eliche e più di 27 i nodi orari; quando si aggiunge che con gli impianti stabilizzatori anche la violenza delle tempeste è vinta perchè la nave non può più rollare, quando si ricordi che l'altezza dalla chiglia al tetto del ponte di comando è di oltre 34 metri (il doppio di una casa di quattro piani), che 18 mila lampade possono accendersi a bordo alla sera, che in un'ora il personale di cucina può provvedere duemila tazze di caffè, 2900 tazze di thè, 2400 panini, che nelle stive stanno 60 mila litri di vini e di liquori, centomila uova, 25 mila chili di carni, pesce e pollame, che, dalla biblioteca di duemila volumi alle due piscine, dal tennis alle sale di ginnastica, di tiro a segno, alle sale da ballo, al cinematografo, ogni sorta di svaghi sono consentiti per far passare più rapida questa breve settimana di viaggio, tutto ciò non sarà che cognizione spicciola, priva di anima e di significato.

Che c'importa, alla fine, di codesto ipotetico zabaglione di centomila torli d'uova? Fra cinque, fra dieci, fra quindici anni, verrà un altro Gargantua a ingoiarne un altro più mostruoso. Non è più il numero, oggi, che sbalordisce la nostra civiltà; è piuttosto la coscienza che le cose create da noi ci hanno preso, come si suol dire, la mano e hanno creato, quasi noi inconsapevoli, un nuovo stile di vita. Non resta che obbedire. Non resta che affidarsi a questo avvenire sempre più misterioso ed immane, badando semplicemente, di salvare quanto si può dell'intimità dello spirito.

Il saluto della Dominante

E' ancora un'altra sensazione. Prima, pur senza alcun carattere ufficiale, la grandiosità festosa di una partenza inaugurale: il Duca degli Abruzzi che, accompagnato dal marchese Negrotto Cambiaso, presidente della Società «Italia», sale a bordo e visita la nave con scienza marinara, approvando, lodando, meravigliandosi; il Duca di Spoleto, che si reca in America e brevemente si intrattiene con S. E. l'ammiraglio Ingianni, direttore generale della Marina Mercantile, con la Medaglia d'oro conte Rizzo di Grado, con l'ammiraglio Vannutelli, con l'ing. Sacerdoti, direttore generale dei Cantieri Adriatici dove fu costruito il Conte di Savoia, *con gli ingegneri Cosulich e De Mai che ne sono i creatori, con l'ammiraglio Pignatti, presidente della «Tirrenia», con il marchese Solari, fido collaboratore di Guglielmo Marconi, e quindi raggiunge il comandante Lena che sul ponte già attende alla manovra del disormeggio; fuori, la folla che di minuto in minuto si infittisce sulle banchine della Stazione Marittima «Andrea Doria», e ogni volta che la banda della Milizia portuaria intona una marcia prorompe in applausi; qui in questo vestibolo lucente dove a flotti salgono da terra i passeggeri, un incrociarsi ridente di saluti, una reciproca cordialità di approcci, una fretta, quasi, di riconoscersi, di prendere contatti, di rinnovare intimità che fra sei giorni, come già altre volte, geleranno nel trambusto dello sbarco. Parole senza peso, si sa, strette di mano che non impegnano nulla; eppure, in questo momento, ciascuno è sincero, sente il bisogno del prossimo, sembra valergli dire che anche lui, sì, è contento di inaugurare la bella nave; insomma, il consueto spettacolo che offrono gli uomini quando la commozione di un addio, l'attesa dell'ignoto, il piacere della sorpresa, almeno per un'ora li affratellano.*

Ma a lasciare l'atrio e a salire sull'ultimo dei ponti, il panorama muta in modo sorprendente. Sotto, parole; qui cose suggestive e magnifiche. Genova innanzi tutto sferzata da un vento di tramontana che spazza le nubi dal cielo e dissemina il mare di inquiete candide spume. Intorno, la selva dei bastimenti, uniti tutti, al paragone di questo, qual il Conte Grande, che pareva un battello malgrado le sue 25 mila tonnellate; là l'Esperia, che altra volta ci era apparsa imponente. Terra, acqua e cielo; e nel cielo, ridendosi del vento, due aeroplani che sul nostro capo volteggiavano con giochi arditi, quasi fino a radere i fumaioli del colosso.

Cose, abbiamo detto, che raramente l'impressione della concretezza, uscendo all'aperto, da questa nave immensa, ci colpì in modo più violento. Era qui tutta una potenza smisurata che sembrava sfuggire ai controlli umani; e, ciò che più conta, era una estetica assolutamente nuova che da codesta potenza si sprigionava, quasi sopraffacendoci. Rinunciamo alla cronaca, per avvincente che essa possa essere stata. Rifugiamoci invece, in quella sensazione cui accennavamo.

Mezzogiorno: cade l'ultimo cavo; i tre rimorchiatori, simili a botoli ringhiosi, impercettibilmente staccano il Conte di Savoia *dalla banchina, lenti ma continui lo traggono metro per metro; poi un fremito avverte che già le eliche sono in moto; sale da terra un gran grido, il vento rapisce gli inni e gli evviva. Un vuoto immane pare scavarsi dietro il colosso, là dove prima se ne stava immobile; il porto intero giunge in questa sospensione che direste interrompere la vita. Poi mentre la nave procede ormai veloce, e, di attimo in attimo, Genova arretra prodigiosamente, un clamore di tuono, un fragore assordante si scatena. Tutte le sirene lanciano il saluto: tutti i piroscafi danno al fratello partente il loro augurio.*

Il senso dei nuovi tempi

E' appunto in quest'attimo che misuriamo l'abisso in cui il senso artistico di ieri precipita e si annienta. Come in un lampo, pittura, poesia, musica, ogni forma di bellezza che fu per secoli espressione sovrana dello spirito, ci si mostra adesso perduta, inutile, assurda. Travolti dalla sensazione, già ne misuriamo la fallacia; già corriamo ai ripari, ricordando a noi stessi che l'arte ritrova sempre le origini, che tutte queste navi saranno polvere un giorno, mentre un verso di Saffo durerà immortale. Ma ciò non toglie che la necessità di nuovi tentativi ci appaia anche in arte, fatale, inesorabile; ciò non toglie che gli antichi baluardi estetici cui si aggrappano i tradizionalisti ostinati ci si scoprano in questo istante, tra questo ruggire di sirene, tra questa dura realtà di macchine, falsi e polverosi come vecchi scenari da melodramma. Domani, certo, mediteremo, e pacatamente discerneremo in una realtà soltanto contingente la realtà immanente che deve restare padrona dei nostri sensi. Certo è, però, che oggi su questa nave che la genialità meccanica italiana ha creato, sentiamo di avere scoperto più di una intima ragione che guida i sentimenti delle generazioni nuove. Ed è forse questo il più alto elogio che si possa fare del transatlantico che ci ha trasportati e che attende il giudizio del più giovane popolo del mondo.

Allora possiamo ridiscendere, e abbandonando alla sua sorte la stonatura del salone centrale ideato e decorato dal Coppedè, togliendo ad esempio la Galleria Colonna di Roma, accostarci con animo quasi rifatto nuovo da quanto fuori vedemmo e subimmo, agli allestimenti di cauto gusto moderno dell'architetto triestino Gustavo Pulitzer. Lezione di chiarezza; lezione, diremo anche più volentieri, di onestà artistica. Chiarezza, perchè dalla piscina aperta che è sul ponte più alto, il ponte degli sport, alla mobilia dei camerini della terza classe, non c'è nota falsa che strida, non c'è tentativo di gabellare un oggetto per qualcosa che sia diverso dalla sua specifica funzione, e una tavola è una tavola e non soltanto un ornamento, e una scala, prima di essere fatto architettonico, è la realizzazione pratica di una necessità. Onestà, perchè le cose vere chiamate tutte con il loro nome, non si presentano confuse o travestite e non c'è ambiente qui, tolto il citato salone, che non ci richiami immediatamente il luogo dove tu sei, il tempo in cui tu vivi. Questo o quel particolare, potrà a qualcuno sembrare alquanto spoglio, questo o quel motivo ornamentale, alquanto semplice e quasi povero; ma tosto allora la rifinitura di una porta, la precisione della curva di una balaustra, il collocamento di una lampada, la esattezza di un serramento, riconducono i nostalgici delle dorature, degli stucchi, dei marmi più o meno preziosi, ad una semplice e troppo dimenticata realtà: che una nave è prima di ogni altra cosa uno strumento e che anche nel più largo sfoggio di eleganza, questo suo carattere prettamente utilitario deve palesarsi con limpida schiettezza. Quale signora tollererebbe che un abito da passeggio le venisse tracciato dal suo sarto al fine di farne un abito da ballo? E che motivo c'è, allora, perchè un piroscafo o un treno di lusso, mezzi sempre più rapidi di locomozione, avanguardie, continuamente in progresso, di modernità, abbiano da essere mascherati con apparenze di bellezze cinque o seicentesche?

Dono di giovinezza

Soltanto quattro ore siamo stati a bordo del Conte di Savoia, *e, in verità, il tempo è stato troppo breve per un esame dettagliato delle molteplici cure che i suoi allestitori hanno profuso di sala in sala. Ma una cosa ad ogni modo è certa: che questa città galleggiante, con la quale (insieme con il* Rex*) l'Italia ha voluto vittoriosamente rivaleggiare con le più potenti marine mercantili, non è soltanto l'espressione di una tecnica perfezionatissima, una affermazione, insomma, di genialità meccanica costruttiva: è anche un saggio superbo di come una Nazione, la quale si vanta di tutelare, come nessun'altra, il suo passato artistico, si trovi oggi in grado di dimostrare con i fatti che l'attaccamento alla tradizione non le impedisce di fissare sicuramente lo sguardo all'avvenire, di comprendere il gusto della vita attuale, di cercarvi uno stile che questa vita esprima. Il* Conte di Savoia *è il primo transatlantico che parli al di là dell'Oceano l'immagine di una Italia giovane. E reca quindi tutta la speranza che è il felice dono della giovinezza.*

MARZIANO BERNARDI.

Il contabile incendiario condannato ad 8 anni e 6 mesi

(Corte d'Assise di Torino)

Al processo del contabile malversatore ed incendiario, conclusa la sfilata dei testi — e le deposizioni han messo in risalto la sua vita schiva, umile, ordinata e modesta nelle sue esteriorità, ma contrastante con le manie e gli intenti umanitaristici, da cui il Roberti era in segreto animato e che raggiungevano in lui parossismo dell'esagerazione — si è avuto l'interessante perizia. Nel corso dell'istruttoria, Antonio Roberti fu sottoposto ad accertamenti psichiatrici. Gli esami vennero compiuti dal prof. Vitige Tirelli, il quale dichiarò di avere riscontrato nell'accusato una gracilità psichica e mentale identificantesi con una predisposizione morbosa.

Il Roberti — riferì il perito — uscito da una famiglia di tubercolotici e di neuropatici, fu neuropatico egli stesso e sofferse anche malattie varie e diverse nell'ordine fisico-somatico, che furono sufficienti a stabilire in lui una gracilità somatico-psichica tale da costituire una predisposizione morbosa. Orbene, lo stato mentale del Roberti (il quale, non va dimenticato, apparve sempre uomo mite, modesto nei gusti e nei modi di vita, e commise a 47 anni i reati dei quali ora deve rispondere) va considerato al momento in cui appiccò il fuoco all'ufficio, come la risultante della somma di due fattori: la predisposizione morbosa, in lui esistente, e lo stato emotivo discendente dalla consapevolezza che era imminente una verifica alla gestione della Cassa. Per contro, secondo il perito, nessun stato emotivo concorse ad aggravare la predisposizione morbosa, allorchè, precedentemente, il Roberti commise le malversazioni ed i falsi. Conseguentemente, l'interpretazione medico-legale dei fatti è diversa a seconda che l'imputazione relativa si consideri in rapporto alla capacità di «intendere» od alla capacità di «volere», i due elementi psicologici che il Codice pone a base dell'imputabilità.

Richiamandosi a queste conclusioni del perito, il consulente tecnico designato dalla difesa, prof. Francesco Burzio ha sostenuto che anche la capacità di intendere era esclusa nel Roberti durante i momenti in cui compì le malversazioni. Ed il prof. Burzio, con una ampia trattazione, ha prospettato alla Corte le ragioni che valgono a suffragare questa tesi.

Ma la tesi della infermità mentale è stata contrastata dal P. G. comm. Villa, il quale, richiedendo l'affermazione della piena responsabilità dell'accusato, ne ha chiesto la condanna a 17 anni, 6 mesi e 20 giorni di reclusione e 2000 lire di multa. Su tale pena, ha detto il P. G., può unicamente essere operata la detrazione prevista dal codice per avere l'accusato risarcito i danni avanti l'inizio del dibattimento. Tale diminuzione è pari ad un terzo della pena, e conseguentemente, il P. G. ha fissato, in concreto, la sua richiesta in 11 anni 8 mesi e 13 giorni di reclusione. La Corte (Presidente conte Marchetti, consigliere cav. Gatti, canc. cav. Caprioli) dopo l'ampia ed eloquente trattazione della causa fatta dai patroni, avv.ti Camoletto e Mathis, i quali, lumeggiando con molta umanità il singolare dramma dell'accusato, hanno prospettato, con copiosità ragioni di fatto e di diritto per sostenere la tesi dell'infermità mentale e per ottenere di taluni episodi una diversa e meno grave valutazione giuridica, ha accordato al Roberti, colle diminuenti della semi-infermità di mente e del risarcimento del danno, talune altre attenuanti, condannandolo a otto anni, sei mesi e quindici giorni di reclusione e 1600 lire di multa. Su tale pena, in virtù del decreto d'indulto, la Corte ha dichiarato condonati tre anni di reclusione e la multa.

IL DELITTO DI SPIGNO MONFERRATO

La drammatica confessione

e l'ambigua ritrattazione di un imputato

Alessandria, 30 notte.

Verso le ore sette del 1.o maggio scorso un agricoltore di Spigno Monferrato certo Antonio Coda che aveva condotto le sue pecore a pascolare sul Rio Ciaranchè di quel comune scopriva nel letto del piccolo corso d'acqua il cadavere di un uomo. Avvertiti i carabinieri questi, dopo le prime constatazioni che portavano alla identificazione del cadavere per quello di Giovanni Milano fu Andrea di anni 46, contadino del luogo, informavano della lugubre scoperta il Pretore di Acqui che trovavasi appunto in Spigno e che subito si recava sul posto.

Il cadavere si trovava disteso sul fondo del ruscello che in quel punto scorre incassato tra alte e ripide sponde in regione boscosa: posava quasi supino un po' sul fianco sinistro col viso nell'acqua; i piedi verso monte ed il capo verso foce. Era vestito ma il piede sinistro mancava della scarpa che veniva rinvenuta otto metri più a monte alla base dell'alta sponda assai ripida sul ciglio della quale corre un sentiero tra i boschi. Traccie di sangue [illegible] vennero trovate a partire da quel punto sino al cadavere ed altre dal cadavere verso la foce del rio per un tratto di circa venticinque metri. Altre macchie di sangue sul sentiero sovrastante al punto ove si rinvenne la scarpa e traccie evidenti di calpestio. Inoltre lungo la parete quasi a picco della riva alta circa venti metri segni evidenti di un corpo fatto ruzzolare lungo di essa. I panni di cui era rivestito il cadavere presentavano segni di violenza; uno strappo ad una manica, la destra della giubba ed una lacerazione ad una bottoniera del panciotto. Ben quattordici ferite vennero rilevate dai periti medici sul corpo del Milano, quasi tutte al capo, e tutte prodotte da corpo contundente, di cui non fu possibile accertare la natura.

Il Milano, agricoltore e negoziante di bestiame e di frutta, era notoriamente uomo danaroso ed aveva anche l'abitudine, che ostentava, di andare in giro recando sempre molto denaro nel portafogli. Sul cadavere non si rinvenne questo portafogli che doveva contenere diverse la moglie ed il fratello del Milano ventimila lire. Lo strappo ad un'asola del panciotto dimostrava chiaramente che il portafogli era stato tolto con violenza dalla tasca interna.

Le prime risultanze

Risultò dalle prime indagini che il Milano era uscito di casa verso le ore tredici del giorno precedente al rinvenimento del cadavere per recarsi sulla piazza del mercato dove scambiava qualche parola con tali Federico Carozzi e Pietro Gallo. Giungeva intanto, in bicicletta, certo Alessandro Fratti, meccanico del luogo, che chiamato il Milano in disparte prendeva a discorrere con lui mentre il Carozzi ed il Gallo si allontanavano per recarsi al rispettivo lavoro. Più tardi il Milano ed il Fratti, a cui si era unito anche l'autista Carlo Pertolino, da Pareto, furono visti lungo la strada comunale che conduce a Montaldo, che però ad un certo punto abbandonarono per prendere un sentiero nella boscaglia, sentiero che porta appunto al rio Ciaranchè, non lungi dal punto ove il mattino successivo venne scoperto il cadavere del Milano. Una donna certa Teresa Garrone Rivida, qualche tempo dopo, il Fratti percorrere in senso inverso ed a passo svelto il sentiero fatto poco prima; egli che era questa volta solo, si dirigeva verso la sua abitazione. I sospetti delle Autorità caddero subito sul Fratti e sul Pertolino, il primo dei quali veniva arrestato in Spigno, il secondo a Savona. Entrambi subito negarono di avere avuto parte qualsiasi nella uccisione del Milano e financo di essersi trovati il pomeriggio del dieci maggio nei pressi della località dove il delitto è avvenuto. Ma mentre le precise deposizioni dei testimoni non lasciavano dubbio sulla presenza del Fratti e del Pertolino sul luogo del delitto ed in compagnia del Milano, altri gravi elementi venivano accertati a carico degli accusati. Il Fratti, meccanico in Spigno, era in relazione col Milano per avergli tempo prima riparato un autocarro. Il prezzo delle eseguite riparazioni ammontava a lire mille e cinquecento delle quali il Milano aveva già pagate lire mille. Le rimanenti lire cinquecento non intendeva sborsarle sino a quando l'autocarro non avesse funzionato a dovere poichè, pare che le riparazioni non fossero state convenientemente eseguite. Era noto che il Fratti insisteva per ottenere l'integrale pagamento e che il Milano si ostinava nel suo rifiuto. In riconoscimento di questo debito il Milano aveva infine rilasciato al Fratti una dichiarazione nella quale prometteva il pagamento delle lire cinquecento entro novanta giorni a partire dal venti gennaio 1932. Tutto ciò veniva pienamente riconosciuto dal Fratti il quale, ammettendo di essersi fermato col Milano a parlare sulla piazza del mercato di Spigno, verso le ore 14 del giorno dieci maggio, affermava di essersi intrattenuto con lui non più di due minuti allo scopo di sollecitarlo al pagamento delle lire cinquecento. Avutane promessa di saldo per l'indomani se ne sarebbe andato nè più lo avrebbe visto. Il Pertolino, che risiedeva a Pareto, era stato chiamato a Spigno dal Fratti a mezzo di una lettera per «quell'affare» e giunto la mattina del 10 presso l'amico si era intrattenuto tutta la mattina a confabulare con lui.

Il fosco complotto

Dagli elementi accertati con precisione è stato possibile ricostruire così il fosco delitto. Fratti, che ha una tratta da pagare e che non riesce ad ottenere dal Milano il saldo del suo credito, concepisce il disegno di rapinare il Milano, che sa danaroso ed avvezzo a portare indosso tutto il suo denaro liquido. Da solo l'impresa si presenta difficile; ha bisogno di un compagno, che trova in Pertolino, che da tre mesi è disoccupato ed in cattivissime condizioni finanziarie. I due combinano evidentemente di attirare il Milano con un pretesto tra i boschi e quivi aggredirlo, ucciderlo e spogliarlo del denaro. Alle ore 13,30 del 10 maggio, dopo di aver tutto predisposto, il Fratti lascia il Pertolino ad attenderlo all'officina ed inforcata la bicicletta va in paese alla ricerca del Milano, che trova, come abbiamo detto, sulla piazza del mercato. Al Milano il Fratti espone una sua invenzione così da indurlo a recarsi in qualche sito appartato. Il Milano acconsente ed allora il Fratti ritorna a casa per lasciare la bicicletta che non servirebbe per i sentieri dei boschi e per avvertire il Pertolino. Così, mentre il Milano prende la strada comunale, i due, fingendo di non essere insieme, prendono il sentiero che raggiunge la strada stessa. Il Pertolino però ad un certo punto abbandona il compagno, lo precede al luogo prestabilito per compiere la rapina, cioè nel punto dove il sentiero passa sul ciglio dell'alta e ripida sponda del rio Ciaranchè. E' probabile che il primo colpo alla testa sia stato inferto dal Pertolino nascosto nel bosco: poi i due si sono accaniti sulla vittima caduta a terra e quando credettero di averla uccisa la depredarono del portafogli e del suo contenuto e ne gettarono il corpo nel rio, dall'alto della scarpata.

Spettatore involontario?

Il Fratti nei suoi ripetuti interrogatori negò financo di essersi trovato il dieci maggio sui luoghi dove fu visto da varie persone: egli affermò che i testimoni equivocavano e che egli fu da quelle parti, il giorno successivo al delitto. Ma i testi insistettero nelle loro precise dichiarazioni. Il Pertolino, dal canto suo, compiuto il delitto, da un conoscente si fece condurre a Savona dove giunto si recò a trovare una donna di sua conoscenza: con questa e con due di lei amiche effettuò la sera una gita di piacere a Cairo, noleggiando allo scopo una automobile. Tutte queste spese furono pagate dal Pertolino. Arrestato a Savona, egli ammise di essersi recato il 10 maggio a Spigno, ma unicamente per trovare una ragazza con la quale era in relazione: ma più tardi chiese spontaneamente di fare delle dichiarazioni. Egli narrò al giudice che il Fratti lo aveva mandato a chiamare ripetute volte perchè lo accompagnasse a Monbaldone per trovarvi il Milano, ma siccome si accorse che il Fratti aveva delle cattive idee, egli cercò sotto vari pretesti di allontanarsi e ritornare al suo paese. Il giorno dieci maggio egli trovandosi sulla strada comunale di Montaldo vide il Fratti ed il Milano salire insieme nel bosco; per non farsi scorgere da loro e per non essere costretto ad accompagnarli tagliò giù attraverso la boscaglia, nascondendovisi. Rimase circa mezz'ora rintanato dietro una siepe, quando vide ricomparire il Fratti: questi, accortosi della sua presenza gli disse «Sei qui?» e senza aggiungere altro, trasse di tasca un biglietto da mille e glielo consegnava facendogli con l'altra mano il gesto di tacere. Si allontanava quindi attraverso la boscaglia fino a raggiungere la strada che aveva poco prima percorsa in senso inverso. Il Fratti appariva sconvolto; la mano con la quale gli aveva posto il biglietto recava un dito sanguinante. Con queste dichiarazioni il Pertolino cercava di far credere che egli non aveva preso parte al fosco delitto, ma che ne era stato spettatore involontario. Però queste sue affermazioni sono smentite da diversi elementi acquisiti alla causa.

Senonchè, dopo di avere recisamente ed efficacemente confermate e sostenute queste dichiarazioni, anche in un impressionante confronto col Fratti, il Pertolino in un ultimo interrogatorio quattro mesi dopo il fatto ritrattò parzialmente le sue affermazioni che, disse di aver fatto per suggestione dei carabinieri. Ma questo tentativo di ritrattazione delle sue compromettenti ammissioni non ebbe buon esito perchè le spiegazioni addotte per giustificare il possesso delle mille lire colle quali fece le spese della vita allegra trascorsa a Savona dopo l'uccisione del Milano, risultarono senza fondamento.

In seguito a tali risultanze, il Fratti ed il Pertolino sono stati rinviati al giudizio della Corte di Assise per rispondere di omicidio commesso a scopo di rapina, con premeditazione, delitto che comporta la pena di morte. I due imputati sono difesi dagli avvocati Jachino Rivera e Bruca di Alessandria. La moglie del Milano si è costituita P. C. con l'assistenza dell'avv. Michele Barosio di Torino.

DA VOGHERA

Un violento incendio è scoppiato a Vi[illegible] nella cascina dell'agricoltore Carlo Pedrazzi, arrecando un danno valutato in [illegible] mila lire circa.

Diciotto anni a un uxoricida

Ravenna, 30 notte.

Ieri e oggi si è discusso davanti alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico del sessantenne Guido Lolli, di Fusignano, imputato di uxoricidio. Più giovane di lui di dieci anni, la moglie dell'imputato, Luisa Zoffili, fin dai primi mesi del matrimonio, avvenuto trent'anni fa, si era accorta che il marito si perdeva con molta facilità a corteggiare le donne piacenti che incontrava.

Tre anni fa, la donna aveva ereditato quindicimila lire, e il marito si era illuso di poter disporre a piacimento della somma. Tuttavia dalla donna era riuscito a farsi dare quattromila lire. Quando, si era ormai agli ultimi giorni, la Zoffili aveva fatto chiaramente capire al Lolli che non c'era più nulla da fare. Questi, allora, prese ad insistere presso la moglie affinchè riprendesse a vivere con lui, ricevendone però nuovo rifiuto. Una mattina del febbraio scorso, in seguito a una discussione, il Lolli uccideva la moglie con sette colpi di rivoltella, sparatile contro, a bruciapelo.

Dopo l'escussione dei testi il Procuratore Generale ha chiesto la condanna del Lolli a 27 anni di reclusione. La Corte, nella sua sentenza, ha dichiarato il Lolli colpevole di omicidio aggravato e gli ha concesso la semi-infermità di mente, condannandolo a 18 anni di reclusione, di cui cinque sono condonati per amnistia, a tre anni di libertà vigilata e tre anni di ricovero in una casa di salute, al termine della pena.

Roncolate alla cognata

Padova, 30 notte.

E' comparso oggi, a rispondere di tentato omicidio, davanti alla Corte di Assise, il ventottenne Giuseppe Andreotta, da Cittadella. Il fatto che ebbe l'imputato a protagonista, accadde l'8 del dicembre scorso, a Cittadella: l'Andreotta colpiva ripetutamente con una grossa roncola, la moglie di suo fratello Ernesto Giovanni Martinello, che riportò dieci ferite e corse il rischio di morire.

Il Presidente, alla chiusura del dibattimento, ha emesso sentenza con cui l'imputato, ritenuto colpevole del delitto a lui ascritto, viene condannato, con le attenuanti generiche e la diminuente della semi-infermità di mente e della provocazione, a sei anni e quattro mesi di reclusione, con il condono per tre anni, e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Appena espiata la pena l'imputato sarà ricoverato in una casa di cura, per la durata di tre anni.

Salva una bimba in procinto di annegare

Cuneo, 30 notte.

Il ferroviere Tommaso Demichelis, addetto alla stazione di Limone Piemonte, accortosi che una bambina di circa quattro anni era caduta in un profondo canale costeggiante la strada di Vernante, si è gettato in acqua e l'ha tratta in salvo. Quindi ha praticato alla bimba la respirazione artificiale, riuscendo a metterla fuori pericolo.

Denti bianchi: Chlorodont

SERVIZI ESPRESSI ITALIANI

Nord America

CONTE GRANDE (ITALIA)	da Genova e Nizza	6 Dicembre
	da Napoli	7 Dicembre
VULCANIA (COSULICH)	da Trieste	6 Dicembre
	da Napoli	10 Dicembre
REX (ITALIA)	da Genova e Nizza	15 Dicembre
	da Gibilterra	16 Dicembre
AUGUSTUS (ITALIA)	da Genova e Nizza	29 Dicembre
	da Napoli	30 Dicembre
SATURNIA (COSULICH)	da Trieste	4 Gennaio
	da Napoli	7 Gennaio
CONTE di SAVOIA (ITALIA)	da Genova e Nizza	5 Gennaio
	da Gibilterra	6 Gennaio

Sud America

NEPTUNIA (COSULICH)	da Trieste	8 Dicembre
	da Napoli	10 Dicembre
GIULIO CESARE (ITALIA)	da Genova e Nizza	15 Dicembre
	da Barcellona	16 Dicembre
DUILIO (ITALIA)	da Genova e Nizza	5 Gennaio
	da Barcellona	6 Gennaio

Centro America-Sud Pacifico

ORAZIO (ITALIA)	da Genova	14 Dicembre
	da Marsiglia	15 Dicembre
	da Barcellona	16 Dicembre
VIRGILIO (ITALIA)	da Genova	21 Gennaio
	da Marsiglia	22 Gennaio
	da Barcellona	23 Gennaio

Australia

ROMOLO (ITALIA)	da Genova	6 Dicembre
	da Napoli	8 Dicembre
ESQUILINO (ITALIA)	da Genova	31 Dicembre
	da Napoli	2 Gennaio

"ITALIA" Flotte riunite Cosulich - Lloyd Sabaudo - Navigazione Generale GENOVA

COSULICH Società Triestina di Navigazione TRIESTE

TORINO

Se desiderate un Cioccolato squisitamente profumato chiedete ai Vostri Fornitori le tavolette di Cioccolato crema di latte della Soc. Venchi-Torino.

VENCHI

La sua cattiva digestione gli impedisce di godere come tutti gli altri

Se soffrite di mal di stomaco, la vostra cattiva digestione vi può produrre dei disturbi nervosi che vi deprimono lo spirito e senza prender le volute precauzioni la nevrastenia e la malinconia che ne possono derivare, vi renderanno l'esistenza molto difficile. Non fatevi quindi martiri della vostra digestione. Se volete potete sopprimere i bruciori di stomaco, i rinvii acidi, i gonfiori, il vomito e gli altri malesseri digestivi col prendere la Magnesia Bisurata.

Quasi tutti i disturbi della digestione sono provocati da una soverchia acidità del succo gastrico, e la Magnesia Bisurata, il vero rimedio alcalino, neutralizza istantaneamente l'acidità eccessiva, arresta la fermentazione, fa sparire l'infiammazione delle mucose ed impedisce l'intossicamento dello stomaco. Una volta spariti questi disturbi, la digestione ritornerà normale, la vostra salute migliorerà e potrete di nuovo godervi i piaceri della vita.

La Magnesia Bisurata si trova in vendita in polvere ed in tavolette in tutte le Farmacie. Il suo uso è innocuo e non conduce all'assuefazione.

Preparativi per l'esportazione dei vini italiani agli Stati Uniti

Roma, 30 notte.

Fra le iniziative degne di particolare rilievo, anche per i benefici risultati ottenuti in altri campi della nostra esportazione allo scopo di accaparrare i mercati americani, è quella dell'istituzione di un controllo e di un marchio per i prodotti vinicoli che saranno esportati nei mercati degli Stati Uniti.

La Federazione del commercio enologico ed oleario sta in questi giorni provvedendo alla compilazione ed alla diffusione di adatta pubblicazione, in lingua inglese, illustrativa dei pregi dei vini italiani.

Pervengono intanto alle organizzazioni sindacali del ramo, numerosi elenchi di richieste da parte delle ditte vinicole che hanno intenzione di diffondere i loro prodotti sul mercato americano.

Inchieste svolte dalla Federazione del commercio enologico ed oleario presso ditte italiane che già hanno relazioni d'affari per altri prodotti con ditte importatrici americane, hanno dato risultati soddisfacenti, procurando nominativi di importanti ditte americane disposte ad entrare in trattative con Case esportatrici vinicole italiane.

Detti nominativi completano ed integrano gli elenchi già in possesso della Federazione e per i quali si sta organizzando uno speciale schedario che permetta di raccogliere razionalmente insieme con tutte le informazioni che su ciascuno di essi sarà possibile avere.

L'inaugurazione del Comune di Littoria avrà luogo il 18 dicembre

Roma, 30 notte.

Per ritardi verificatisi nell'arrivo di coloni di alcune provincie, l'inaugurazione ufficiale del Comune di Littoria avrà luogo il 18 dicembre.

Le udienze del Sovrano

Roma, 30 notte.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata il prof. don Giuseppe Capra, dell'Università di Roma, reduce da un viaggio di studio nella Turchia Asiatica, Armenia, Russia, Persia, Afganistan, Golfo Persico e Irak, trovando durante il lungo itinerario la maggiore assistenza da parte delle autorità locali e ospitalità dalle popolazioni.

Agevolazioni ferroviarie per gli sposi provenienti dall'estero

Roma, 30 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni ha disposto perchè agli sposi i quali abbiano celebrato le nozze in Paesi situati al di là dell'Atlantico sia consentito di richiedere il biglietto di viaggio entro i trenta giorni da quello di celebrazione delle nozze, invece che entro quindici giorni, come previsto in ora.

E' stato inoltre consentito agli sposi stessi che entrano in Italia per i transiti di Sondrio, Chiasso, Iselle, Modane e Ventimiglia, di passare per Venezia calcolando per questi ultimi il prezzo del biglietto per il viaggio via Venezia sul percorso facoltativo.

Il Ministero ha inoltre di ammettere la deviazione di Venezia per tutti i viaggiatori provenienti dal Brennero e diretti a Roma (deviazione fra Fortezza e Trento e viceversa).

La morte del generale Guglielmotti

L'ultimo pensiero per il Re e il Duce

Roma, 30 notte.

E' morto il generale di divisione Emilio Guglielmotti. Era nato a Civitavecchia il 29 novembre 1860. Si dedicò alla carriera militare facendo parte del Corpo bersaglieri; partecipò alla guerra libica ed alla grande guerra. Fu Addetto militare in America, dove compì varie missioni di carattere politico e propagandistico.

Uomo di vasta e profonda cultura, militò, fin dal suo sorgere, nelle file del Partito nazionalista e seguì con attività instancabile tutta l'opera, di lotta e di rinascita, che condusse alle radiose giornate del 28 ottobre. Fu a fianco del Duca d'Aosta nell'organizzazione dell'Opera nazionale Dopolavoro. Era aiutante di campo generale onorario del Re e luogotenente generale della Milizia. Era decorato dell'Ordine militare di Savoia e di due medaglie d'argento al valor militare.

La nobiltà della sua figura di soldato e di cittadino appare da queste parole, contenute in una lettera lasciata dal generale ai propri congiunti: «Muoio con l'Italia nel cuore e col pensiero rivolto al Re ed al Duce che condurranno il mio Paese ai suoi immancabili, imperiali destini. Mi congedo con affetto da tutti i miei; a tutti i nipoti raccomando di farsi guidare sempre da due sentimenti: quello dell'onore e quello dell'affetto inalterabile alla nostra Patria italica e gloriosa».

Negli alti gradi della Marina

Roma, 30 notte.

Il *Foglio d'Ordini* della Marina reca: Ammiraglio di Divisione Alberto Alessio, è collocato in ausiliaria; ammiraglio di Divisione Guido Vannutelli, è collocato fuori quadro organico degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore, perchè a disposizione del Ministero delle Comunicazioni.

CRONACA CITTADINA

L'ELETTRIFICAZIONE DELLA TRAMVIA PER GIAVENO E PER CUMIANA

Le possibilità di più intensa vita della pittoresca zona

Valorizzazione turistica — I torinesi in escursione e in villeggiatura — Il movimento dei passeggeri tra paese e paese e verso la città — Trasporto di merci e di prodotti agricoli

La elettrificazione dei tronchi tranviari Orbassano-Giaveno e Orbassano-Cumiana in aggiunta al tratto già elettrificato Torino-Orbassano, con le sue sette od otto coppie di corse giornaliere su ciascuno dei detti tronchi, in luogo delle quattro ora esistenti, porterebbe come abbiamo visto nella precedente pubblicazione del 26 corr., intuitivi vantaggi; vantaggi che si ripercuoterebbero su tutto il traffico alimentato dalla rete tranviaria in quistione, considerato in ogni suo aspetto, dal movimento dei passeggeri al trasporto delle merci.

Specie sul movimento passeggeri conviene soffermarci. Tre categorie o correnti di viaggiatori, interessati alla rete si possono distinguere: la prima è quella costituita da coloro che si muovono fra paese e paese lungo la rete; la seconda da coloro che, abitando nei piccoli centri toccati dalla rete, hanno necessità di recarsi a Torino, cioè nella grande città che esercita in mille modi la sua forza di attrazione; la terza da coloro che, abitando in città, hanno motivo di recarsi in centri minori. Poco notevole è la prima corrente che si muove localmente; importantissima è invece la seconda, quella che, alimentata dalla periferia, affluisce al centro, certo più importante della terza, che irradia dal centro per recarsi alla periferia.

I richiami della regione

Ora, uno dei punti essenziali della quistione sta appunto qui. Questa terza categoria dei torinesi che si recano in Val Chisone e in Val Chisola può, anzi deve, essere a sua volta importantissima, anche superiore alla seconda categoria. Se finora ciò non è avvenuto, la causa va ascritta alla mancanza di mezzi di comunicazione adeguati alla bisogna; ne va incolpata, cioè, la famosa tranvia a sistema di «caffettiera»...

Siamo qui in campo turistico, vale a dire nell'argomento che l'altra volta abbiamo promesso di sviluppare ampiamente, data la sua particolare importanza; importanza che risulta ovvia, se si considera che i continui progressi del movimento turistico vanno incrementando una nuova mentalità, una nuova atmosfera turistica, di cui la brillantissima prova dei treni popolari è, in una sol volta, causa ed effetto; importanza che risulta tanto maggiore e più evidente per noi, essendo la nostra città, ai piedi delle Alpi, in posizione di privilegio.

Nella vallata del Chisone, e particolarmente in Giaveno, abbiamo una località di singolarissime risorse turistiche. Pochi torinesi forse lo sanno, per il motivo già detto dell'abbandono in cui sono da essi tenuti quei luoghi; ma il fatto è incontrastabile.

In poco più di un quarto d'ora d'automobile, per la comoda strada di Valgioie dalla quale si gode la suggestiva vista dei laghi di Avigliana, da Giaveno si arriva al colle della Braida a 1000 metri sul livello del mare. E' un luogo incantevole, e dotato di ottimo clima, che si apre sulla valle di Susa, come contro un magnifico, grandioso fondale. Vi sono qui parecchie ville ove i proprietari passano l'estate, e una ve ne aveva pure il tenore Tamagno. Un signore torinese che villeggia al Colle e che possiede una potente automobile, arriva lassù in quaranta minuti. Naturalmente non tutti possono disporre di una potente automobile, ma il giorno che la Torino-Giaveno fosse elettrificata e percorribile, come abbiamo detto, in un'ora circa, usufruendo dell'autobus Giaveno-Colle della Braida che fa servizio durante tutta la buona stagione, si potrebbe andare da Torino al Colle in un'ora e venti minuti. Non c'è forse altro posto di mille metri di altitudine, di così amena bellezza, al quale si possa accedere da Torino tanto comodamente e in così breve tempo.

Il Colle della Braida è per ora, turisticamente parlando, meta a se stesso, perchè quivi finisce la strada che può essere percorsa dalle automobili. Ciò non toglie che numerose siano le comitive che vi si recano, sia coll'autobus, sia con macchine proprie. Ma fra breve si andrà in automobile oltre il colle, verso una splendida meta: la Sagra di San Michele. E' imminente, infatti, la costruzione della strada camionabile Colle Braida-Sagra San Michele; strada che riuscirà di dolce pendenza, essendo la Sagra a circa 100 metri più in basso, e che potrà essere percorsa in circa dieci minuti. Ecco un altro allettantissimo risultato che sarà ottenuto al beato tempo che avremo l'elettrificazione in parola: si andrà da Torino alla Sagra di San Michele in un'ora e mezza! Sarà questa, veramente, una magnifica e pratica valorizzazione di quel gioiello di monumento che è la Sagra, non solamente nei confronti dei torinesi, ma altresì di forestieri in visita a Torino. Con un servizio opportunamente combinato fra tranvia elettrica e autobus, una mattinata o un pomeriggio saranno più che sufficienti a compiere la splendida gita con tutta comodità, nonchè con poca spesa.

Prà Fieul, culla dello sciismo italiano

Che la località sia tale da richiamare gente, lo dimostra il fatto che, la scorsa estate, nelle belle giornate, sono state contate sul piazzale del colle più di cinquanta automobili, le cui comitive si disseminavano all'ingiro a merendare (l'acqua è ivi abbondante e ottima) oppure si spingevano a piedi fino alla Sagra; comitive alle quali erano da aggiungersi quelle che salivano da Giaveno più democraticamente coll'autobus. E' dunque evidente che la località, con le vecchie sue attrattive e con le nuove che le si apprestano, ben maggiore folla richiamerebbe se fossero facilitate le comunicazioni con Giaveno. Non è esagerato dire che vi si avrebbe una nuova e nutrita corrente di turisti.

Lo stesso può dirsi, per la stagione invernale, sui campi di neve di Prà Fieul. Ricordiamo intanto che a Prà Fieul è nato il nostro sport sciistico. L'ingegnere Kind, che fu il primo a usare gli sci in Piemonte o forse in Italia, si recava ad esercitarsi a Prà Fieul. Questo per dire che la località si presta magnificamente, tanto che il Club Alpino vi ha aperto recentemente una grandiosa «Casa dello sciatore», ove è possibile pranzare con modica spesa e con tutte le comodità moderne.

Ecco un campo sciistico ottimo, alle porte della città! Un servizio automobilistico pubblico è fatto da Giaveno a Prà Fieul, ad uso degli sciatori. Si cerca di facilitare l'afflusso degli appassionati torinesi; si sono stabiliti, fra l'altro, prezzi irrisori, d'accordo fra tranvia e servizio automobilistico: con meno di dieci lire si va da Torino fin lassù, e si ritorna. E gente ne va abbastanza. Ma — siamo al solito ritornello — ne andrebbe molta, ma molta di più, se anzichè della scomoda «caffettiera» che spaventa, e giustamente, tante persone, si potesse usufruire della tranvia elettrica. Come il Colle della Braida, Prà Fieul sarebbe raggiunto dai torinesi in meno di un'ora e mezza: con tutti i vantaggi che ne seguirebbero e che sono intuitivi.

Ma le possibilità turistiche di Giaveno non si esauriscono qui, giacchè questo importante centro è un nodo stradale di prim'ordine. Da Giaveno si va al Santuario del Selvaggio, frequentato annualmente da oltre 20 mila pellegrini, si va a Coazze, si va ai laghi di Avigliana. A proposito dei quali laghi è opportuno far notare che, con la elettrificazione della tranvia, scendendo a Trana, che dista da essi di una breve passeggiata, si avrebbe il modo di raggiungerli con spesa e con tempi minori che non passando da Avigliana. Adunque anche questi pittoreschi e ameni laghi potrebbero essere valorizzati dalla famosa elettrificazione.

Nella stagione dei villeggianti

Ed ecco poi, dopo l'alpinismo e il turismo, il problema della villeggiatura. Tutta la valle, coi suoi comuni di Giaveno, Coazze, Trana, ed anche Reano, ecc., è pretto luogo di villeggiatura. Ottimo clima, acqua eccellente, buone strade, belle e numerose passeggiate sono i requisiti che essa presenta. E villeggianti se ne sono: la prediligono coloro che, pur usufruendo dei comodi della collina, hanno a disposizione, per così dire, la media ed alta montagna. Ma è certo che i villeggianti sarebbero ben più numerosi, se detti Comuni fossero allacciati a Torino da un adeguato mezzo di comunicazione. La elettrificazione della tranvia, con le sue più frequenti corse, permetterebbe, ad esempio, che molti torinesi della media e piccola borghesia mandassero quivi in campagna le loro famiglie, con la possibilità di tenersi con esse in quotidiano contatto: recandosi, cioè, ogni sera presso di loro, e tornando al mattino in città, in modo da attendere alle proprie occupazioni. Una simile comodità c'è da credere che farebbe affollare la località di villeggianti torinesi, tanto più che la vita vi è a buon prezzo.

Quello che si è detto per Giaveno vale, mutando di qualche poco il discorso, per Cumiana. Anche Cumiana presenta le sue escursioni interessanti e pittoresche, come quella, ad esempio, dei Tre Denti sulla vallata del Rumiano e delle sorgenti della Chisola. E alcune località potrebbero benissimo, d'inverno, essere sfruttate come campi di esercitazioni sciistiche. Anche qui la montagna è vicina alla collina. Dai 400 metri si sale rapidamente ai 900 e al 1000.

Ma soprattutto Cumiana si impone come luogo di villeggiatura. Si tratta di una conca perfettamente riparata dai forti venti, e che ha il privilegio di un clima invidiabile. E' nota infatti la circostanza che gli abitanti di Cumiana vanno ancora in giacchetta quando già altrove si indossa il pastrano; e che, d'estate, sentono il caldo assai meno degli altri. Ci sono poi magnifiche passeggiate. Cumiana è un caratteristico Comune, disseminato su vastissimo territorio in circa ottanta borgate, raggruppate in una decina di frazioni. Ognuna di queste borgate è, si può dire, meta di una ridente, allettante passeggiata; ce n'è per tutti i gusti e per tutti i... garretti, giacchè si va dai 300 metri ai 900. La frazione Tavernette, ad esempio, è posta in una incantevole posizione; dalla dorsale che accede ai Tre Denti essa pare dominare la pianura da un incantevole belvedere naturale. A La Costa si ammira il castello dei conti di Collegno, a La Verna, la più alta, ci si può ingolfare nei secolari castagneti.

La bellissima conca vanta i suoi fedeli villeggianti, che non l'abbandonerebbero per nessun motivo al mondo. Ma sono pochi. [illegible] la vallata [illegible] serve? [illegible] Industria e agricoltura [illegible] costruzione della strada Cumiana-Giaveno, che migliorerà le sue comunicazioni avvicinandola direttamente all'importante centro e aprendogli nuove possibilità turistiche. E' gente, insomma, che si merita simpatia e considerazione per la sua tenace attività, anche in tempi avversi, che merita di essere aiutata.

Poi, accanto alla questione del movimento viaggiatori, vi è pure quella del traffico delle merci, che è certamente meno importante della prima, ma non perciò trascurabile. Anche le merci, al giorno d'oggi, richiedono rapidi trasporti, e ciò è dimostrato dalla fortuna incontrata dal camion nel trasporto delle merci tanto su brevi come su lunghe distanze. Giaveno è centro industriale importante. Vi sono tre fra i principali jutifici d'Italia, tre cartiere di considerevole produzione, ed altri stabilimenti minori. A pochi chilometri da Giaveno, Coazze ha pure alcune fabbriche importanti. Tutti questi stabilimenti, di fronte alla lentezza dei suoi servizi, stavano abbandonando la tranvia-lumaca, per ricorrere a mezzi più celeri, cioè più consoni alle necessità odierne: e fu solamente perchè la tranvia si assoggettò a ribassare grandemente le tariffe, che essa riuscì a mantenere almeno una parte di quel traffico. Ma i fatti dimostrano come al solito, che la tranvia a vapore è una cosa sorpassata, che un miglioramento, un ringiovanimento si impone.

Dal canto suo Cumiana in luogo di prodotti industriali vanta prodotti agricoli. Le pesche, le pere, le mele di Cumiana godono giustamente di larga fama; l'uva si conserva facilmente per parecchi mesi; le castagne, la cui produzione va declinando per la malattia dell'«inchiostro», sono pregiate perchè resistono anche ai lunghi viaggi. Cumiana manda frutta a Torino e in tutti i paesi della zona; ebbene, sulla tranvia a vapore si vede mai viaggiare un cesto d'uva. E' sempre la solita solfa: la tranvia, data la sua lentezza, non serve, e si ricorre ad altri mezzi.

I Corsi alla Scuola di cooperazione

Nel prossimo mese avranno inizio le lezioni alla Scuola di Cooperazione, Mutualità e Previdenza, anche questo anno ospitata dal R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Il Presidente del Comitato, Andrea Gastaldi, continuando nel programma di potenziamento dei corsi, propostosi fin dal 1930, ha disposto affinchè le lezioni vengano svolte in un unico corso e che oltre alle materie trattate nei decorsi anni scolastici, venga svolto un argomento di indubbio interesse per i lavoratori ed i consumatori: l'igiene del lavoro e della alimentazione.

Il programma viene quindi a comprendere le seguenti materie di insegnamento: Assicurazioni sociali (prof. Gino Bernabò Silorata), Diritto corporativo (dott. Oddone), Economia corporativa (prof. Fossati), Assicurazioni contro gli infortuni nell'industria e nell'agricoltura (avv. Barrain), Legislazione sociale (prof. Gino Bernabò Silorata), Legislazione fiscale (dott. Davico), Storia della cooperazione (dott. De Ambrogio), Organizzazione commerciale delle cooperative di consumo (dott. Allievo), Igiene del lavoro e dell'alimentazione (prof. Cramarossa), Costituzione ordinamento contabile e amministrativo delle aziende cooperative (dott. Zucchetti), Fusione, trasformazione e liquidazione (dott. Romano), Costituzione, ordinamento e funzioni delle società di mutuo soccorso (dott. Davico).

Le iscrizioni alla scuola sono libere a tutti coloro che ne facciano domanda in carta libera al Comitato (via Carlo Alberto, 10, presso la Federazione delle Cooperative e delle Mutue). La quota d'iscrizione è stabilita in L. 30, ridotte a L. 15 per i soci e dipendenti di aziende cooperative e mutualistiche, per gli impiegati di aziende statali e parastatali e per i soci dell'O.N.D. anche per questo anno scolastico, il Comitato provvederà alla stampa delle dispense delle lezioni ed alla distribuzione gratuita agli allievi.

La partenza del Segretario Federale per Roma

Col diretto delle ore 21 è partito per Roma il Segretario federale e membro del Direttorio nazionale del P. N. F. Andrea Gastaldi. Ad ossequiarlo alla stazione si trovavono il vice-Segretario federale ing. conte Alessandro Orsi e il comm. Cozzotti, direttore della Segreteria federale.

L'inaugurazione dell'anno accademico

alla Scuola superiore di architettura

Il Guf invita tutti i goliardi ad intervenire alla inaugurazione dell'Anno Accademico della Scuola Superiore di Architettura, che avrà luogo nel salone d'onore della R. Accademia Albertina, alle ore 20,30 del giorno 2 dicembre. Terrà il discorso inaugurale il prof. ing. Giuseppe Maria Pugno, che parlerà sul tema: «Codice atlantico e scienza delle costruzioni». Camicia nera, fazzoletto azzurro e berretto goliardico.

La festa di Santa Barbara

Quest'anno la celebrazione della Patrona dell'arma di Artiglieria sarà celebrata in tutta Italia con speciale imponenza. Per l'occasione il conte ing. Orsi vice-presidente Nazionale dell'A. A. A., ha convocato l'altra sera il Direttorio Regionale Piemontese e quello Sezionale della Provincia di Torino. E' stato deliberato di partecipare alla celebrazione che Milano farà del Duca d'Aosta il 4 dicembre prossimo. Commemorerà il glorioso Condottiero della Terza Armata il generale Giardino. A quella manifestazione gli Artiglieri del Piemonte saranno rappresentati dallo stesso ing. Orsi.

A Fossano converranno tutti gli Artiglieri della Provincia di Cuneo in un solenne raduno per cui sono state concesse speciali riduzioni ferroviarie.

Ad Asti verrà inaugurato il gagliardetto degli artiglieri di quella Provincia.

La Sezione Provinciale di Torino, invita tutti i soci e non soci artiglieri per domenica 4 dicembre alle ore 8 in sede, con decorazioni, fazzoletto giallo e berretto.

* * *

A Cuneo, domenica avrà luogo il convegno regionale dell'Associazione del Genio. L'adunata è fissata alle 9.30 alla Casa Littoria.

Una conferenza su Fontanesi, per iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura, sarà tenuta oggi, nell'anfiteatro della R. Università, dal prof. Raffaello Giolli, che dell'opera del grande pittore torinese è considerato giustamente critico finissimo ed appassionato.

Onoranze a uno storico

Pio Carlo Falletti

Fra pochissimi giorni converranno a Torino da Istituti di cultura, da Atenei e dalle principali città d'Italia, scolari ed estimatori di Pio Carlo Falletti, del suo valore di storico e di maestro.

Il Falletti nacque a Torino nel 1848 e crebbe nell'atmosfera storica e patriottica, che aveva fatto scoccare l'ora della riscossa. Educato a sentimenti di patria e di religione ebbe nell'Ateneo torinese a maestro, tra i più autorevoli, Ercole Ricotti e poi a Firenze, dal 1872 al 1874, fu discepolo di Pasquale Villari, dal quale riconobbe sempre il proprio orientamento spirituale, e a cui, anche nei suoi più tardi anni, soleva ricorrere con commossa riconoscenza di scolaro divenuto a sua volta maestro. Per alcuni anni il Falletti fu insegnante nei Licei di Sassari e di Siena e passò poi all'Università di Palermo e da questa a quella di Bologna, dove fu collega del Carducci, del Pascoli, del Gandino, del Brizio, del Puntoni, dell'Albini e dove per ben trent'anni avviò e guidò magistralmente agli studi storici una schiera numerosa di giovani, alcuni dei quali sono oggi tra i più valenti cultori di tali studi in Italia.

Come storico il Falletti recò pregevole contributo alla storia medievale e moderna con i suoi classici lavori sul Tumulto dei Ciompi, sull'Assedio di Firenze, sulla Costituzione e sulla Caduta della Repubblica Senese. Un volume di Saggi che tratta di storia piemontese, pubblicato nel 1885, può anche oggi essere consultato con reale profitto da chi si compiace di indagare il glorioso recente passato e vuole, con verità storica, determinare il contributo che dalle varie parti venne alla composizione unitaria della Patria. Come maestro si è acquistato un'alta benemerenza per aver saputo innamorare della severa indagine storica gran parte dei suoi scolari improntandoli del suo pensiero acuto e geniale ad un tempo, del suo metodo preciso e vigoroso, del suo appassionato amore per quanto concerne le vicende e attesti le glorie della grande comune madre.

Il Falletti ha un culto nel cuore dei suoi scolari, che da lui ebbero l'incitamento allo studio, il consiglio sapiente, il conforto paterno nelle prime prove o nei primi cimenti, che sogliono disanimare i più, quando il maestro non sappia a tempo dire la parola opportuna, fornire l'indicazione necessaria ed orientare le menti, recando luce nella interpretazione di documenti e nella valutazione di fatti storici. Gli scolari diffondono ora con lieto animo dalla cattedra e in uffici di cultura l'alta idealità del Maestro. Rimane documento sovra gli altri degno di studio e di considerazione, la «Biblioteca storica bolognese» da lui ideata. Essa accolse monografie pregevoli di scolari, che, seguendo il suo esempio e il suo consiglio, frugarono negli archivi e nelle biblioteche per illuminare aspetti ignorati di vita e di storia bolognese, mentre il Maestro nelle lunghe ininterrotte veglie andava meditando un'opera di ricostruzione per determinare il concetto che del governo si ebbe a Bologna nel secolo XIII.

Il Maestro, pur nella sua modestia, deve trovar cagione di conforto nella imminente celebrazione, omaggio meritato al suo valore di storico, e alla sua virtù di maestro e di cittadino. Già l'Ateneo bolognese, nel 1914, allorchè il Falletti compiè il suo quarantennio d'insegnamento, ebbe a tributargli solennissime onoranze.

Alla cerimonia, promossa ora da alcuni discepoli residenti a Torino, hanno dato il loro pieno consenso le massime gerarchie torinesi: da Andrea Gastaldi al conte Paolo Thaon di Revel; dal senatore Cian al Rettore dell'Università, al Preside della Facoltà di Lettere. Hanno mandato il loro plauso S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Federzoni Presidente del Senato, e lo Studio bolognese.

Uscirà a giorni pei tipi del Paravia nella Collana «Pensiero e storia», un volume del R. Provveditore agli Studi del Piemonte, prof. Gaetano Gasperoni, che fu del Falletti discepolo a Bologna. Il libro ha per titolo: «Pio Carlo Falletti: Un Maestro e una Scuola». Vi si analizza sotto i suoi aspetti più caratteristici e significativi l'opera di storico e di insegnante inserita nel quadro del movimento storico nazionale.

Il medico provinciale dott. Sacchi lascia il servizio per anzianità

Il medico provinciale comm. dott. Francesco Giuseppe Sacchi è stato, a sua domanda, collocato a riposo per anzianità di servizio ed ha ieri lasciato l'ufficio. In tale occasione S. E. Arpinati gli ha indirizzato una lettera in cui gli esprime il suo alto compiacimento per i segnalati servizi resi alla Amministrazione della Sanità Pubblica, a riconoscimento dei quali il dottor Sacchi è stato anche proposto per il conferimento di un'alta onorificenza. Nel prendere congedo dalla Prefettura di Torino, dove il comm. Sacchi ha coperto l'ufficio di medico provinciale per oltre 20 anni, S. E. il Prefetto gr. uff. Ricci gli ha rinnovato i ringraziamenti per la preziosa collaborazione prestata e per gli attivi servizi resi con intelligenza e con alto senso del dovere.

A sostituirlo è stato già destinato il cav. uff. Giulio Carafani, uno dei migliori giovani funzionari della Sanità pubblica, proveniente da Trieste.

Gaby Morlay in visita al Lingotto

Ieri mattina Gaby Morlay, accompagnata da alcuni attori della sua compagnia, ha visitato gli stabilimenti del Lingotto. La gentile visitatrice è stata ricevuta da alcuni membri della Direzione generale. In automobile, Gaby Morlay ha visitato uno dopo l'altro i reparti dello stabilimento, fino a raggiungere la pista aerea. Qui giunta, l'attrice ha compiuto alcuni giri sopra una «Balilla», non nascondendo la sua emozione. Essa ha quindi espressa tutta la sua ammirazione per lo spettacolo maestoso a lei offerto dalla grandiosa officina.

Nessuna proroga per le tasse per la vendita di alcoolici

S. E. il Ministro delle Finanze avverte che nessuna proroga per l'anno 1932 verrà accordata per il pagamento delle tasse per le licenze e relative rinnovazioni per vendita alcoolici e superalcoolici, stabilite dal R. D. 9 dicembre 1926, n. 2745. Dette tasse quindi devono pagarsi entro il 31 dicembre per non incorrere nella pena pecuniaria prevista dall'art. 9 della legge sulle concessioni governative 30 dicembre 1923, n. 3279.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 aggiustatore per meccanica di precisione diplomato scuole professionali — 1 operaio pulitore — 1 rettificatore interno ed esterno provetto — 1 montatore meccanico provetto — 1 apprendista verniciatore anni 17-18 — 1 operaio pellettiere per borsette [illegible] — 1 ragazzo anni 15-16 capace andare in bicicletta — 2 provette macchiniste confezioni [illegible] — 2 tessitrici (manifattura [illegible]) — 2 [illegible] — 2 apprendiste anni 13-14 [illegible] — una [illegible] — una giletista pantalonista — 2 stiratrici camicie da uomo — camiciaie confezioniste camicie uomo (provette) — una legatrice piombo — ragazze anni 12-17.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Si rammenta agli interessati che oggi, alle ore 14, continua la revisione degli inscritti alle lettere O, P, Q.

Vertenza che dura da tre anni

per un bacio... che non fu dato

La guardia giurata Ippolito Ledda, addetto alla tenuta di Venaria Reale dei marchesi Medici del Vascello, ha sporto ieri denuncia per calunnia contro la signorina Maria Giuseppina Chiadò ex-impiegata all'ufficio postale di S. Gillio. Questa denuncia non è forse l'ultimo atto di una lunga vertenza sbocciata nel febbraio del 1929, e trascinantesi fino ad oggi. Il dott. Ferrero, entrato la sera del 28 febbraio di quell'anno nell'ufficio postale, trovò la signorina agitatissima. In presenza di una guardia municipale essa narrò al medico di avere poco prima respinto le audaci e amorose insistenze del Ledda, il quale nell'ufficio aveva cercato di abbracciarla e baciarla. La giovane non si limitò a fare le sue confidenze al dottore, ma lo stesso racconto, con un mondo di fronzoli, essa fece ad alcune sue amiche e in breve nel paese l'impresa del Ledda diventò di dominio pubblico. La guardia giurata si vide perciò costretta a sporgere querela contro la Chiadò affermando che quanto l'impiegata andava propalando era puro frutto della sua fantasia. La signorina denunciò a sua volta la guardia giurata per tentata violenza.

Al dibattimento che ne seguì — in contrasto con la Chiadò — il Ledda sostenne di non aver mai rivolto frasi che potessero lasciar credere che egli fosse invaghito di lei e tanto meno di aver fatto seguire atti alle parole. Durante la discussione, la signorina, ribadendo le accuse, ebbe però a confessare di aver ricevute 300 lire da tre persone che desideravano, per lo scandalo suscitato intorno al Ledda, che costui venisse licenziato. Si trattava — a quanto parve — di concorrenti che volevano sostituirlo nel posto. Il Tribunale ritenne di vedere, attraverso le forse esagerate descrizioni della signorina, un fondo di vero; escluse però la violenza, ammise la sussistenza dell'ingiuria, reato non procedibile mancando la querela di parte. Contro tale sentenza il Ledda ricorse in appello e la Corte lo assolse per non aver commesso il fatto. Caduta per effetto del Decreto del 4 novembre la querela di diffamazione, il Ledda ha ora presentato — come abbiamo detto — denuncia per calunnia.

Un appuntamento mancato

L'altro ieri, in un caseggiato di corso Ponte Mosca 272 è scoppiata, fra inquilini, una clamorosa scenata che è degenerata in una zuffa dalla quale quattro persone sono rimaste ferite e contuse.

I protagonisti sono Giuseppa Pentenero di Luigi, di 40 anni, e i suoi avversari Carlo Biestro fu Guglielmo di 62 anni, la moglie Celestina Mauoro e la figlia Luigia di 31 anno. Ecco quali sarebbero i motivi che hanno provocato la scenata: la Luigia Biestro, alcuni mesi or sono, recatasi in una sala da ballo, aveva conosciuto un giovanotto il quale le aveva promesso di fissarle, per lettera un appuntamento. Purtroppo il giovanotto non era stato di parola e la ragazza, probabilmente con la speranza di incontrare un altro cavaliere più cortese, la settimana seguente era ritornata nella sala in questione. Colà vide il giovanotto e da lui ebbe la sorpresa di apprendere che egli aveva mantenuta la promessa: le aveva scritto, senonchè all'appuntamento, si era presentata la Pentenero... Questa sostituzione di persona è facile immaginare quale effetto avesse nei precordi amorosi della Biestro e quali conseguenze portasse nei rapporti di... buon vicinato già esistenti. Naturalmente la Pentenero negava, nega, e negherà di aver mai fatto uno scherzo simile.

Certo si è che l'altro ieri, dopo una vivace discussione, la Biestro e la Pentenero vennero alle mani; la madre della prima, vista la figlia in pericolo, le corse in aiuto e il padre si precipitò a difenderle entrambe dalle furia della Pentenero.

Conclusione: tutti e quattro si recarono all'Astanteria Martini. La Biestro, accompagnata dal marito, venne medicata dal dott. Quilico che la giudicò guaribile in dieci giorni. Gli altri vennero pure medicati per contusioni di minor entità.

Il furto di due casse di tonno

Due arresti - La refurtiva recuperata

L'altro giorno verso le ore due del pomeriggio un impiegato della ditta Riccardo Crosetti ritornando al lavoro dopo l'intervallo meridiano, si accorgeva che nella sede della ditta ai Magazzini Generali Piemontesi di Corso Dante, durante le due ore in cui erano rimaste incustodite, erano scomparse due casse di scatole di tonno sott'olio del peso di 70 chili l'una, e del valore di mille e cento lire complessivamente. Malgrado le più accurate ricerche non fu possibile rinvenire le casse nei magazzini; si venne invece a sapere dalle guardie addette alla sorveglianza dell'uscita della merce che le due casse erano state regolarmente prelevate dai Docks, e come prova rimaneva negli uffici delle guardie, il foglio di uscita della merce. La ditta sporgeva allora denuncia al Commissariato di Barriera di Nizza che iniziava prontamente le indagini. Si veniva così a conoscenza che il furto era stato perpetrato da certo Jean Bessolo che presta la sua opera saltuariamente presso alcune ditte che hanno sede nei Magazzini Generali, come manovale e scaricatore. Come era riuscito il Bessolo a procurarsi il foglio di uscita della merce? Questi fogli sono gelosamente custoditi dai più fedeli impiegati delle ditte, poichè a mezzo di essi è possibile far uscire dal recinto dei Docks qualsiasi merce. Orbene il Bessolo era riuscito a sorprendere la buona fede di un impiegato, di un'altra ditta, certo Guglielmo Chiusano, dichiarandogli che il buono gli occorreva per far uscire della legna avuta in dono da uno dei commercianti presso i quali prestava la sua opera per potersi riscaldare nella stagione invernale. Il Chiusano impietosito gli aveva consegnato uno dei preziosi fogli. L'altro giorno il Bessolo viste le casse di tonno incustodite le caricava su di un carretto e se ne usciva presentando alle guardie il lasciapassare con una firma falsificata. Scoperto l'autore del furto fu agevole per gli agenti di P. S. rintracciare anche la refurtiva che era stata depositata in via Ascoli, 1, presso certo Domenico Formasero fu Giovanni. Questi e il Bessolo sono stati arrestati.

I premilitari sportivi della 1.a Legione «Sabauda», facciano adunata questa sera alle ore 21 precise alla Scuola Rignon, via Giobert, 46.

1.o Batt. CC. NN. DD. - 3.a Compagnia. — Questa sera, alle 21, adunata del reparto alla Stadium.

Regia Università. — Il prof. Luigi Piccioni terrà domani, alle 17, la prolusione al suo corso libero di storia del giornalismo sul tema: «Albori e splendori del giornalismo torinese». — Sabato, alle 16, il prof. Bertola, straordinario di diritto ecclesiastico, terrà la prolusione sul tema: «Attività concordataria e codificazione del diritto della Chiesa».

Omonimia. — Il signor Bassino Carlo fu Savino, d'anni 53, impresario costruttore, comunica di non aver nulla in comune col Bassino Carlo di Savino, d'anni 33, implicato nel furto dei tranci marechiali.

Bollettino demografico di Torino	
30 Novembre 1932 - XI	
NASCITE	20
MORTI	24

STATO CIVILE

30 Novembre 1932-XI

NASCITE: 20; maschi 12; femmine 8.

MORTI: 24. - Quaglia Giulietta fu Oreste, di anni 50, di Chieti, agiata, via Giacosa, 29. — Rosetto Luigi fu Pietro, id. 47, di Luserna S. Giovanni, agricoltore, via San Donato, 51. — Ansaldi Maria ved. Gastaldi, id. 80, di Benevagienna, casalinga, corso Vitt. Em. 68. — Carlin Edoardo Ottavio di Alfredo, di mesi 19, di Torino, via A. Cecchi, 12. — Galli cav. uff. Vittorio fu Sebastiano, di anni 73, di Firenze, pensionato, via Drovetti, 11. — Mascra Antonio fu Giuseppe, id. 64, di Torino, pensionato, via Cimarosa, 30. — Depaoli Pasqualina di Carlo id. 25, di Torino, lingerista, via Nizza, 33. — Massa Rosa ved. Daroda, id. 84, di Valmadonna, casalinga, corso Reg. Margherita 192. — Ormo Lorenzo fu Agostino, id. 67, di Torino, manovale, via Crescentino, 30. — Parcio Filomena ved. Calcagno, id. 75, di Chivasso, casalinga, piazza E. Toti, 5. — Bosco Maria Cecilia fu Giuseppe, id. 77, di Praiormo, agiata, via S. Donato, 10. — Arietti Anna di Domenico, id. 23, di Torino, lingerista. — Bertoglio Giuseppe fu Antonio, id. 66, di Torino, industriale. — Tessier Pietro fu Defendente, id. 46, di Torino, albanista. — Suor Rognoni Teresa fu Paolo, id. 66, di Alessandria, figlia della Carità. — Berca Maria di Carlo, id. 23, di Canelli, casalinga. — Poletto Caterina m. Audino, id. 56, di Torino, casalinga. — Cova Francesca fu Alberto, id. 83, di Torino, negoziante. — Brossa Domenico fu Maurizio, id. 49, di Casalgrasso, carradore. — Romo Filomena ved. Fenoglio, id. 46, di Saluggia, operaia. — Imasso Teresa vedova Bavaro, id. 66, di Torino, casalinga. — Ceron Pietro di Defirino, id. 30, di Possanovo, macchinista.

Nati morti 2. A domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

Il freddo e le sue vittime

Sarà indubbiamente vittima del freddo che s'annunzia, chi non si sarà provveduto in tempo di morbidi e soffici soprabiti invernali.

I torinesi potranno trovare soprabiti confezionati con le stoffe migliori, di taglio veramente elegante e a prezzi più che modesti, nel negozio dell'Alleanza Cooperativa Torinese, in via San Francesco d'Assisi 11.

Centralini: Redazione e Cronaca 40040-40047
Amministrazione 40048
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40050-53001; «Seguendo la cronaca» 40049

Seguendo la Cronaca

AVIOLINEA PER IL PARADISO
POSTA AEREA
per GESU' BAMBINO

Da oggi i *Grandi Magazzini Bianchi* (via Viotti-piazza Castello) raccolgono, in apposita cassetta, le lettere per Gesù Bambino, lettere che verranno spedite, tutte le notti, a mezzo di rapidissimo aeroplano della speciale *Aviolinea per il Paradiso*. La cassetta è situata a destra (appena entrati dall'ingresso principale) e i bambini potranno comodamente impostarvi la loro corrispondenza. Come è noto, i *Grandi Magazzini Bianchi* sono i magazzini preferiti da Gesù Bambino per le scelte natalizie.

UNA FORTUNATA COMBINAZIONE CI PERMETTE DI RIBASSARE NOTEVOLMENTE I PREZZI DI TUTTI I NOSTRI TAPPETI

Abbiamo potuto acquistare una grossa partita di tappeti, a prezzi di estrema convenienza. Si tratta di un vastissimo assortimento, dei più diversi tipi di tappeti, in una infinità di disegni e in tutte le misure. Ogni desiderio può essere soddisfatto. *Il ribasso sui prezzi precedenti è molto forte.* Occasioni eccezionali per regali natalizi. Si prega di venire a vedere la merce e a sentire i prezzi. *Abbiamo applicato gli stessi ribassi anche a tutti i tappeti esistenti in magazzino.*

Grandi Magazzini Bianchi
via Viotti, quasi angolo piazza Castello

TRA SARTA E MODISTA

La sarta... *«come fate per accontentare così bene tutta la vostra estesa clientela?»*.

La modista... *«acquistando da Durando nel nuovo Padiglione di Piazza San Carlo - Riparto forniture - (accanto alla Ditta Bottoi) dove trovo tutto quanto vi è di alta moda tanto per modiste quanto per sarte, nonchè un grande assortimento di pelli (pelliccerie per guarnizioni) a prezzi mitissimi come persiano a L. 30, 40, 50 sino a L. 200»*.

La pelliccia va comperata dallo specialista
RIVELLA

la grande Casa di pelliccerie di Corso Regina Margherita 98 (di fronte ai Giardino Reale) con vetrina di esposizione sotto i portici di Piazza Castello.

Le pellicce più rare, i tagliatori più esperti e specializzati nelle diverse pelli, la sicura garanzia delle qualità, la convenienza dei prezzi.

I NOSTRI MODELLI DI CAPPELLI MERINOS VENDUTI A L. 12

non sono a serie. Noi non volgarizziamo i nostri modelli, perchè ciò è contrario ai più elementari dettami di una moda bene intesa.

Succ. A. Demattels
P.za Castello (portici) e Porta Palazzo

MANTELLI
per signora e signorina
Princesses, Tailleurs, Vestiti a maglia.
Esteso assortimento di modelli, qualità e prezzi, dalla
Ditta Leopoldo Grosso
Via Garibaldi 5 ang. Via XX Settembre

SACONNEY Giocattoli
è il più grande e insuperabile specialista in Italia.
Vende esclusivamente giocattoli.
Il più imponente assortimento.
Via Ettore de Sonnaz 17.

CARBONI F.lli CERESA
Via Argentero, 6 (Piazza Nizza)
Telefoni 60-911; 61-030; 61-629.
Scrupoloso servizio: consegna a domicilio in sacchi piombati.

BIANCHERIA NICOLA
Casa di fiducia fondata nel 1830
Pad. P. S. Carlo e via Maria Vittoria 3.

STOFFE QUASI REGALATE
Dove? da Debenedetti - Tessuti Extra, Portici via Cernaia 38, ang. Manzoni.

LA SIGNORA ELEGANTE PREFERISCE VESTIRSI da ROMANA CALCAGNI
in via Garibaldi 40, dove sa di trovare tutta la migliore moda nuova al minimo prezzo. Abiti da giorno e da sera, tailleurs, princesses e mantelli.

GALLERIA CODEBO'
via Po 4 - piano primo - Tel. 49-116
OGGI DUE ASTE di TAPPETI PERSIANI
alle ore 15,30 e alle 21 a prezzi irrisori e con le massime garanzie. Domani e sabato, ultimi improrogabili due giorni di vendita. In mattinata esposizione e vendita a trattative private.

DUE ASTE SPECIALI
P. CASTELLO 25
Verranno bandite oggi, alle ore 16,30 e alle 21, due grandi aste alla «Sala d'Arte Guglielmi». Catalogo n. 381-511. Lotti extra catalogo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Palmarini). — Ore 21,15: «Topaze» di Pagnol.
ALFIERI (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: «47, morto che parla» di Petrolini.
BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «L podestà a l'à 'n'idea» di C. M. Ponzini.
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Alba di regno» di Galar e Artù; «La bela Gigogin» di N. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Giro l'Italia».
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 18) — Ore 10-12, 14-18, Mostra di Alberto Cocconi. — Mostra turistica del Sestriere.
CHIARELLA: 21: Danubiana, Riv. Schwarz.

I divertimenti

Stasera al CHIARELLA «DANUBIANA»
la magnifica super-rivista di Emilio Schwarz e Luciano Ramo

Tutto il panorama danzante e canoro, dal languido valzer alla francese del jazz al ritmo ossessionante della rumba. Le più deliziose «stelle» del firmamento della «rivista»: da Lili Sweet a Maly Podzack, da Florence Thiem a Lotte Menas, da Greta Aulich a Silvia De Bettini. E poi Doris Miles, Armando Fineschi, il Castellani, il Rosa, gli eccentrici Jovers. Tra i «pezzi» da grande successo, la canzone e danza «Catarinetta». Stasera, al *Chiarella*, grande sagra delle risate, degli applausi, dei bis.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «L'armata azzurra» film «Cines» di G. Righelli. — Premiere.
VITTORIA: «La sfinge dell'amore». L. Damita e Compagnia di Rivista Macario.
ITALA: «Cercasi modella». Elsa Merlini.
SPLENDOR: Gli uomini... che mascalzoni!
IDEAL: «Congorilla». Avventure africane.
ALPI: «Congorilla». Avventure africane.
STATUTO: «Cortigiana». Greta Garbo.
BORSA: «Santarellina». Operetta.
PRINCIPE: La canzone è finita - Varietà.
MAFFEI: Nicoletta e la sua virtù. Varietà.
SAVOIA: «Il congresso si diverte».
TORINESE: Gli uomini, che mascalzoni! 1,50.
AMBROSIO: 5 a 0 con Angelo Musco.

ALPI e IDEAL
«CONGORILLA»
Il film dalle mille emozioni

ha richiamato anche ieri gran folla in entrambi i locali. Impressionantissime le scene dei gorilla e degli alligatori, ma soprattutto la drammatica traversata in barca, di un braccio d'acqua, in mezzo a uno spaventoso esercito di ippopotami. *Congorilla* è il «documentario» di alta classe che racchiude in sè tutti i migliori elementi del «documentario vissuto» e vi aggiunge un buon cinquanta per cento di nuovo, di mai visto, di originalissimo. *Congorilla* è un film che bisogna vedere.

GRETA GARBO E' NATA IN GRECIA?
Clark Gable è nato in Abissinia?

Sono i nuovi tremendi problemi proposti alla pubblica opinione mondiale. Anche Chevalier sta diventando... Caballero. Ma il pubblico italiano che ne frequenta i locali non va «in trance» per queste spaventose rivelazioni e preferisce ammirare i suoi idoli nei loro migliori films. Attualmente, al *Supercine Statuto*, furoreggia *La Cortigiana*, protagonisti *Greta Garbo* e *Clark Gable*, meravigliosamente affiatati.

CINEMA AMBROSIO
La ormai famosissima partita del film «5 a 0»
si è ieri iniziata, ma
ANGELO MUSCO
è ancora in ansia per l'esito finale, in quanto il centro *Barcaghi* non è in forma. Riuscirà la
MILLY
coi suoi begli occhi a far compiere il miracolo? La «Caesar-Film» di Roma è attenta.

«L'ARMATA AZZURRA»
Il film «Cines» di *G. Righelli* avrà oggi la sua «prima» al
SALONE GHERSI

In questo meraviglioso capolavoro, che esalta l'ala italiana, le prodigiose imprese degli «azzurri» risaltano superbamente attraverso una trama interessante e commovente.

Consulente tecnico e pilota: Comandante *Emidio Liberati*. Interpreti principali: *Leda Gloria, Germana Paolieri, Alfredo Moretti, Ennio Cerlesi*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
Oggi debutto del comicissimo
MACARIO
e della sua Compagnia con la brillantissima Rivista: *Il figlio di Maxinelli*. Nello spettacolo cinematografico première del film «Radio»: «La sfinge dell'amore» tratto dal romanzo di M. Dekobra ed interpretato da *Lily Damita, Eric von Stroheim, Adolphe Menjou*.

EMIL JANNINGS
l'incisivo attore nel magistrale film *Tempeste di Passione* al *Nazionale*. L. 2.

«SANTARELLINA» al BORSA
un intreccio divertente, una musica deliziosa, un'interpretazione comicissima.

«Arsenio Lupin» al CINEPALAZZO
straordinaria novità cinematografica che entusiasma Torino!
Interpreti: John e Lionel Barrymore

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 13,30, 18,55, 20: giornale radio. — 11,15: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 5 — 13,30-13,40: Borsa e dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17-18: Dischi — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro.

Ore 19: Concerto variato — 19,25: Comunicati dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,20: Cenni illustrativi sulla musica — 20,30: «Fedora», opera in 3 atti di U. Giordano, diretta dall'autore; maestro dei cori Ottorino Vertova. Esecutori: Maria Carena, Matilde Arbuffo, Antonio Melandri, Gino Vanelli, Giulio Poli, Natale Villa e Orlando Frascia. Negli intervalli dell'opera: notiziario cinematografico, Riccardo Bacchelli: I grandi scrittori: «dalle lettere di Machiavelli» (conversazione). Dopo l'opera: giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: «La bella Elisabetta», operetta in tre atti di Leo Fall — Vienna: grande serata varia popolare; musica da camera; jazz — Bruxelles: concerto sinfonico — Praga: trasmissione di concerto orchestrale e vocale in occasione della festa nazionale jugoslava, dalla sala Smetana — Parigi: programma vario — Tolosa: melodie, musica viennese; arie di operette; concerto sinfonico; musica varia.

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni di Litvinoff
sui patti russo-franco-polacco

Parigi, 30 notte.

Litvinoff, commissario per gli affari esteri, ha fatto al «Petit Parisien», che le pubblica nel suo numero di domani, alcune dichiarazioni sul patto franco-russo che mettono assai bene in rilievo come nel pensiero del governo di Mosca il pilastro fondamentale della sua attuale azione politica sia costituito dal Patto russo-polacco, grazie al quale viene prevenuto ed escluso qualunque tentativo di accerchiamento ostile alla Russia.

«Questo documento diplomatico, che costituisce una svolta nei rapporti fra i Sovieti e la Polonia — ha detto Litvinoff parlando prima di tutto del Patto russo-polacco — è carico di un profondo significato per i due Stati, ma il suo significato aumenta molto dal punto di vista del mantenimento della pace universale, per il fatto che i fautori di guerra e i partigiani di un intervento antisovietico hanno riposto le loro speranze e stabilito il loro piano soprattutto sulla tensione dei rapporti fra l'U.R.S.S. e il più grande dei suoi vicini all'ovest, la Polonia, e in fine dei conti su di un conflitto armato fra di loro. A tali speranze e a tali piani è stato arrecato un grande colpo, poichè l'U. R. S. S. e la Polonia, mediante la conclusione del Patto si sono scambievolmente espresse il desiderio e formulato un formale impegno di vivere in pace e di stabilire fra di loro rapporti che corrispondono ai loro propri interessi. Siamo convinti che la conclusione del Patto stabilirà fra la Polonia e noi migliori rapporti ed aprirà anche la via allo sviluppo delle relazioni economiche, con mutuo vantaggio».

Con queste parole estremamente chiare, Litvinoff pone una pietra funeraria sulle antiche speranze francesi di servirsi della Polonia come di un cuneo minaccioso fra Francia e Germania. In quanto al Patto franco-russo il Commissario degli Affari Esteri che sembra considerarlo una conseguenza del primo rileva la sua importanza soprattutto come segnale del fallimento della campagna di eccitazione e di intrighi antisovietici di cui sinora la Francia era stata il centro in Europa.

«Malgrado la solidarietà del mondo borghese — ha detto l'intervistato — noi non vediamo che gli interessi nazionali specifici della Francia esigano una lotta contro lo stato sovietico. La conclusione del Patto di non aggressione è la prova che il governo attuale francese e i partiti che lo sostengono, e per conseguenza la maggioranza dei francesi, hanno compreso la situazione. I pregiudizi e le prevenzioni di cui ho parlato erano in un certo grado la conseguenza di un'incessante propaganda antisovietica che dura da molti e molti anni. Tale propaganda era ispirata e condotta in Francia, ma non solamente da francesi. Essa perseguiva scopi perfettamente definiti, particolarmente quello di allargare il fossato tra la Francia e l'U.R.S.S. nella speranza di far entrare la Francia in un blocco di intervento anti-sovietico. La firma del presente Patto che comprende una reciproca rinunzia all'aggressione tanto nell'isolamento, come di concerto con altri stati condanna all'impotenza ogni propaganda di tal genere. Per ciò che ci riguarda l'U.R.S.S. ha sempre desiderato lo stabilimento di migliori rapporti con la Francia, ma l'insuccesso di questo sforzo, naturalmente, aveva provocato nell'U.R.S.S. una reazione corrispondente».

Nella fine dell'intervista Litvinoff allude alle trattative commerciali in corso fra Francia e Russia, ed esprime la speranza che esse si svolgano ormai più facilmente e con maggiore rapidità.

C. P.

La crisi tedesca
in una via senza uscita

Berlino, 30 notte.

La crisi non si è risolta nemmeno oggi: anzi, con termine nuovissimo, felicemente preso da quell'altra insolvenza tedesca divenuta celebre, quella dei debiti, i giornali dicono che si «congela»; ed hanno torto, chè il futuro governo, qualunque esso sia, sia cioè un governo di von Schleicher o di von Papen, è ridotto a chiedere ai partiti, e per essi ai nazional-socialisti dai quali tutto dipende, niente altro che di essere lasciato nel congelamento in cui si trova per tutto l'inverno, salvo a disciogliere e sparpagliamento a risolvere tutto ai primi tepori primaverili. Ma il fatto è che anche questo progetto dell'«armistizio invernale» è in sostanza è fallito e dopo le trattative di ieri di von Schleicher non ne rimane più nulla.

Il futuro governo, sia esso quello di von Schleicher o quello di von Papen, è ora ridotto a niente meno che a questo ben più piccolo lumicino: esso chiede niente altro che un poco di olio di tolleranza fino al 10 gennaio.

Hitler intanto si trattiene a Weimar dove è arrivato stamane e ha riunito una Conferenza dei suoi sottocapi: Strasser, Frick, Goering e Goebbels; egli era partito ieri da Monaco col treno delle ventuna che arriva a Berlino alle nove del mattino, di modo che lo si aspettava nella capitale questa mattina a quell'ora. Ma egli, per via, a Jena, ha cambiato treno e si è recato a Weimar dove — scrive l'«Angriff» — «sono cose ben più importanti da fare che non la crisi di Berlino essendo colà imminenti le elezioni comunali, per cui il capo del partito vi si è recato per dirigere personalmente la lotta e rafforzare così l'ondata popolare nazionalsocialista».

Se verrà a Berlino o non verrà, se si incontrerà con von Schleicher in un terreno neutro, se invece tutto si ridurrà a una conversazione telefonica fra i due, o se ogni colloquio sarà negato, tutto ciò è appunto quello che fa oggetto delle alternative dei giornali. Quello che però è sintomatico è che le sfere ufficiali sembrano le sole a non essere ancora convinte che col nazionalsocialismo non vi è nulla da fare se non dargli il potere: e che anche un semplice e ridotto tentativo di tolleranza come quello che gli si vorrebbe proporre è una forma di addomesticamento e di compartecipazione di responsabilità che il nazionalsocialismo respinge.

In questa via senza uscita si crede che il Presidente metterà fine all'attuale indecisione entro domani nominando senz'altro o un Gabinetto von Schleicher o un Gabinetto von Papen; ovvero per evitare altri inasprimenti — dappoichè nei circoli socialdemocratici si comincia a parlare persino di sciopero generale — una terza ipotesi viene ventilata e cioè di non nominare nessuno lasciando senz'altro von Papen in carica come «Gabinetto di affari», il che avrebbe anche il vantaggio di dispensarlo dal riunire il Reichstag e che nient'altro niente altro che la rinuncia a risolvere la crisi.

Sino a quando?

La Conferenza del disarmo

Imminenti conversazioni ufficiose
fra le cinque grandi Potenze?

Ginevra, 30 notte.

Benchè si sia ormai alla vigilia della data prevista per la riunione a cinque, senza che la riunione stessa accenni a cominciare, negli ambienti della Conferenza del disarmo si dichiara di sperare sempre che le conversazioni ufficiose tra le cinque Grandi Potenze avranno inizio prima della fine della settimana. La delegazione inglese dichiara così di essere stata informata da Londra della ferma intenzione che ha il signor Mac Donald di essere a Ginevra venerdì mattina. Se Herriot si troverà nella impossibilità di lasciare Parigi, in seguito a circostanze di politica interna, MacDonald ne approfitterà per riposarsi alcuni giorni nell'attesa dell'arrivo del Presidente del Consiglio francese. Per quanto riguarda von Neurath, sembra che il Ministro tedesco non abbia l'intenzione di prendere una decisione in merito al suo ritorno a Ginevra se non quando saprà in modo sicuro quando potranno essere a Ginevra MacDonald ed Herriot.

G. T.

Incidente magiaro-rumeno

Passo diplomatico a Bucarest
per l'invasione d'un Consolato ungherese

Vienna, 30 notte.

L'opinione pubblica ungherese è stata turbata oggi dalla notizia di un incidente svoltosi a Cluj, in Romania. Colà era stata indetta, per domani, una manifestazione anti-revisionista; ma già stamattina un gruppo di studenti nazionalisti romeni è riuscito a penetrare con la violenza in quel Consolato d'Ungheria, del quale ha danneggiato le suppellettili.

Giunta la notizia alla Camera ungherese, alcuni deputati ne hanno fatto oggetto di interpellanza; ed il Ministro Kallay, unico membro del Governo presente nella Capitale, rispondendo alle domande rivoltegli ha messo in rilievo che certe correnti ungheresi manifestano l'opinione che l'Ungheria debba intrattenere più strette relazioni politiche con la Jugoslavia e con la Romania. Nelle condizioni attuali tale politica di amicizia non è certo facilitata dall'atteggiamento della opinione pubblica dirigente in quei due Paesi: la stampa jugoslava non manca infatti di attaccare l'Ungheria, mentre da parte romena si maltrattano le minoranze ungheresi. Il Kallay ha concluso assicurando, tra gli applausi della destra, che il Governo continuerà a svolgere una politica di consapevolezza nazionale, e non sopporterà ulteriori maltrattamenti.

Un comunicato ufficiale comparso stasera informa che il Governo ungherese ha incaricato il proprio rappresentante diplomatico a Bucarest di fare un passo diplomatico presso il Governo romeno chiedendo che esso prenda energiche misure per impedire il ripetersi di incidenti simili a quelli oggi avvenuti. Il Governo di Budapest chiede inoltre completa soddisfazione.

L'ottuagenaria madre di Gorguloff
fucilata in Russia

Vienna, 30 notte.

Mandano da Mosca al Neues Wiener Tagblatt che l'ottantaduenne madre di Paolo Gorguloff, l'assassino del presidente Doumer, è stata fucilata dalla Ceka per aver rubato nello scorso giugno una piccola quantità di grano appartenente alla collettività di un villaggio ucraino. La vecchia si è difesa dicendo che ha rubato per non morire di fame, ma questo non ha valso a risparmiarle la sorte del figlio.

Lo stesso giornale è poi informato pure da Mosca di condanne a morte di parenti ottuagenari, provocate, nella regione dell'Ural, da un ragazzo di 9 anni e di un altro di 13, che accusavano il padre e il nonno di non favorire la collettivizzazione con la debita energia. Per lottare contro i cosiddetti «kulaki» i Sovieti infatti sono penetrati persino nelle famiglie. La condanna a morte colpisce la nonna ottantenne dei denunzianti, col marito quasi della stessa età, il padre e un cugino dei due monelli.

Ascensore della «metro» di Madrid
precipitato da 40 metri

Diciotto feriti di cui sette moribondi

Madrid, 30 notte.

Un gigantesco ascensore della stazione ferroviaria sotterranea, sulla Gran Via di Madrid è precipitato da un'altezza di 40 metri, mentre riconduceva alla superficie i viaggiatori della metropolitana che passa in quel punto a grande profondità a causa del dislivello del terreno. Tutti i passeggeri, in numero di diciotto, hanno riportato ferite di varia entità: sette di essi versano in condizioni disperate.

L'arsenale di un terrorista

Bombe, mitraglia e dinamite
nel negozio d'un barbiere spagnuolo

Madrid, 30 notte.

La polizia ha scoperto, in un negozio da parrucchiere di San Sebastiano, un enorme deposito di materiale per la costruzione di bombe. Sono state sequestrate tra l'altro 54 bombe già disposte per la carica, due barili di mitraglia, cinque pacchi di dinamite, venti metri di miccia, un obice di 60 chilogrammi, numerosi utensili per la fabbricazione di ordigni esplosivi.

Anche a Vigo, in Galizia, è stata fatta una scoperta analoga nell'officina di un meccanico.

Importanti studi ad Atene
per scoprire il siero della lebbra

Atene, 30 notte.

L'autorevole giornale ateniese *Elefteron Vima* pubblica una sensazionale notizia, secondo la quale il siero della lebbra sarebbe stato scoperto dal dottore francese Lepine, figlio del laureato del Premio Nobel del 1927, che dirige attualmente l'Istituto «Pasteur» di Atene. Come è noto la lebbra veniva finora curata con metodi empirici, perchè non si era potuto inoculare il germe della malattia su animali per procedere a studi e colture. Lo scienziato francese è però riuscito a trasmettere la malattia a topi bianchi, sui quali si sono verificati i sintomi del terribile morbo. Il dottor Lepine è riuscito quindi a preparare delle colture nelle quali si scorgono col microscopio delle piccole righe rosse, che sarebbero appunto i microbi della lebbra, e spera di riuscire poi a preparare un vaccino preventivo e uno siero curativo del male.

La morte di Venceslao Olic

Da agente della vecchia Austria
a fautore della rivoluzione cèca

Praga, 30 notte.

A 86 anni è scomparso un uomo che ha il suo posto nella storia della vecchia Austria e della moderna Cecoslovacchia. Al tempo della monarchia il consigliere aulico Venceslao Olic fu, nella sua qualità di vice-presidente della Polizia di Praga, uno dei cèchi più detestati. Ma, durante la guerra si buttò dalla parte dei rivoluzionari cèchi della cosidetta «mafia».

Nel 1892 Olic rese possibile il famoso processo contro 77 membri della società segreta «Omladina», avendo indotto un sarto piccolo e gobbo, che sulle liste dei congiurati veniva designato col romanzesco nome di «Rigoletto di Toscana», a fargli da spia. Due membri della «Omladina» però si vendicarono del sarto il cui vero nome era Mrva, assassinandolo la vigilia del Natale del 1893, proprio mentre stava preparando l'albero. Per la passata generazione cèca il nome Mrva costituì un gravissimo insulto. Mentre si svolgeva il processo dell'«Omladina» davanti a un tribunale eccezionale austriaco, un giorno fu trovato un cappio attorno alla gola della statua dell'imperatore, sul Franzenskai. Il processo durò alcuni mesi, e generale era l'opinione che gli imputati fossero delle vittime di Olic che in quella circostanza si guadagnò promozioni e decorazioni. Collocato a riposo prima della guerra, Olic, non appena scoppiò il conflitto, fece una trasformazione stranissima: lui che aveva perseguitato i cèchi per salvare l'Austria, si lasciò convertire alla causa rivoluzionaria dalla figlia, amica intima della signora Anna Benes, moglie dell'attuale ministro degli Esteri. La casa di Olic diventò così convegno degli affiliati alla «mafia», e Benes vi depositò venti casse contenenti lettere e carte di Masaryk. Quando Benes raggiunse Masaryk all'estero, il vecchio Olic si assunse l'incarico di custodire quel materiale e altro ancora, pur sapendo che rischiava la forca.

Ormai egli è uno dei complici di coloro che 25 anni prima ha mandato in carcere. Un confidente maldestro — che arriva dalla Svizzera, e che si fa arrestare da un congiurato il quale teme di essere di fronte a un agente provocatore — determina la scoperta del complotto, e Olic va in carcere anche lui. Nella prigione di Vienna l'ex-presidente di Polizia si incontra coi suoi perseguitati del 1892, ma si comporta in tal modo che Rasin (destinato a venire poi ucciso da un fanatico) lo dice riabilitato davanti agli occhi dei nazionalisti cèchi. Una amnistia concessa dall'Imperatore Carlo sottrae il settantenne alla forca e gli procura la medaglia della rivoluzione cecoslovacca.

Olic è già entrato anche nella letteratura. Nel romanzo «Il Golem» di Gustavo Meyerink ricorre un consigliere di Polizia, Alois Olcin, che è modellato su di lui. Meyerink, nel romanzo, si è voluto vendicare di Olic per questo fatto: al tempo in cui era banchiere e non romanziere, e si chiamava Meyer invece di Meyerink, ritenendo che la moglie fosse stata compromessa da un ufficiale della guarnigione di Praga, Meyer-Meyerink, ottimo tiratore, mandò i padrini al responsabile. Il Comando militare della piazza proibì all'ufficiale di battersi obiettando che il banchiere, essendo figlio naturale di un'attrice, non poteva pretendere soddisfazione cavalleresca. Meyer, che si sapeva figlio del Re di Baviera, sollevò scandalo su scandalo ai quali pose fine Olic. Valendosi della denunzia di una signora che diceva di aver perso nella banca di Meyer i propri quattrini, il banchiere fu arrestato e la banca chiusa. Tornato a piede libero, il banchiere divenne scrittore assicurandosi larga fama con la collaborazione al «Simplicissimus». Lontano da Praga si vendicò come poteva del funzionario di Polizia che adesso è morto.

Lo squartatore d'una donna
scoperto dalla polizia viennese

Vienna, 30 notte.

Da domenica scorsa la polizia di Vienna era febbrilmente alla ricerca dell'autore di un atroce delitto scoperto casualmente alla fine della scorsa settimana. Alcuni pescatori avevano tratto dalle rive del Danubio le membra di un corpo umano: lo stato di avanzata putrefazione in cui si trovava non permetteva neanche di comprendere se si trattasse dei resti di un uomo o di una donna. Le indagini della polizia furono dirette a constatare quale fosse stata la sorte di 120 donne delle quali negli ultimi tempi era stata denunciata la scomparsa. Pur andando così a tentoni, si riuscì a fermare l'attenzione sulla scomparsa di una donna convivente con il proprio amante in un sobborgo di Vienna, a Breitenfeld: scomparsa avvenuta verso la fine di ottobre. L'amante, l'imbianchino Blazej, diceva ai vicini che la donna, tale Unterstoeger, si era recata dai suoi parenti in Baviera; ma il contegno del Blazej appariva sospetto. In casa sua la polizia rinvenne tutti gli abiti della donna; sollevato il pavimento, constatò che sotto le mattonelle vi era del sangue coagulato.

Il Blazej, arrestato ieri, ha continuato a negare: oggi però, dopo un interrogatorio stringente, ha confessato di essere l'uccisore dell'amante. La sera del 28 ottobre, in seguito ad una lite con l'amante, egli l'aveva colpita a morte e l'aveva quindi fatta a pezzi. Nei giorni seguenti egli ne aveva gettato le membra nel Danubio.

Un attentatore di Venizelos
tra i nuovi prefetti greci?

Atene, 30 notte.

Nella lista dei nuovi prefetti greci, che verranno nominati dal Governo Tsaldaris, figura anche il nome dell'avvocato Giorgio Chiriachis, che subito dopo la firma del trattato di Sèvres tentava di assassinare Venizelos a Parigi, assieme ad un ufficiale della marina, tale Tserepis. Come è noto, Venizelos veniva ferito al braccio da una rivoltellata: i due attentatori erano condannati poi a cinque anni di carcere dalla Corte di Assise della Senna.

L'annunziata nomina di Chiriachis a prefetto ha suscitato vive polemiche nella stampa ateniese, e quella venizelista severamente critica Tsaldaris, accusandolo di voler premiare in tal modo l'attentatore di Venizelos.

Colonna dell'«esercito della fame» che sfila per le vie di New York

New York, 30 notte.

Il traffico di New York è stato oggi quasi completamente paralizzato, in alcune grandi arterie della città, per una processione impressionante di circa 600 membri dell'«esercito della fame» che si sono messi in marcia alla volta di Washington. Il corteo era preceduto da una serie di vagoni trasportanti tutti gli strumenti necessari per la cinematografia. Seduti in comode vetture erano i membri del comitato organizzatore di queste dimostrazioni, taluni aventi i titoli di direttore della pubblicità e direttore dell'organizzazione; inoltre, in un'altra vettura, erano seduti i cosidetti ministri delle finanze e dell'educazione, e il capo del servizio dell'intendenza dell'esercito dei disoccupati. La polizia non ha avuto occasione di intervenire, ed i disoccupati sono usciti dalla città senza suscitare disordini.

La Mostra della Rivoluzione

L'elogio del Duce agli organizzatori

Roma, 30 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presenti il Segretario del Partito Nazionale Fascista onorevole Starace, il Segretario amministrativo onorevole Marinelli e l'onorevole Alfieri, i camerati che hanno collaborato alla realizzazione della Mostra della Rivoluzione fascista, signori: Arrigotti Enrico, Barrera Antonia, Bartoli Amerigo, Capodivacca Giovanni, Carpanetti Arnaldo, Daquanno Ernesto, De Vita Corrado, Devoto Ambrogio, Dini Dante, Dottori Gerardo, De Renzi Mario, Freddi Luigi, Funi Achille, Gigante Riccardo, Libera Adalberto, Longanesi Leo, Maccari Mino, Maino Gigi, Marchi Giannina, Marinetti F. T., Mariani Renato, Marini Marino, Mauri Guido, Melchiori Alessandro, Monti Antonio, Morbiducci Publio, Nizzoli Marcello, Oppo Cipriano Efisio, Marini Piero, Paolucci Enrico, Petrone Celestino, Fratelli Esodo, Prampolini Enrico, Rambelli Domenico, Ruggeri Quirino, Sacco Francesco, Santagata Antonio, Sironi Mario, Terragni Giuseppe, Valente Antonio.

Il Segretario del Partito li ha presentati al Capo del Governo, mettendo in particolare rilievo l'opera da essi compiuta sia dal punto di vista storico che artistico e l'interessamento con il quale i lavori sono stati eseguiti. Ha detto della loro gratitudine per il ricevimento che a un mese dalla inaugurazione della Mostra, durante il quale il successo si è delineato brillante e lusinghiero, viene a premiare la loro fatica, e ha concluso assicurando il Duce che tutti i collaboratori sono degni del suo elogio.

Il Capo del Governo ha quindi espresso ai convenuti la sua simpatia dicendosi soddisfatto dell'allestimento della Mostra che è quale egli l'ha desiderata, serena e obiettiva nella ricostruzione storica, bella e moderna nella cornice artistica e architettonica, dalla superba facciata tipicamente fascista, alle diverse sale che recano tutte l'impronta di uno stile decorativo nuovo veramente originale e attuale.

Il Duce ha poi manifestato la sua volontà che i preziosi documenti e cimeli raccolti non vadano dispersi e trovino invece degna sede in una costruzione modernamente monumentale che ospiterà il Direttorio Nazionale del Partito e la Mostra permanente del Fascismo, sede che dovrà sorgere precisamente sulla Via dell'Impero, in modo che la grandezza del glorioso passato si ricolleghi direttamente ai propositi di oggi.

Il Capo del Governo ha poi concluso manifestando il suo pieno compiacimento a tutti i presenti, ognuno dei quali, nel suo settore, ha veramente compiuto opera degna del Decennale.

Il Consiglio dei Ministri
convocato per il 19 dicembre

Roma, 30 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

Il Consiglio dei Ministri è convocato per il giorno di lunedì 19 dicembre, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

Il rapporto dei Prefetti
per il 15 dicembre

Roma, 30 notte.

Il 15 dicembre avrà luogo a Palazzo Venezia il rapporto nazionale dei Prefetti del Regno.

Teresa o Teresio?

Cuneo, 30 notte.

Teresa o Teresio? Uomo o donna? Ecco gli interrogativi che in questi giorni si pongono quanti sono a conoscenza del caso di una giovane signorina di questa città che... sta per diventare uomo.

Si tratta di una giovane maestra, la signorina Teresa Cardellino, di Giuseppe e di Clara Bergese, nata a Racconigi il 21 agosto del 1908, insegnante elementare nelle scuole della frazione Tetti Pesio della nostra città. La maestrina, appassionata della sua quotidiana fatica, che ha sempre svolta con zelo meritando la stima dei superiori e l'affetto degli allievi, alcuni mesi or sono sentì turbata la sua serena pace di signorina da un dubbio: e quale dubbio! Ventiquattro anni di vita muliebre, abitudini e desideri di donna, sogni e speranze, tutto veniva minacciato dal tormento di non essere più quella che era sempre stata, e dal desiderio, del resto più che legittimo, di conoscere la verità vera.

Con tale intendimento, la signorina Cardellino, a Firenze, si sottopose ad una duplice perizia, in seguito alla quale purtroppo, pur non potendola categoricamente dire «un uomo», i dottori sono stati costretti ad escludere per lei la possibilità di continuare ad essere donna.

Avuto questo responso, la signorina Teresa fece quello che era inevitabile: ricorse ad un avvocato perchè fossero iniziate le pratiche atte a riconoscerle il nuovo sesso e quindi a correggerle lo stato civile. Infatti, attraverso il legale, presentò istanza, in questo senso, al Procuratore del Re presso il nostro Tribunale comm. Caron. Ed il nostro Tribunale, in pubblica udienza civile, onde stabilire meglio i dati della causa, ha ordinato una nuova perizia, affidandola al professore Carrara, che la produrrà in settimana.

Sarà, la giovane maestra, dichiarata ...un uomo? Ormai pochi dubbi possono ancora sussistere; ed anche questi dubbi dilegueranno alla luce della scienza del professore Carrara. Or ecco che la signorina Cardellino (forse una delle poche che non lo desiderasse) vede coronato il sogno di tante moderne signorine, che, non potendo ciò fare, perchè non è da tutti cambiare un bel giorno il loro sesso, cercano di imitare l'uomo, mascolinizzandosi quanto più è possibile.

Amputato di un avambraccio
da una scarica di fucile

Aosta, 30 notte.

Il cacciatore Pietro Costabloz, di 57 anni, residente nella borgata di Brissogne, mentre scendeva la ripida scalinata della sua casa tenendo in mano il fucile carico a mitraglia per recarsi alla caccia, inciampava e cadeva. Nella caduta, l'arma, urtando contro un gradino, esplodeva, asportandogli di netto l'avambraccio destro.

La Zecca autorizzata a cambiare
monete d'oro antiche e recenti

Roma, 30 notte.

Con recente provvedimento, le sezioni di Tesoreria e la Tesoreria centrale sono state autorizzate a ritirare, a richiesta dei portatori, le monete di oro non decimali e quelle recenti, parimenti fuori corso. La Zecca, accertato il valore delle monete in ragione del titolo e del peso, ne fa pervenire l'equivalente al presentatore.

Le monete aventi corso legale, logorate dall'uso, le cui impronte non siano scomparse, possono essere ricevute e cambiate dalle sezioni di Tesoreria o dalla Tesoreria centrale per il loro valore legale, avuto riguardo ai limiti di peso.

Le monete mancanti del loro suono caratteristico, bucate, scheggiate, tosate o limate o prive dell'originaria impronta, dietro richiesta degli interessati sono ricevute dalle sezioni di Tesoreria o dalla Tesoreria centrale e da esse spedita alla Zecca perchè di quelle mancanti unicamente di suono per difetto di coniazione effettui il cambio e, delle altre realizzi il valore facendo pervenire nell'uno e nell'altro caso l'equivalente agli interessati.

A proposito di monete fuori corso, l'ultimo conto del Tesoro annuncia che l'ammontare dei biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia non presentati in tempo utile per il cambio, è stato definitivamente accertato in 33 milioni di lire.

I saggi d'interesse
per i Buoni postali di risparmio

Roma, 30 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 30 novembre 1932 che determina i saggi d'interesse per i buoni postali di risparmio da emettersi a partire dal 1.o dicembre 1932-XI.

Le tabelle determinano il saggio di interesse dei buoni da lire cento, cinquecento, mille, cinquemila, cinquantamila e centomila. I saggi di interesse vanno da un minimo del 4 per cento per i primi 22 mesi, al 4,25 per cento per il secondo anno, al 4,50 per il terzo, al 4,75 per il quarto, al 5 per cento dal quinto al decimo anno, al 5,25 per cento dal decimo al quattordicesimo, al 5,50 per cento dal quindicesimo al ventesimo. Le tabelle determinano le somme complessivamente dovute per capitale e interesse all'atto del rimborso.

TEATRI

Una commedia di Erminio Spalla
vivamente applaudita a Milano

Milano, 30 notte.

Questa sera, il popolare teatro Principe, dove recita la Stabile Milanese diretta dal Bonecchi, si è affollato di un pubblico singolare: pugilatori, allenatori, arbitri e campioni dei più diversi sport, corridori ciclisti, motociclisti, automobilisti, podisti e calciatori, frammisti alla massa degli ammiratori e dei tifosi. Si rappresentava una commedia in tre atti di Erminio Spalla, dal titolo «I pugni del signor Tremolada».

L'ex-campione, che debuttò settimane or sono anche come romanziere, aveva definito la sua nuova fatica «tre round farseschi». Si tratta naturalmente della vicenda di un illustre boxeur, il quale, dovendosi incontrare a Milano con un rinomato campione turco, va ad allenarsi in un paesino della provincia, prendendo alloggio nella trattoria di un certo Tremolada, un oste sportivo sebbene anzianotto, e che, pur di fare del pugilato, sventrerebbe tutte le sue botti. Giunge il giorno dell'incontro internazionale; senonchè il turco, all'ultimo momento, è obbligato a dichiarare *forfait* per una certa ferita prodottasi nell'allenamento. Come sostituirlo? Si pensa subito al Tremolada che, radendosi la barba, una certa rassomiglianza potrebbe avere con il campione di Istanbul. Il Tremolada accetta; lo si acconcia alla turca, e il match ha luogo. A dire il vero, l'oste sale sul ring con un po' di fifa, nonostante che gli amici abbiano pattuito di far arrestare il match per abbandono, dopo il terzo round.

Viceversa il Tremolada la fa subito da bullo, non abbandona il combattimento, e, trovando l'avversario debole e stracco, vince nettamente per «knock-out». Il cuoco del Tremolada, per tutelare il padrone da eventuali pericoli, aveva provveduto a mescolare nel pasto dell'illustre boxeur una abbondante dose di stupefacente.

Il pubblico ha applaudito quattro volte dopo il primo atto, sei alla fine del secondo e due dopo il terzo. Erminio Spalla, dopo il secondo atto, si è presentato tre volte alla ribalta, insieme agli interpreti.

CRONACA

Un incendio in via Massena
in un magazzino di materiali telefonici

Questa notte un violento incendio è scoppiato nei Magazzini Impresa Telefoni ed affini in via Massena 2. Erano trascorse da poco le ore 24 quando il signor Curzi, abitante nella stessa casa al piano superiore, udiva risuonare nei sottostanti magazzini tre colpi. Impressionato per lo strano fatto, apriva una finestra e si accorgeva che del fumo si sprigionava dalle finestre sottostanti del piano terreno. Resosi immediatamente conto di quanto accadeva, telefonava ai pompieri che si recavano sul posto con la consueta celerità con due distaccamenti ai comandi degli ingegneri Viterbi ed Angiolio.

L'opera dei pompieri è stata resa più difficile dal fatto che le porte che introducono nei locali naturalmente erano chiuse e sprangate all'interno. Fu così necessario abbattere la porta principale d'ingresso ed una seconda porta a vetri che introduce negli uffici. Appena i pompieri potevano penetrare nei locali una violenta ondata di fumo li investiva. La sede del magazzino è divisa in due parti da un corridoio. A sinistra, verso il cortile, sono situati gli uffici, mentre invece alla destra, con le finestre che guardano nella via Massena, si trova il magazzino.

In questa parte appunto si è sviluppato l'incendio. Piazzate le lance dinanzi alla porta ed alle finestre che è stato necessario sfondare, in breve nel magazzino si sono riversati dei fiumi di acqua. Malgrado ciò è stato necessario che i pompieri protraessero la loro opera per oltre un'ora prima che avessero ragione delle fiamme che divampavano ovunque. Data la qualità delicata e facilmente deteriorabile del materiale che era contenuto nel magazzino si può considerare che esso, se pur non è andato completamente distrutto dalle fiamme, è stato però talmente deteriorato da essere reso inservibile.

I danni quindi sono ingenti ed al momento non è possibile precisarne ancora l'entità. I pompieri sono rimasti sul posto per evitare un'eventuale ripresa delle fiamme. Il pompiere Cesare Guarnini, mentre tentava di introdursi nei locali invasi dalle fiamme, restava ferito da un vetro ad una mano, con la probabile recisione di un tendine. Si è recato all'ospedale di San Giovanni, dove i sanitari di guardia constatarono che la ferita per fortuna è di non grave entità.

Prestarono servizio d'ordine le guardie civiche al comando dell'ispettore Balbo. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio.

La fiera di Carrù

Cuneo, 30 notte.

Anche quest'anno avrà luogo in Carrù, la famosa «Fiera del Bue Grasso» alla quale convengono sempre anche numerosissimi mercanti di centri lontani, in ispecie dalla Liguria. Il Comune, di concerto con il comitato organizzatore, ha stabilito che la Fiera abbia luogo giovedì 15 dicembre prossimo. Senza dubbio anche quest'anno sarà assicurata un'ottima riuscita alla tradizionale Fiera, che da oltre quattro lustri si svolge in questo Comune che, quale centro di una estesa zona di produzione di bestiame da macello, è una delle primarie piazze di mercato.

Ultime finanziarie

Nuovi deprezzamenti a Wall Street

New York, 30 notte.

Il volume degli affari al mercato borsistico è stato oggi superiore a quello dei giorni scorsi, ma deprezzamenti di circa tre punti si sono avuti alla chiusura del mercato. Una tendenza molto ferma era evidente alla apertura, ma fu di brevissima durata: poco dopo la tendenza si faceva irregolare ed i guadagni di circa un punto, prodottisi nelle prime ore della giornata, andavano presto perduti, molte azioni perdendo da uno a due punti nella prima parte della giornata. Nella seconda parte, nuovi deprezzamenti si sono prodotti, conducendo le quotazioni a livelli talvolta inferiori di quattro punti a quelli di ieri.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 30 novembre 1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Petrolio 7%	98 1/2
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 90 1/2 l. 92
Id. id. 1937	d. 96 1/2 l. 96 3/4
Cr. Milano 6,50% 1960	d. 81 3/4 l. 82
Id. Roma id. id.	d. 84 3/4 l. 85
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	d. 92 1/4 l. 93
Sip	d. 63 3/8 l. 64 1/2

AZIONI

	29	30
Italian Superpower	1 3/4	1 3/4
American Can	51 1/2	49 1/8
American Rad. Stand. S.	7 1/8	6 3/4
American Tel. Tel.	104 3/4	102 3/8
Consolidated Gas	56 —	54 7/8
Eastman Kodak of N. J.	51 —	49 1/4
General Electric	14 7/8	14 1/8
Intern. Harvester Co.	20 3/4	20 —
Johns Manville Corp.	20 5/8	19 1/2
General Motors	13 —	13 1/2
Kennecott Copper	9 3/4	9 5/8
Montgomery Ward	12 1/2	12 —
National Biscuit	36 1/2	35 —
New York Central Ry	22 3/4	21 3/4
North American Co.	26 1/2	26 1/2
Procter Gamble Comp.	30 —	28 1/2
Radio Corporation	5 7/8	5 5/8
Standard Brands Inc.	14 1/2	14 5/8
Standard Oil of N. J.	30 1/4	28 1/2
Texas Gulf Sulphur	21 1/2	21 —
United Corporation	8 1/8	7 7/8
United States Steel	33 7/8	31 5/8
Union Carbide Co.	23 1/2	22 3/8

New York, 30. — Chiusura cambi: Roma 5,37,50; Londra 3,19,75; Parigi 3,90,81; Berna 19,22,62; Bruxelles 13,84,62; Berlino 23,77,50; Madrid 8,15; Amsterdam 40,18,50; Copenaghen 16,67,50; Stoccolma 17,47,50; Oslo 16,45; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,76,63; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 29. — Il miglioramento verificatosi nella seconda parte della seduta borsistica di ieri si è oggi mantenuto. L'orientamento della Borsa è stato infatti soddisfacente e nella maggior parte dei comparti i corsi si sono inscritti leggermente superiori ai livelli di ieri. Le condizioni nelle quali si è effettuata la liquidazione di fine mese non sono state certamente estranee alla sostenutezza e alla fermezza del mercato. Ha infatti prevalso l'impressione che da una liquidazione all'altra il volume rispettivo delle posizioni speculative al rialzo e al ribasso non sia sensibilmente modificato e che, di conseguenza, lo scoperto rimanga anormalmente importante e costituisca quindi pel mercato un elemento di sostegno. Questa constatazione è stata certamente di conforto per la Borsa. Per quanto riguarda la scottante questione dei debiti di guerra, il mercato parigino non dispera ancora di vedere gli Stati Uniti adottare prima della scadenza del 15 dicembre un atteggiamento più ragionevole, speranza alimentata dal leggero rialzo della sterlina che, dopo avere superato momentaneamente il corso di 82 franchi si è iscritta a 81,95 contro 81,90 di ieri. Parecchi valori di metalli industriali hanno mostrato tendenza più resistente. In contrasto con l'andamento soddisfacente del mercato dei valori a reddito variabile è stato il gruppo delle rendite francesi, assai pesante, ad eccezione della nuova Rendita 4,50%, in debole ripresa. Tutte le altre hanno ceduto e un nomine numerario continua a dominare la situazione finanziaria interna. Nel mercato dei cambi la lira italiana ha ripiegato di venti centesimi chiudendo a 129,03.

Parigi, 30. — Chiusura cambi: Italia 129,55; Londra 81,95; New York 25,58,5; Belgio 354,35; Spagna 208,62; Svizzera 491,75; Olanda 1028,25.

Londra, 30. — Il notevole miglioramento prodottosi oggi nel cambio della sterlina di fronte al dollaro ha causato forti rialzi nei titoli statali inglesi e ristabilito un po' di tranquillità allo Stock Exchange, più che necessaria dopo il nervosismo suscitato ieri dalle violenti fluttuazioni del cambio. Come ieri, l'evento notevole di questa giornata borsistica è stato il nuovo deprezzamento delle azioni del petrolio, quale conseguenza della posizione assunta dal governo persiano di fronte alla Compagnia «Anglo-Persian». La tendenza del mercato industriale è stata più ferma che nei giorni scorsi; ma il volume degli affari si è mantenuto su scala alquanto ridotta. Rata Viscosa 29,3-43,9; Cavi e senza fili: preferenziali 73,3-79,3; ordinarie A 23,3-29,3; ordinarie B 12,3-12,9.

Londra, 30. — Chiusura cambi: Italia 63,20; New York 3,20; Francia 80,90; Germania 13,45; Spagna 39,51; Amsterdam 7,96,25; Belgio 23,11,5; Svizzera 16,66,5; Copenaghen 19,19,5; Stoccolma 18,31; Oslo 19,44; Helsingfors 230; Praga 108; Budapest 24; Belgrado 237,50; Sofia 425; Bucarest 545; Costantinopoli 666,50; Atene 575; Austria 27,50; Varsavia 28,75; Buenos Aires (pesos oro) uff. 44,75, non uff. 35,75; Rio Janeiro 5,66; Yokohama 15,06.

Zurigo, 30. — Chiusura cambi: Italia 26,36; Francia 20,32,75; Inghilterra 16,61; New York 5,20; Belgio 72,02,5; Spagna 42,45; Olanda 209,05,5; Germania 123,50.

Vienna, 30. — Chiusura cambi: Italia 36,15; New York 7,09,20; Parigi 27,82; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 123,16; Berlino 168,50; Svizzera 136,35; Amsterdam 285,06; Praga 20,94; Budapest 124,29,5; Varsavia 79,31; Londra 22,30; Belgio 98,15.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 30 (S.I.A.) — Cambio su Italia 11,39 pesos oro; id. 0,01 pesos carta. — Su Londra 43 9/32 pesos oro; id. 12,60 pesos carta. — Su New York 1,71 pesos oro; id. 3,8853 pesos carta.

Rio Janeiro, 30. — Cambio su Italia 690 medio. — Su Londra 5 105/128.

Montevideo, 30. — Cambio su Italia 9,295 — Su Londra 24,75.

Santiago, 30. — Cambio su New York 6 dollari. — Su Londra 60,75.

Lima, 30. — Cambio su Londra 16,10 soles per una lira sterlina.

CAFFÈ — Rio Janeiro, 30. — Quotazione caffè tipo 4: 13.500 reis; id. tipo 7: 12.100 reis.

Santos, 30. — Quotazione caffè tipo 4: 14.400 reis; id. tipo 7: 13.400 reis.

CEREALI — Buenos Aires, 30. — Quotazione in pesos m/n del grano: 6; mais 4,00; lino 8,90; avena 4,05.

Mercato dei cotoni

New York, 30. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza poco stabile; Middling 5,95. Futuri:

	29	30		29	30
Dicemb.	5,84	5,83	Id.	6,04	6,04
Genn. 33	5,85	5,82	Giugno	6,06	6,07
Id.	—	5,83	Luglio	6,11	6,12
Febbraio	5,90	5,87	Id.	6,15	6,13
Marzo	6,05	5,93	Agosto	6,17	6,17
Id.	5,97	5,94	Settemb.	6,23	6,23
Aprile	5,98	5,97	Ottobre	6,29	6,28
Maggio	6,03	6,04			

New Orleans, 30. — Disponibili: Middling 5,83; Futuri:

	29	30		29	30
Dicemb.	5,80	5,78	Maggio	6,03	6,01
Genn. 33	5,84	5,82	Luglio	6,12	6,10
Marzo	5,93	5,90	Ottobre	6,32	6,28
Id.	5,95	5,91			

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili, l'Ufficiale, American Middling 5,37; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,37; Id. Upper 6,63; M. G. Surtee F. G. 5,29; Id. Broach 4,98; American Bind Punjab 4,81; M. G. Bengal 4,30; Id. superfine 4,59; Id. Scinde 4,35; Id. superfine 4,59. Importazioni della giornata balle 8600.

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni sud. ciale. Futuri americani tendenza facile.

	29	30		29	30
Dicembr.	5,16	5,03	Settemb.	5,16	5,11
Genn. '33	5,15	5,06	Ottobre	5,16	5,12
Febbraio	5,12	5,07	Novemb.	5,16	5,13
Marzo	5,13	5,08	Dicembr.	—	5,15
Aprile	5,13	5,09	Genn. '34	5,19	5,10
Maggio	5,14	5,10	Marzo	5,22	5,18
Giugno	5,15	5,10	Maggio	5,25	5,20
Luglio	5,16	5,11	Luglio	5,29	5,22
Agosto	5,15	5,11			

Futuri egiziani e indiani: Sachels Fully Good Fair:

	29	30		29	30
Dicembr.	6,96	6,93	Luglio	7,33	7,25
Genn. '33	7,04	6,98	Ottobre	7,40	7,41
Marzo	7,16	7,10	Novemb.	—	7,39
Maggio	7,25	7,11			

Upper F. G. F.:

	29	30		29	30
Dicembr.	6,70	6,63	Luglio	6,55	6,46
Genn. '33	6,54	6,58	Ottobre	6,45	6,39
Marzo	6,59	6,52	Novemb.	—	6,39
Maggio	6,54	6,48			

Indiani:

	29	30		29	30
Genn. '33	4,94	4,88	Luglio	4,80	4,74
Marzo	4,80	4,74	Ottobre	4,80	4,74
Maggio	4,80	4,74			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 Novembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	13	coperto	mosso
Milano	11	8	»	
Genova	12	11	»	mosso
Venezia	13	9	»	l. mosso
Firenze	12	6	»	
Ancona	14	10	piovoso	l. mosso
Bologna	10	5	»	
Napoli	16	13	coperto	l. mosso
Taranto	18	16	»	
Palermo	20	17	»	mosso
Catania	18	14	½ cop.	»
Cagliari	20	9	coperto	l. mosso
Tripoli	27	10	½ cop.	mosso
Messina	18	16	¾ cop.	»
Trieste	13	11	nebbia	calmo
Trento	9	4	coperto	
Fiume	15	10	nebbia	l. mosso
Bari	19	13	¼ cop.	calmo
S. Remo	16	13	»	l. mosso
Bengasi	23	12	»	calmo
Rodi	20	16	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 29 al 30 + 5

Massima del giorno 30 + 8,6

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 29 al 30 + 7,6

Massima del giorno 30 + 10,2

Press. bar. (ore 9): 751 - Coperto

Previsioni

Roma, 30 notte.

Il tempo si manterrà instabile su tutta l'Italia, con prevalenza di cielo nuvoloso ovunque, nebbie sulla Val Padana, pioggerelle sparse altrove, alquanto più abbondanti sui rilievi appenninici. Predominio di venti moderati o quasi forti tra greco e levante sulle regioni settentrionali e centrali, forti intorno scirocco sulle regioni meridionali. Temperatura in lieve aumento. Agitato il Tirreno, alquanto agitati gli altri mari.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti religiosi e della benedizione speciale delle LL. EE. l'Arcivescovo di Torino e il Vescovo di Novara, angelicamente saliva a Dio l'anima eletta di

Piera Guglianetti Zenone

Straziati danno l'annunzio: il marito Ing. Francesco, i figli Ing. Ottavio e Rag. Giulia, la sorella Rachele Zenone col marito Rag. Giovanni Gosi e figli, il fratello avv. Carlo Emanuele Zenone, i cognati Dott. Prof. Luigi Guglianetti, Prof. Anselmo Guglianetti con la consorte Angelina Peretti, lo zio Zenone ed i congiunti tutti.

Novara, 30 Novembre 1932.

Non fiori ma preghiere ed opere buone.

Si dispensa dalle visite.

I funerali si svolgeranno in Novara giovedì primo Dicembre alle ore 13.30 partendo da corso Carlo Alberto n. 27 ed in Sizzano alle ore 16 dello stesso giorno.

L'ufficiatura funebre avrà luogo nella Chiesa di San Pietro al Rosario il 1.o Dicembre alle ore 11.

Si ringraziano anticipatamente coloro che interverranno alle mesta cerimonie. (U. 6502 T.

Impr. Munic. Trasp. Fun. Zocchi G., Novara — Tel. 10-64.

Oggi improvvisamente a soli diciassette mesi ritornava al Cielo il Caro Angioletto

Mariarosa Zedda

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: il papà Ernesto, la mamma Clelia Gallo, i nonni, gli zii e parenti tutti. [36755

Bengasi, 28 Novembre 1932-XI.

L'Impresa Ing. Andrea Fontana e C. annunzia con profondo dolore la morte della piccola

Mariarosa Zedda

figlia del Sig. Ernesto Zedda, Contabile dell'Impresa. [36756

Bengasi, 28 Novembre 1932-XI.

Oggi, mancava all'affetto dei suoi cari

Margherita Gandiglio n. Gariglio

Addolorati ne danno il triste annunzio il marito Giovanni, i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 1.o dicembre alle ore 11.30 partendo da via Issiglio 27.

Torino, 30 Novembre 1932-XI.

Conta - Tel. 44-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Nel primo anniversario della morte del compianto

Ten. Colonnello Medico

Cav. Carlo Alessandro Richeri

saranno celebrate sabato, 3 Dicembre, nella chiesa della SS. Annunziata, dalle 7 alle 11, Messe consecutive di suffragio.

La vedova con immutato dolore lo ricorda a quanti lo conobbero ed apprezzarono nell'animo buono e generoso, e sarà riconoscente alle persone che si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera. [36757

La raccolta

dei dischetti del Bicchierino Arrigoni e delle etichette dei vari prodotti Arrigoni, continua con grande successo in tutta Italia. Ciò sta a dimostrare non solo il vivo entusiasmo del mondo dei piccoli, per il Concorso Arrigoni, ma ancor più la costante preferenza del pubblico consumatore per i prodotti di una grande marca italiana.

Chi vuol partecipare al Concorso Arrigoni può farlo senza alcuna fatica: mandi 4 dischetti del Bicchierino Arrigoni da 100 gr. (Vero Estratto Carne Arrigoni) o etichette equivalenti di altri prodotti Arrigoni e riceverà in dono un bel libretto illustrato e una scatola di 12 matite colorate.

Un bambino che non abbia più di 12 anni, colorando l'ultima paginetta del libretto-Concorso può vincere 10.000 Lire in contanti.

Per informazioni e spedizioni dei dischetti, etichette e paginette colorite:

CONCORSO ARRIGONI
CASELLA POSTALE 81 - TRIESTE

ARRIGONI

PANETTONE WAMAR '933

Il Panettone dei Torinesi

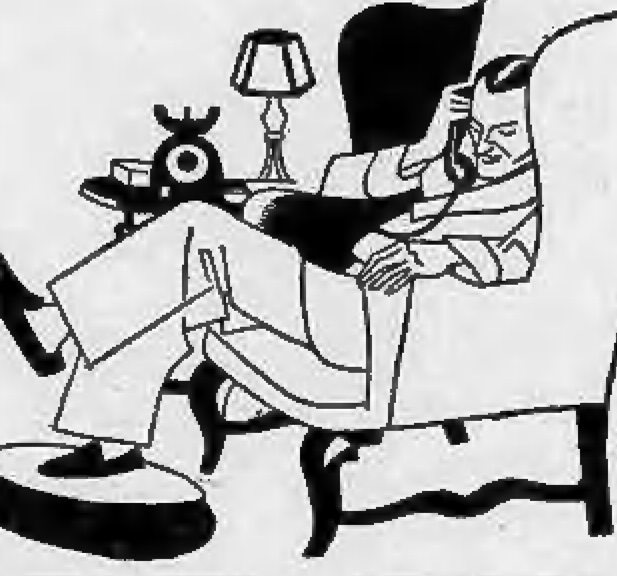
senza il telefono!

Non avendo telefono dovete assoggettarvi a gite spesso inutili, con conseguente perdita di tempo, o rinunciare spontaneamente ad una parte della vostra clientela.

COL TELEFONO

potete conferire in qualunque momento, da casa vostra, coi clienti più lontani, evitando infruttuosi spostamenti e relative perdite di tempo, a tutto vantaggio della continuità dei vostri affari.

Richiedete alla Società Concessionaria le informazioni sugli impianti e le nuove tariffe ribassate.



DURANTE IL VOSTRO VIAGGIO FATE PERVENIRE VOSTRE NOTIZIE ALLE PERSONE LONTANE A MEZZO DEL

"TELEGRAMMA TRENO"

I telegrammi - treno sono accettati su determinati treni di lusso, rapidi, direttissimi e diretti.

Detti telegrammi sono ammessi per l'interno del Regno e pei seguenti Stati esteri:

Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Spagna, Svizzera, Ungheria.

Per l'acquisto del modello speciale occorrente per la redazione dei telegrammi treno, per le tariffe e per ogni altra informazione rivolgersi al Conduttore del treno.

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,00 per parola - Minimo £. 10

LOTTO prodotti chimici farmaceutici vecchia preparazione vendesi presso Istituto Chimico Farmaceutico Militare di Castello. Chiedere elenco, presentare alla Direzione offerta carta libera entro 10 prossimo dicembre. 6497

OTTONILA pulegge qualsiasi supporto, trasmissioni, cinghie, paranchi, catene, vastissimo assortimento. Gandi, Viris, 4.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. Avviata drogheria redditizia, bottiglieria, rimettesi. Telefonare 31-355. Esclusi mediatori. 60540

ADATTISSIMO signore, giovani coniugi, cedo, ritirandomi commercio, importante, redditizio negozio profumerie, spazzole, 60.000, merce compresa. Scrivere cassetta 106 M. UPI, Torino. 73239

AUTOLINEA redditizia e stabili cedo 280 mila. Scrivere cassetta 139 B, UPI, Torino.

AVVIATISSIMO alimentario con portineria, cedesi, miti pretese. Rivolgersi famiglia Dernaal, corso Principe Oddone, 96. 73304

AZIENDE per chiusura bilanci, inventari, contabilità. Ragioniere Pooti, Via Juvara 1.

CEDESI avviato studio dentistico Torino. Scrivere cassetta 170 B, UPI, Torino.

CESSIONE di molino elettrico. Causa malattia vendesi molino elettrico a cilindri e macina avviato con anni fabbricati e giardino, 20 chilometri circa da Torino, aderente strada provinciale, vicinissimo fermata tramvia intercomunale. Scrivere Pastore, Fermo posta, Carmagnola (Torino).

CURATORE rimette panetteria. Scrivere cassetta 179 B, UPI, Torino. 26683

FARMACIA ventennale, alle porte Torino, buon reddito, sicuro avvenire, vendesi, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 47 F, UPI, Torino. 60569

FIORAIA, negozio avviato, posizione centrale, rimettesi. Facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 112 M, UPI, Torino.

IMPORTANTE azienda, fine, offre buona combinazione avvenire a signorina apportante capitale 60.000. Serietà, garanzia assoluta. Scrivere cassetta 121 M, UPI Torino.

MIGLIORE offerente. Curatore vende: fabbrica paste alimentari Torino, splendidi locali, annesso [illegible] con permessi, completamente attrezzata, termosifone proprio, bilancie, bascula, produzione 6 quintali, fitto mite. Rivolgersi avv. Fubini, via XX Settembre, 62. 73354

SARTORIA, tailleur fantasia cedo poco rilievo: interessati per buon andamento. Scrivere cassetta 34 F, UPI, Torino.

3 PROFESSIONISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CONSULENZA tributaria per tutti. Arena, via Cernaia, 38. Telefono 60-846. 25887

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DITTA primaria in caffè crudi e droghe cerca agenti nelle seguenti piazze: Alessandria, Novara, Aosta, Vercelli, Pavia, Cremona, Spezia, Como, Mantova. Richiedesi possibilmente domicilio nel capoluogo di provincia e ampie referenze conoscenza articolo e moralità. Non saranno considerate domande prive delle suddette referenze. Cassetta 17 E, UPI, Genova. 6399

ESCLUSIVITA' articoli: biciclette, disegno, imballaggio, sport: unici, lucrosissimi, finanziandone costruzione, modesto capitale, eventualmente associando. Scrivere cassetta 92 M, UPI, Torino. 73236

SPAZZOLA aspira-polvere « Algra », cercansi per Torino e provincia, signori, signore quali rappresentanti clientela negozi, privati, anche rappresentante generale conto proprio. Esigesi personale attivo, energico, deposito campionario L. 90. Presentarsi Reforma, via Roma 26, piano 3.o.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A persone distinte volonterose offresi da importante ditta ben retribuito lavoro. Scrivere cassetta 183 B, UPI, Torino. 60340

AVVIATISSIMA azienda locale accetterebbe correntista 75.000 garantite. Interesse 6, stipendio 1000, adatto anche signora. Scrivere cassetta 22 F, UPI, Torino. 60611

CERCO persona ambo sesso tuttofare, affidare custodia villa. Esigonsi referenze e garanzie. Scrivere cassetta 124 M, UPI, Torino

DITTA seria assume personale ambo sessi vendita ditte privati cancelleria profumeria forte percentuale. Scrivere cassetta 213 D, UPI, Torino.

DITTA tedesca produttrice articolo femminile cerca signora interprete seria oltre trentenne tedesco e francese. Presentarsi Reforma, via Roma 26, 3.o piano.

IMPIEGO per signorina o giovanotto in azienda parastatale versando L. 10.000 garantite. Scrivere cassetta 86 M, UPI, Torino.

UFFICIO Lane cerca buon conoscitore pettinati pratico anche cardato, relativa clientela disposto viaggiare. Corrispondente italiano francese. Scrivere indicando posti occupati pretese Cassetta 144 M, UPI, Torino. 25507

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

AD Azienda settentrionale che si razionalizzi, offresi dottore in scienze economiche e commerciali, desideroso rientrare in Italia. Laureato Torino 1926, indi permanenza tre anni a Bucarest, e da tre anni a Parigi. Conosce paesi e lingue relative. Età 32. Tessera P.N.F. Qualunque referenza. Scrivere solo per proposte serie. Scrivere cassetta 217 D, UPI, Torino. 60492

EX-esercente trentenne, indipendente, sano, attivissimo, occuperebbesi comunque. Scrivere cassetta 184 D, UPI, Torino. 73291

EX-SOTT'UFFICIALE pratico contabilità magazzino offresi. Tessera Postale N. 813280 Torino.

GIOVANE disegnatore offresi ditta arredamenti case, negozi qualsiasi città, miti pretese. Scrivere cassetta 214 D, UPI, Torino.

IMPIEGATO distinto, lunga pratica commerciale, capo ufficio primaria ditta, offresi posto adeguato casa commerciale, industriale, amministrazioni private, gerenza filiale Casa importante. Ottime referenze, cauzione. Scrivere cassetta 218 D, UPI, Torino. 60496

QUARANTENNE dattilografo, conoscenza inglese e francese, pratico di affari e lavori di ufficio, offresi come impiegato qualsiasi mansione a seria Ditta. Miti pretese, ottime referenze. Scrivere cassetta 141 B, UPI, Torino. D 25502 T

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

AUTISTA provetto, referenze, occuperebbesi pomeriggio, oppure manutenzione domicilio, miti pretese. Scrivere cassetta 228 D, UPI, Torino. 60457

CONIUGI senza prole, cercano portineria. Riva, via Madama Cristina, 26. 60409

CUOCO 33enne, capacità, referenze documentate, offresi ovunque. Bosco, Margherita, 11, Milano. 6900

DISTINTA sola 34enne offresi qualsiasi lavoro decoroso. Scrivere cassetta 43 F, UPI, Torino. 60568

TRENTAQUATTRENNE seria, occuperebbesi tuttofare presso piccola famiglia o signora sola. Scrivere cassetta 180 B, UPI, Torino.

TRENTENNE, patente secondo grado, auto motofurgone, adattasi qualunque lavoro ditta, famiglia. Miti pretese. Scrivere cassetta 81 M, UPI, Torino. [illegible]

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

BALLO, lezioni diurne, serali. Rocco, Galleria Nazionale. Corsi anche per corrispondenza, programma gratis. 72271

INGLESE, lezioni, conversazione, corsi privati, collettivi. Traduzioni. White, Arrivescovado, 1. 73013

RIPETIZIONI, lezioni alunni elementari, medie, inferiori. Campana 7. Telef. 53-138.

9 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OFFRESI bella mobiliata riscaldamento, comodità, Portinaia, Madama Cristina, 62.

9 ANNUNZI VARI
£. 1,00 per parola - Minimo £. 10

A A Desiderate accasarvi con poca spesa reale? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello 31, liquida mobili comuni, lusso, prezzi sottocosto. 73983

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Bardi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 18. 533

ALLA Mobiliare via Belfiore 19. Sgombrando locali liquidasi assortimento completo mobili. Facilitazioni. 60295

AL Porto di Mare, via Botero 18. Vendesi registratore cassa, scaffali, banchi, bilancia, ecc. Prezzi fallimentari. 60589

ASSOLUTAMENTE impossibile acquistare mobili prezzi inferiori praticati dal mobilificio in liquidazione Abitazione Moderna, corso Regina Margherita, 101. Importantissimo emporio camere complete ogni stile, vastissimo assortimento mobili isolati, prezzi realmente sottocosto. Visitare, occasione favorevolissima. Specialissime facilitazioni ufficiali Regio Esercito. 312

ASSORTIMENTO poltroncine giunco, stuoie giapponesi pavimento, cesteria. Porino, corso Vittorio 86 (monumento). 1047

AUTORIZZATO istituto informazioni segretissime avanti fidanzamento: moralità, finanze. Accertamenti, infedeltà coniugale. Potrenti Cinzia, via Carlo Alberto 33 bis Torino, telefono 47-372. 72967

FABBRICA specializzata mobili smaltati per cucina, assortimento, massima garanzia. Destefanis, Sacchi 38, Telef. 41-035.

LAMPADARI Vasto assortimento per ogni borsa. Fabbrica corso Siccardi 15 B.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 26132

PARACQUA lire cinque, portafogli, borsette, articoli da viaggio, prezzi disastrosi. Ombrellificio piazza Giulio, 9, Porta Palazzo. 20647

MOBILIO per ufficio, buono stato, cedesi portinaia Silvio Pellico, 8. 26571

PELLICCIA visone Canadà seminuova vendesi, ottimo prezzo. Corso Francia, 43.

POLTRONE, divani, prezzi ribassatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto [illegible] (del Cotorzoo). 26348

SPOSI rimpatriandomi vendo pranzo mastodontico 2700, matrimoniale, principesca, 2800. Della Rocca 36. 73268

ULTIMI giorni fallimentare liquidazione impermeabili uomo signora 30, 60, 90 a scelta. Galleria Subalpina, piazza Castello.

10 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DISTINTA sola, anziana, conoscerebbe scopo gentiluomo professionista, ufficiale superiore pensionato statale scopo matrimonio comfort famigliare. Scrivere cassetta 26 F, UPI, Torino. 60626

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTO casa 150.000-300.000, parte pagamento, appartamento signorile, centrale. Olietia, Carlo Alberto 40. 26742

AFFITTASI collina torinese terreno con 400 metri quadrati serre calde fredde e alloggio. Indicare referenze. Scrivere cassetta 132 M, UPI, Torino. 73301

FORESTIERO comprerebbe casa contanti, qualsiasi barriera, da 6-12 camere. Fistis, Carlo Alberto, 40. 26744

TERRENI fabbricabili, regione Martinetto, lotti frazionati. Telefonare 71-417. Buone condizioni. 26432

VENDESI due casette civile tre quattro camere tutte comodità. Cavigliò, Arona, 3, angolo via Orfanotrofio. Visibile ore 9, 12, 13, 17. 60615

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI grandioso, sanissimo, soleggiato, centrale locale, mq. 800 con cortile, tettoie, ufficio adatto qualsiasi industria, laboratorio, deposito macchine, merci. Vicinissimo Dob Piemontesi. Rivolgersi via Tommaso Grossi, 30. 30577

AFFITTASI uso ufficio, laboratorio, abitazione, locale 4 vani piano terreno, entrata particolare su corso. Altro tre vani piano terreno. Magenta, 61. 60563

ALLOGGIO signorile, nove locali, primo piano, su corso, regione Porta Susa, affittasi. Scrivere cassetta 26 F, UPI, Torino.

CERCO cinque più accessori centrale semicentrali, scrivere dettagli, prezzo cassetta 191 D, UPI, Torino. 26758

CARAGES affittasi prezzo modico. Via Santa Giulia 32. 60647

GRANDIOSI locali per atelier, uffici, esposizione mode, ecc., mq. 228, via Garibaldi, ecc. Rivolgersi portineria. 26435

NEGOZIO Garibaldi 6 con camera soprastante affittasi. Rivolgersi sacrestano Chiesa Trinità. 26751

URGE cedere alloggio signorile tre camere, cucina, accessori. Avigliana, 28.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A Automobilistica Giola Gran Madre 5 Automobile 190, Motocicli 30. 25666

BERLINA 514 come nuova vendesi via Macerata 28, Torino. 73346

AUTORIMESSE smontabili incombustibili lire mille. Benfati universali acciaio. Prodotti esclusivi, stabilimento Giovanni Renato Culunga, Torino. 50123

CAMIONS autobus condizioni speciali, mozzi ruote pneumatici Michelin, bassissima pressione. Rossi, Silvio Pellico ventidue, Telefono 62322. 60635

GIUBBE gilet caccia fabbrica assortimento tintura. Sasso, Urbano Rattazzi 3.

VENDESI 509 extra-lusso, come nuova, occasione. Via Campana 36. 60644

DIFFIDA

Il sottoscritto dichiara che l'effetto cambiario di L. 1000 figurante da lui [illegible] a suo nome e figurante domiciliato in Via Pinelli n. 1 ed il cui protesto è stato pubblicato in giornali commerciali di questa città, semprechè col nome dell'emittente si intenda identificare quello del sottoscritto, è falso nella sua firma e si riserva ogni azione che del caso verso il responsabile del falso.

BELLO GIOVANNI - Cirié, Via Piave 4

DIFFIDA

Quaglino Natale fu Giovanni avverte i distinti creditori del figlio Quaglino Giovanni, che non risponde dei suoi debiti contratti. (26720

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trinchieri Via Passalacqua, n. 6bis, Torino. Consulti giorni feriali ore 13-17

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 17. Ore 11-12; 16-18

BLENORRAGIA

SCOLO
cura rapida, radicale indolore
Dott. S. GAZZONE - P. Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna, 1922-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

MALATTIE

GENITO-URINARIE
RENI - VESCICA
PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. Dr. G. L. [illegible]
Corso Vinzaglio, 2 e via Sebastiano Valfrè
Telef. 48-171 - Ore 10-12,30 - Fest. 10-12

Ulceri, Scolo, Gonorrea
Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO
Via Saluzzo 5

SIFILIDE

Ore 10-12 e 18-20
Riduzioni per operai

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specializzato presso la Regia Università di Bologna
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricerche lab. V. Belfiore 2 - Ore 9-11; 13-21

Ostetrica Beltrame

Visite dalle 8 alle 18
Via Bellezia, 17 TORINO

Tipografia del giornale "LA STAMPA"